COMPENDIO STORICO

DELLA PERSECUZIONE, MASSACRI, E ESILIO DEL CLERO DI FRANCIA.

COMPENDIO STORICO

DELLA PERSECUZIONE, MASSACRI, E ESILIO DEL CLERO DI FRANCIA

NELLA PRESENTE RIVOLUZIONE

DELL' AB. ERNESTO SAHAL

ESTRATTO DALLA STORIA

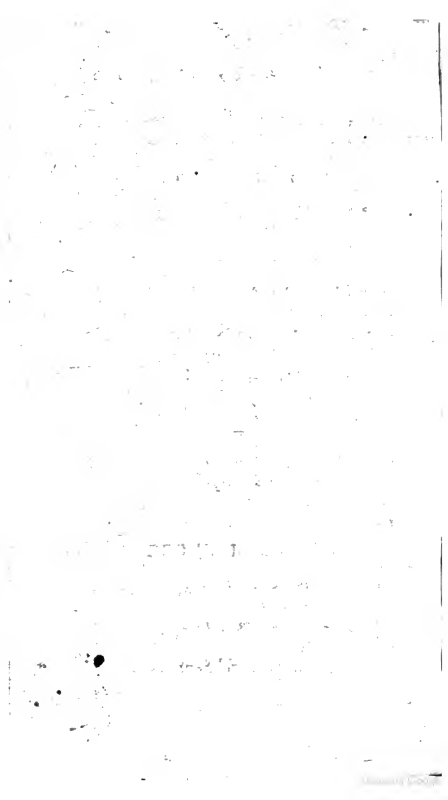
DEL SIGNOR AB. BARRUEL,

Che serve di continuazione alla Religione alla moda de' Franzesi Rivoluzionarj.

TOM. II.

IN NAPOLI MDCCC.

NELLA STAMPERIA PERGERIANA.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE

Il valore di un Bravo militare non ispicca, che in tempo di battaglia. Imperciocchè in tempo di ozio non si distingue il prode dal vigliacco. Il vile lontano dal pericolo talora infinge bravura, e il valoroso suole per lo più dissimulare il suo coraggio. Era gran tempo per vero, che la nostra S. Religione non era stata posta al cimento. Ella pareva a nostri dì già caduta in languore, e che avesse perduta la sua pristina forza. Già pareva, che non vi avesse dovuto essere oggidì un Cristiano che avesse avuto il coraggio di rivaleggiare il valore degli antichi Eroi. Ma Iddio, che protegge la sua Chiesa, ha voluto far vedere nella feccia de' secoli, che egli è, che forma gli Eroi, e che sa fare anche di un vigliacco un prode Campione. La Religione in Francia a nostri dì è stata attaccata con più ferocia, che non lo fu sotto la tirannia degli Imperatori. Ma la Francia ha dato alla Chiesa un nume-

ro immenso di difensori, che quanto hanno di gloria ricolma la Chiesa, tanto han di confusione ricoverti li suoi nemici. Un Cristiano dunque, che non ha voglia di leggere questa storia, mostra o di essere insensato, o di esserlo solo di nome. E' tanto più si potrà ognuno invogliare a leggere questo compendio storico; quanto che l' Epitomista si è studiato di togliere tutta l' oscurità, e tutta la stucchevolezza di stile, che s' incontra nell' Autore Francese. Lo stile dell' Epitomista se non è molto aggradevole, almeno è chioro, e corrente. E' quì in ultimo d' avvertire, che l' Epitomista per abbreviare non ha tolto dall' opera niun fatto, o circostanza interessante.

COM-

COMPENDIO STORICO

Della Persecuzione, Massacri, ed Esilio del Clero di Francia estratto dal breve racconto dell' Abbate Barruel.

PARTE PRIMA.

Origine, e progressi della persecuzione, che soffrì il Clero sotto la prima Assemblea Nazionale.

LA condotta di Dio colla sua Chiesa è di punirla quando è giunta all'eccesso de' suoi mali. La Sinagoga ci fornisce di esempj a dovizia, e la storia Ecclesiastica parimente. Dopo l'Eresia di Lutero, di Calvino, e di altri Novatori la S. Chiesa si era in qualche modo rinnovellata per la fondazione, o riforma di tante Religioni, e pel numero immenso di Santi, che sonosi veduti dopo quell'epoca cotanto infelice. A giorni nostri la Chie-

sa Cattolica era di nuovo ricaduta nel rilassamento. Era dunque necessaria una qualche sensibile mortificazione. Ha perciò Iddio permesso, che nel seno di essa si formassero dei mostri, che in altri secoli non sonosi mica veduti. Questi sono stati li Filosofi modisti, che da molti anni han macchinata la distruzione della Religione, e dei troni.

Per vero la rilassatezza de' costumi era generale in tutto il Cristianesimo; ma la Francia era divenuta il centro della dissolutezza. Era perciò necessario, che ogni regno Cattolico provasse qualche effetto del flagello divino, ma che la Francia ne sentisse tutto il rigore. Quivi dunque si formò principalmente la terribile mina, e quivi convenne, che scoppiasse con tutto il fragore. Li Filosofi modisti per verità avevano concepito un odio implacabile contr'ogni Religione o vera, o falsa che fosse; ma l'astio lor principale era contra la Re-

Religione Cattolica. Imperciocchè la Religione, che non sa, nè può in verun conto approvare la ribellione, è questa appunto la Cattolica.

Questi pretesi Filosofi intanto non erano nè di uno stesso genio, nè pensavano a un istesso modo; ma tutti si accordavano a perseguitare la Religione Cattolica. Alcuni, come il vecchio Mirabeau erano politici, e volevano qualche Religione, purchè non fosse la Cattolica. Costoro sapevano dispensarsene essi, ma credèvano, che il popolaccio non poteva convivere senza qualche culto. Perciò questo ribaldo nell'Assemblea degli Stati Generali dell'anno 1789. disse apertamente: *se volete una rivoluzione, bisogna scattolizzare la Francia*. Vi erano però Filosofanti formati nella scuola di Bayle, e di Voltaire assai più brutali di Mirabeau. Questi non cercavano principalmente la distruzione del trono: avrebbono tolerato più tosto mille tiranni

sul trono, che un prete all'altare. In tempo dalla Rivoluzione non vi fu ateo, che si segnalasse più di Condorcet, Cerruti, e l'apostata Chabot.

Agli Ateisti bisogna aggiungere li Deisti, filosofi in apparenza meno stolti, ma in sostanza di una, stessa stessissima follia. Il più di costoro furono detti *Economisti*, perchè sotto pretesto di economia volevano riparare le finanze. Costoro per trovare un pretesto legittimo di derubare l'altare, e di scacciare gli Ecclesiastici, si studiarono in tutti li modi di precipitare la Monarchia in debiti irreparabili. Ecco una macchina tutta degna della Filosofia, che professavano.

In mezzo a tanti rognosi qual doveva essere la Nobiltà? Guasta per certo, irreligiosa, e poco sensile ai mali, che l'imminente Rivoluzione le minacciava. Il Clero da un'altra parte, che doveva essere il bastione, dove le batterie de' Filosofi dovevano far la breccia,

non

non era qual dovea essere in tutte le sue parti. Una porzione di esso non aveva di Ecclesiastici, che il solo nome, e la metà del vestito. Fuggiva le fatiche del sacerdozio, e non ambiva, che li soli proventi. Tutto il dì lo passava a mendicare il favore de' grandi, per cacciar beneficj, lasciando le fatiche a chi era veramente di quelli meritevole. Così suole avvenire in ogni stato, nè vi è, chi vi rifletta. Intanto in vece di esser costoro il sostegno della Chiesa, essi n' erano il disonore e lo scandalo. La Nobiltà, che trattava solo con questa maniera di Preti, si credeva, che tutto il resto fosse di questo stesso carattere.

La maggior parte però del Clero attendeva unicamente allo studio, e al proprio dovere, e i Pastori per la più parte erano occupati nella salute delle anime, e nell' esercizio delle proprie funzioni. Con tutte però le loro precauzioni, e diligenze non potevano

reggere al terribile torrente, che urtava, e rompeva ogni riparo. Il solo lor buono esempio, le loro prediche, e il loro zelo non potevano bastare. Si ricercava oltre di questo qnalche forza maggiore, che avesse arrestate, e deviate le sorgenti. Guasta però quanto si voglia la prima porzione del Clero, ella non aveva sposate le massime dei filosofi libertini. Niuno più di essi era in grado di conoscere li falsi principj dei libertini. Essi erano più che ogni altro laico suffiecientemente istruiti della verità della Religione, e della obbligazione, che ogni suddito ha di mantenere quel governo, che truovasi introdotto, ed essi erano altresì testimonj di tanti libri appestati, che ogni giorno uscivano alla luce. Or come l'origine di questi mali non è propriamente derivato dalla perversione degli Ecclesiastici; Iddio ha per una sua special misericordia, e provvidenza disposto, che pochissimi Preti in Francia avessero

ro prevaricato in questa presente Rivoluzione. E ciò che fa più meraviglia, ad onta di tanti massacri, confiscazioni, ed espulzioni anche li più effeminati, scostumati, e scandalosi han dimostrato un coraggio, che è proprio degli eroi. Che se in altri regni li filosofi modisti han guasti molto più de' Preti, e de' Religiosi; essi non gli han sedotti, che sotto il pretesto di politica, e coll' insinuar loro l' odio contro de' Principi. Li nostri Ecclesiastici sono stati più in grado, che i franzesi, di farsi sedurre, sì perchè erano meno dotti, che quelli; sì perchè non conoscevano da vicino la mala intenzione di quelli furbacci contro la Religione. Il fatto ci convince della verità. Noi sappiamo molti degli Ecclesiastici anteriormente impegnati nella Rivoluzione, e molti, che si sono attaccati al nuovo governo dopo la Rivoluzione; e questi tutti avevano sana la fede, nè mai han creduto, che si volesse far male alla Re-

Religione, se pure se n' eccettuano alcuni pochi Giansenisti nemici del Papa, come sono stati il più de' Lettori. Sono caduti nella trappola alcuni degli Ecclesiastici nostri dopo il cangiamento del governo, e perchè non han veduto far cosa di rimarco contra la Religione, e perchè venivano lusingati di far quella fortuna, che non credevano di poter fare sotto il governo monarchico. Del resto gli Ecclesiastici prevaricati prima della Rivoluzione non sono, che pochissimi: quelli dopo la Rivoluzione sono poco più, e questi tutti insino ad ad uno erano Realisti accaniti prima: dopo il cangiamento del governo sono divenuti Repubblicani per ragioni false sì, ma di qualche apparenza. Essi sono moltissimi, se si riguarda il loro dovere, e per questa ragione gli ha preso per moltissimi il popolo; sono per altra parte assai pochi, se si mettono a confronto di quelli, che han mostrata costanza.

Ritorniamo al nostro scopo. Li Filosofi alla moda per riuscire efficacemente nel loro reo disegno posero al fianco di Luigi XVI. un uomo il più infame del mondo, e il più venduto ai loro impegni. Costui fu Necker. Questo solo esempio può bastare ai Principi per istruirli dei mali immensi, che può cagionare un sol cattivo Ministro. Questo rio Ministro vedendo, che si dovea tenere un' Assemblea degli Stati Generali, dove dovea intervenire Clero, Nobiltà, e Popolo, per via di maliziosi e indiavolati maneggi fece, che per parte del Clero si mandassero de' Deputati li meno abili, e che per il Terzo Stato si spedisse il doppio dippiù de' Deputati, e tutti o della Setta filosofica, o ignoranti, che non capissero quello, che si operava. Quando poi si venne ai suffragj, confuse talmente gli ordini, e talmente imbrogliò le cose, che restasse sempre di sopra il Terzo Ordine, in dove dominava l' indiavolata Filosofia. Per

Per quanto mala fosse stata la scelta de' Deputati ecclesiastici, pure il più di essi fece dello strepito grande per impedire il disordine delle deliberazioni. Ma già eran giunte a Versaglies, dove tenevasi l'adunanza degli stati, delle compagnie di Sbanditi, e di assassini fatti venire a bella posta da quel fellone. Quì le minacce, e gli urli orribili di quella birbaglia assordava la camera tutta del Clero. Alcuni Curati furono più volte percossi, e strascinati pel fango, l'Arcivescovo di Parigi M. de Juigney prelato rispettabilissimo per la sua pietà, e per le sue straordinarie limosine fu preso a sassate, e caricato di obbrobrj.

Il terzo Stato adunque, che era quello de' Comuni sostenne la confusione degli Ordini, e il Rè vedendosi in pericolo parlò a favore dell'Unione. Il Clero, e la Nobiltà si arrendette; quello prese l'ascendente, e quasi da questo momento di propria autorità si dichiarò,

rò l'Assemblea Nazionale. In questo stato per vero vi erano dei favorevoli al Clero, ma deboli, e ignoranti. Povera quell'adunanza, dove sono stati ammezsi de' faziosi, e intraprendenti: tutto va in rovina e in perdizione. Quelli della setta filosofica cominciarono a far giocare le cabale, e li ben'intenzionati non contarono in modo alcuno, nè ebbero spirito di opporsi ad eccezione di Martino d'Auch, e di un Calvinista di un temperamento molto moderato, e ragionevole.

Il Clero, che prevedeva, dove andasse a parare la mira del Terzo Ordine, anche prima dell'abolizione degli altri due Ordini, dichiarò di sacrificare tutte le sue immunità, e privilegj, e si esibì di contribuire il terzo de' beni ecclesiastici. Ma l'Assemblea non fu di ciò contenta. Sicchè nel dì 11. di Agosto ab lì le decime assolutamente senza riscatto; nel 29. Settembre ordinò lo spoglio di tutti li tem-

tempj: poco tempo dopo si appropriò tutto il resto de' beni ecclesiastici. E come vi erano state persone, che avevano parlato a favore degli Ecclesiastici; nel dì 20. di Ottobre si affisse al palazzo Reale una lista di coloro, che avevano arringato a favore della Chiesa, e si promise la taglia di mille, e duecento lire ad ogni Patriota, che avesse trucidato uno di questi. Queste sono le regole di giustizia, che sono dettate dalle leggi saviissime dell' illuminata filosofia. Questa è la libertà tanto decantata dai Patrioti, che dà la morte anche a chi parla con tutta ragione.

In seguela di questo dispoglio, acciocchè il popolo non se ne fosse ammirato; si pensò di cancellare dallo spirito di quello tutta la stima, e la venerazione, che si aveva pe' Preti, e per gli altri ecclesiastici. A questo oggetto nei luoghi di passeggio, e in sulle botteghe si sospesero delle stampe, o panni storiati, che rappresentassero i pia-

i piagnistei de' Preti, o altre figure, più indecenti, si sparsero dei libercoli, che mettevano in berlina il Clero, e il loro celibato, pingendo li Preti, e tutti quelli, che fan voto di castità sotto forma di animali vili e schifosi. Questi libercoli poi si scrivevano con istile, e lingua propria de' mercati con espressioni sozze e scorrette. Nei teatri non si saziavano mai di calunniare gli ecclesiastici: in iscena si facevano comparire de' commedianti, che rappresentavano Preti in forme indecentissime, e vi si esprimevano persino li nomi de' particolari. Così parlando più agli occhi, che all' orecchie del popolo, lo attizzavano contra del Clero.

In questo tempo fu, che il Re da Versaglies fu condotto come schiavo alla sua dominante. All' ingresso di questa Città dovè il buon Re sentirsi dire in faccia delle villanie, e tra queste: *Viva la Nazione, abbasso il tiranno*. Questi stessi complimenti si facevano spesso anche

ai preti da quel popolo oltre modo insolentito, e scristianizzato.

Intanto l'Assemblea non contenta di questo orribile passo dato contra de' Preti, ella meditava la suppressione di tutti gliOrdini monastici dell'uno, e dell'altro sesso, e l'abolizione de' voti. Agli 11. Febrajo 1790. Treillard ne fece la prima domanda. Questa suppressione per vero non si meditava per qualche pretesto di rilassatezza. Imperciocchè se si era tra Religiosi introdotta qualche rilassatezza del primiero fervore, vi erano tuttavia de' Religiosi osservanti, e fervorosi, e tra le Religiose durava ancora molta bontà di vita, e un fervore, che le rendeva degne dello Sposo divino, al cui servizio si erano consacrate. Ma la mira de'Giacobini non era altro, che l'ingojamento dei loro beni, e l'odio della Religione. Avrebbero per certo li Giacobini conservati gli Ordini Religiosi, se gli avessero veduti meno osservanti, e meno attac-

taccati alle verità della Santa Religione.

Dopo questi passi dati da Giacobini non istiedero più in forse li Deputati del Clero. eglino conobbero ad evidenza sino a qual segno si doveva spingere l'affare. Monsignor di Nancy domanda, e fa istanza, che la Religione Cattolica doveva essere la Religione dominante in Francia, come l'era stata per l'innanzi. Anche il Giacobino Don Gerles forse per un rimorso di coscienza il dì 12. di Aprile mette in campo questa medesima domanda. L'Assemblea maliziosamente non delibera, ne vuol far decreto su di tale proposta, ma la delude con un diversivo dicendo, che essa non aveva autorità, e potere sulle coscienze e opinioni Religiose. Il Vescovo di Usez altamente protesta contro questo elusorio decreto, e unitosi con altri compagni nel Convento de' Cappuccini estesero una dichiarazione per la salvezza della Religione. Eccoti subito li Masnadieri

dieri furono colà inviati, li quali lor diedero addosso, e li dispersero; e la lista de' deputati, che avevano sottoscritti, divenne una lista di proscritti.

Intanto l'Assemblea, che detto avea di non avere autorità sulle opinioni Religiose, e di non potere dichiarare dominante quella Religione, che lo era stata da tanti secoli; stende una legge di abolizione di tutti li voti monastici, e la registra tra gli articoli principali della Costituzione. Li pretesi Filosofi si protestano di non aver fatta innovazione nella fede Cattolica, mentre di propria autorità, hanno aboliti li voti sollenni, che la S. Chiesa tutta insegna di non potersi dispensare, che dal solo Papa, o da un Concilio Generale. Con questa legge supprime tutti gli Ordini Religiosi, e con essi ogni qualunque semplice Congregazione. Quale vergogna non dovrebbe cagionare a questi pretesi Filosofi un sì fatto attentato, se fossero in istato di

arro-

arrossire ? Eglino stessi avevano decretata una libertà illimitata di qualsivoglia Religione. ed essi medesimi distruggono una istituzione, che nella Chiesa Cattolica si reputa la più perfetta, la più utile alla società Cristiana, Che diremo poi di questa libertà tanto da essi magnificata, quando vedremo in virtù delle loro leggi esiliata per sempre la Religione Cattolica ?

Ma ogni novità, che avrebbe potuto insospettire il popolaccio, aveva bisogno di qualche strana invenzione, che lo distogliesse, e ingannasse. Sicchè per far credere al popolo, che le Religiose non erano, che detenute come schiave ne' Chiostri; il giorno dopo al decreto fecero comparire al passeggio del palazzo reale una compagnia di prostitute in abito di Religiose. E acciocchè l' impostura fosse più sensibile, e più verisimile, insinuarono alle prostitute, che avessero mostrata della lubricità per le strade. Iddio però non permise, che l' im-

l' impostura restasse al coverto ; stante che quelle feminacce medesime svelarono, che per ciò fare avevano ricevuti dieci scudi per testa. Ecco le arti onorate de' pretesi Filosofi, che dicono di piccarsi di onore.

In vigore del decreto Costituzionale, bisogna dar luogo alla verità, l' ipostasia de' frati fu grande. Li buoni però rimirarono il decreto con isdegno, e rimasero costanti. Li Certosini e i Religiosi delle Case della Trappa, e de' Settofonti non ebbero, che pochissimi prevaricatori, avvegnacchè il loro istituto fosse il più rigido ed austero. Anzi questi abbondonarono le loro case non ad altro oggetto, che per andare a fabbricarsi in altri paesi delle cellette per convivere insieme nella prima loro austerità. E' da notarsi, che li Frati disertori non furono, che di quel numero, che van girando tutto il dì, che tengono il loro monistero in luogo di locanda, e che non vogliono nè

nè disciplina, nè superiore. Piaccia a Dio, che li Principi imitando quel gran Re Luigi XIV. riduchino tutti li Religiosi a una perfetta regolarità, e osservanza. Un Nunzio Apostolico inviato dal Papa a riformare li Monisteri rilassati di Francia non seppe venirne a capo. Ma ciò che non seppe fare quel Nunzio, lo fece con somma gloria quel gran Re. Egli non pensò, che a trovare degli ottimi soggetti tra Religiosi; a costoro affidò tutta l'autorità, che poteva dal canto suo, e proccurò tutta l'autorità, che si ricercava da parte del Papa. In questo modo si ottenne più di quello, che si sperava. In molti Monisteri si vide rifiorire la pietà, e lo studio. Il gran bene, che li Maurini han fatto alla Chiesa non riconosce per primo autore, che l'immortale Luigi XIV.

Sino a questo punto per empj, che fossero stati li decreti dell'Assemblea, il Cattolicismo persisteva nella Francia presso il Popolo pre-

 so

so in massa. Si voleva precipitare la Nazione prima nell'empietà, e poi nello scisma, ma a grado a grado, e insensibilmente. Era però giunto il termine di avanzare l'orribile salto. Si crea un' Assemblea particolare denominata con vocabolo stravagante *Comitato Ecclesiastico*. Quivi dominavano i laici, tra quali si contradistingueva in malizia, audacia, e ipocrisia il famoso Camus con i suoi confratelli Lanjuinais, Treillard, e Martineau, che non gli cedevano il primo luogo, che per una specie di urbanità. Vi si erano ammessi de' Vescovi, e Preti, ma per sola formalità, e apparenza. Appena questi subodorarono l'indegno oggetto dello scisma, subito come spaventati dallo scoppio di un fulmine si diedero in dietro. Il solo Expilly, e forse un altro Apostatà vi persistettero. Da questa demoniaca Adunanza uscì finalmente la famosa *Costituzione civile del Clero*, che era lo scopo da tanto tempo premeditato dai pretesi filosofi per *issat-*

iscattolizzare, come ei dicevano, la Francia.

L' Abate Barruel per inavvertenza ha omessa la predetta Costituzione Civile; ma il mio lettore avrà potuto leggerla, stante sul principio della pretesa nostra Repubblica si diè alla luce *il Catechismo secondo la Costituzione Civile del Clero di Francia*. Questo Catechismo non l'ho presentemente, ma il senso della Costituzione è questo. *E' un dritto del popolo l'eliggere li Vescovi, gli Arcivescovi, e li Parrochi. Il Vescovo si eliggerà, e si ordinerà senza trasmettere neppure la notizia al Papa; Nell'ordinazione degli Arcivescovi, non vi sarà altr' obbligo, che darne la notizia al Papa, ma dopo seguita l'Ordinazione*; e questo ad oggetto, che il Papa autane scienza potesse congratularsene. *Che i Parrochi si creino dal Popolo, e prendino possesso delle Parrocchie senza neppure il consenso del Vescovo proprio. Che è un diritto del Popolo di abolir Vescovati, e erigerne de nuovi,*

 di

di traslatare Vescovi, e Parrochi da un Vescovato, o da una Parrocchia all' altra senza dipendenza del Papa, o di alcun Ecclesiastico. Questa è la sostanza della Costituzione per quanto mi ricordo dalla lettura del Catechismo, e per quanto si rileva dalla confutazione, che ne fece il Clero, e i Vescovi di Francia, come adesso colla scorta del nostro Storico vedremo.

Questa Costituzione non par dettata che dalla penna de'Giansenisti. Chi è istruito de'sentimenti de'Giansenisti conoscerà, che la mia opinione non è temeraria. Anche il nostro Storico dice, che è tutta conforme ai principj Giansenistici. E Camus colli suoi confratelli, che la dettarono, per quanto apparisce dal Barruel, non pajono, che della setta Giansenistica. Appena che si fu sparsa questa empia Costituzione, si osservò in tutta la Francia una sollevazione di tutto il Clero. " E " che? (ripigliarono li Vescovi, e " gli Ecclesiastici,) non basta il

" sa

,, sacrificio, che abbiam fatto di tut-
,, ti li nostri privilegj, e di tutto
,, l'oro del tempio? Bisognerà, che
,, noi pure ci mettiamo la masche-
,, ra per ajutarvi ad uccellare que-
,, sto popolo facendogli credere,
,, che egli conserva la sua Religio-
,, ne, mentre si conduce nelle vie
,, tenebrose dell'errore, e dell'em-
,, pietà? ec.

Quì si sparse in pubblico un nembo di scritti, lettere pastorali, e istruzioni sotto varie forme, che tutte mettevano in chiara veduta gli errori palpabili della scandalosa Costituzione: Ma intanto l'Assemblea Nazionale sosteneva la bacchettoneria di Camus, e de' suoi cospiratori, che mettevano in punto di veduta la disciplina antica. " Chi
,, siete voi, (rispondeva il Clero,)
,, e chi ha dato a voi laici l'auto-
,, rità di giudicare de' Canoni anti-
,, chi, e moderni de' Concilj? La
,, Chiesa fece negli antichi tempi
,, degli stabilimenti di disciplina,
,, che allora credette utili, la Chie-

,, sa stessa gli ha rivocati creden-
,, doli inutili e nocivi per questi
,, tempi, e non deve essere, che
,, la Chiesa, che possa rimetterli
,, in piedi, quando lo stima. Voi
,, siete estranei a quest' autorità,
,, come noi lo siamo a quella de-
,, gli Imperatori, e de' Senati per
,, quello, che appartiene al gover-
,, no civile ec.

,, Voi vantate la disciplina anti-
,, ca, e sottomettete l' elezione de'
,, Vescovi al solo popolo, nè esclu-
,, dete dal suffragio gli Eretici, li
,, Giudei, li Maomettani, intanto
,, non vi ammettete nè il Clero,
,, nè li Vescovi? Mostrateci in tut-
,, ta l'antica disciplina una legge
,, cotanto mostruosa? Quando mai
,, li Curati sono stati nell' antica
,, Chiesa sottomessi all' elezione del
,, Popolo ec.?

,, Voi con dire, che l' elezione
,, de' Pastori è di ragione del Po-
,, polo, erigete l' eresia in dom-
,, ma. Li nostri Concilj Ecumeni-
,, ci han detto anatema a chiunque
,, soste-

„ sostenesse, che si da questo di„ ritto nel popolo. (*Concil. VIII. Æcumen. cap.* 22.) Voi così di„ cendo peccate contro la discipli„ na, contro la storia, contro i „ precetti, e vi tirate addosso gli „ anatemi, che la Chiesa medesi„ ma fulmina ec.

„ In forza de' soli vostri decreti, „ e senza il rinforzo di alcuna au„ torità ecclesiastica voi distrugge„ te cinquantotto Arcivescovati, „ e Vescovati; voi *da* voi stessi „ erigete altre metropoli ecclesiasti„ che, voi volete distruggere venti„ mila Parrocchie. Voi dunque di„ te a questi Pastori: La Chiesa „ vi diede potestà sulle anime di „ quel cantone, noi ve la togliamo „ per quel luogo, e ve la comuni„ chiamo in altro. Dunque noi „ dobbiamo da oggi innanzi dare a „ credere al popolo, che noi non „ lo assolviamo, non lo salviamo, „ che a nome vostro, o in forza „ della vostra autorità ec.?

Per vero li Vescovi col consenso del Papa potevano benissimo far tutti questi cangiamenti, e ne avevano ricevute le facoltà. Ma l'Assemblea non voleva, che far tutto da se senza dipendenza dalla Potestà ecclesiastica. Quando li Vescovi si offerivano di dar l'approvazione per li cangiamenti, l'Assemblea si stupiva, come essa sola non avesse questa autorità; e ad onta de' riclamori del Clero nel mese di Luglio 1790. terminò la pretesa Costituzione Civile.

„ Secondo l'ordinazione di Gesù
„ Cristo (dicevano gli Ecelesiasti-
„ ci,) l'autorità di governare la
„ Chiesa risiede ne'Vescovi uniti al
„ Papa; ma secondo la vostra Co-
„ stituzione non già noi, ma voi
„ governate la Chiesa. Voi date ai
„ pastori le pecorelle. Noi dunque
„ non ripeteremo più la nostra au-
„ torità dai nostri Concilj, e dai
„ Papi, ma dalle vostre Assem-
„ blee ec.

„ Se-

„ Secondo il Vangelo Pietro, e
„ li suoi successori hanno la giu-
„ risdizione sopra de' Pastori; ma
„ secondo la vostra Costituzione il
„ Papa non ha più che fare in
„ Francia. Lì Vescovi non posso-
„ no più ricorrere al Papa per es-
„ sere approvati; voi sottomettete
„ l'autorità del Papa alla vostra.
„ Secondo l'ordinazione di Gè-
„ sù Cristo li semplici Preti han-
„ no la missione dai Vescovi; se-
„ condo la vostra Costituzione li
„ Vescovi non han più dritto sopra
„ de' Preti Curati. Voi sottomettete
„ le leggi del Vescovo al giudizio
„ de' semplici Preti: Dunque li Ve-
„ scovi saranno giudicati dai Preti.
„ Sopra li giudizj del Vescovo li
„ vostri tribunali giudicano inap-
„ pellabilmente ec.
„ Secondo la Costituzione di Gè-
„ sù Cristo il popolo non trova
„ salute, che presso il pastore, che
„ la Chiesa gli da; ma secondo la
„ vostra Costituzione il popolo non
„ riconosce altri Pastori, che quel-

 „ li

„ li, che egli si da ec.

„ Per costituzione di Gesù Cri-
„ sto li laici sono il termine dell'
„ autorità spirituale, e sono sotto-
„ messi a quella degli Apostoli, e
„ de' Discepoli; per la vostra Co-
„ stituzione li laici si danno li Pa-
„ stori, essi danno le leggi so-
„ pra la loro missione, e sopra li
„ loro ministeri ec.

„ Gesù Cristo ha posta la supre-
„ ma autorità fra le mani de' Con-
„ cilj, e del Papa, voi non ne la-
„ sciate alcuna nè al Papa, nè ai
„ Concilj: Gesù Cristo aveva sot-
„ tomessi i Preti ai Vescovi, voi
„ sottomettete i Vescovi ai Preti.
„ Gesù Cristo sottometteva ai Pa-
„ stori il popolo, voi sottomettete
„ al Popolo i Pastori. Gesù Cristo
„ aveva fatta una Chiesa Cattolica;
„ voi fate una Chiesa più che pre-
„ sbiteriana ec.

In questa Costituzione civile gli Ecclesiastici vi rilevarono altre assurdità, ed eresie. Per conseguenza della Costituzione un Vescovo di

una

una Città poteva esercitare la sua autorità dapertutto, era questo un fare tanti Papi, quanti sono li Vescovi. La Costituzione non riconosceva nè l'autorità del Papa, nè quella di altri Vescovi fuori del regno. La Costituzione in forza dell' ordinazione dava ad ogni semplice Prete la facoltà di esercitare le funzioni di Pastore in qualunque Diocesi.

Non ostante questi giusti riclamori del Clero, li Vescovi protestarono di nuovo non solo di obbedire a qualunque nuova legge, che non fosse al Vangelo contraria, ma di risanare ancora tutto ciò, che vi fosse d'illegittimo nella Costituzione; e queste proteste, ed offerte si fecero per mezzo di tre ragguardevolissimi Avvocati del Clero M. Boisgelin Arcivescovo di Aix, M. de Bonald Vescovo di Clermont, e l'Abbate, ora Cardinale Mauri.

Non essendosi con qualunque sacrificio potuta ottenere alcuna cosa dall' Assemblea, li Vescovi imitan-

do S. Agostino, e li Vescovi dell' Africa presentarono una rinuncia al Papa de' loro Vescovati a condizione, che si conservasse la fede in Francia.

Avendo il Papa Pio VI. avuta distinta notizia dell' operato in Francia scrive al Re Luigi XVI., e quindi a M. di Cice Arcivescovo di Bordò Guardasigilli del Re, e a M. di Pompignan stato già Arcivescovo di Vienna di non sanzionare la pretesa Costituzione. Il Re, che tenevasi, come imprigionato, ebbe la debolezza di segnare la Sanzione, e M. di Cice di apporvi il sigillo; Ma questo Vescovo, che mostrò tanta debolezza, ha espiato il suo fallo con ritrattazioni, e con pentimenti. L' Arcivescovo al contrario non potendo sopravivere a questa debolezza del Rè, nè morì di dolore.

Avendo li Giacobini ottenuta la sanzione dal Re immediatamente spedirono legioni di Soldati a investire le Chiese Cattedrali, e le Colle-

legiate per interdire l' officiatura divina; e i Magistrati Costituzionali giunsero a mettere il sugello sopra il Tabernacolo medesimo. Morto il Vescovo di Quimper tosto procedettero all' elezione del Vescovo Protocostituzionale. L' elezione non si dubitò punto a farla cadere sopra di quel valentuomo di Expilly, che aveva dato mano alla famosa Costituzione. In vigore della nuova Costituzione Expilly doveva avere l' approvazione del suo Metropolitano. Ma M. di Girac, che doveva confirmarlo, rimirò con orrore questa scandalosa, e scismatica novità.

Si mettono in moto li Giacobini. Domandato dai Provinciali il Presidente del comitato delle Ricerche Voidel, che aveva tutt' il carattere di un Tiranno sino a qual segno dovevano incrudelire contro gli Ecclesiastici rispose: *Intraprendete tutto contra de' Preti, che sarete sostenuti*. In seguito di ciò Voidel propone il giuramento, che dove-

veva prestarsi del mantenimento della Costituzione, e fu la sua proposta approvata dall' Assemblea li 27. Novembre.

Il dì 4. Gennajo si costrinsero li 300. Deputati Ecclesiastici a giurare. Trenta Giacobini, che trovavansi tra i Deputati giurarono il giorno prima del dì destinato per non subire la vergogna, che loro avrebbbono cagionati li deputati costanti giurarono altri pochi sedotti: da una falsa spiegazione. 24. Vescovi, e 230. Preti rigettarono con orrore il giuramento. Li Masnadieri presi a soldo, che circondavano la sala dell'adunanza gridavano: *alla lanterna i Vescovi, alla lanterna li Preti non giuranti*. Avvegnachè l' *appello* degli Ecclesiastici doveva esser *nominale*; non ebbero li Giacobini animo di chiamarne a nome più di tre. L'intrepido coraggio di un Vescovo, e di due Curati gli avvilì. Il Vescovo di Poitiers temendo di non essere invitato, si avanza verso la bigoncia, e grida sen-

senza esser richiesto. *Signori settanta anni ho di vita, trentatre di Episcopato, io non deturperò la mia canizie, io non giurerò.* Tutto il Clero gli applaude, e altretanto dice di far esso. Si rizzano li Giacobini; l'aria resta assordata, e dentro dagli Assembleisti, e fuori dai masnadieri. *Alla Lanterna i Vescovi, alla lanterna i Preti non giurati.* Questa era la sola voce, che piena di disperazione e dentro, e fuori si ripeteva. Tutti gli Ecclesiastici niente commossi dal minacciante grido con fermezza d' eroi, e con compostezza di voci pressano, e sollecitano li Tiranni a continuare l'appello nominale. Ma l' Assemblea a questa voce arrossò, e in vece di proseguir l'appello nominale, si contentò di dire *Chiunque non ha dato il giuramento si faccia avanti per darlo.* Di tutto il numero non ve ne fu neppure uno, che giurasse. Anzi ciò che fu di una inaspettata consolazione per il Clero, e di sommo crepacuore

per

per li Giacobini ; li 20. Preti non Giacobini , che avevano giurato il giorno innanzi per sorpresa , o ad alta voce si ritrattarono, o avanti lo scrittojo si portarono per rivocare il giuramento . Furono risospinti , ma essi vi trovarono altro compenso, si ritrattarono con più sollennità per via della stampa. Dopo di questo uscirono dell'infame senato pieni di gloria i degni Confessori della fede ; e Mirabeau non so , se più per confusione, che per ammirazione disse : *Noi abbiamo sì li loro denari , ma essi han conservato il loro decoro .*

Ad ognuno sarebbe paruta impresa ardua il pretendere il giuramento di tutti gli Ecclesiastici del Regno, che fossero in funzione ; ma non parve così ai pretesti Filosofi. Essi ne addossano il carico a tutti li Municipali del Regno di riscuoterne il giuramento a condizione della perdita dell'impiego per chi riluttasse. I Municipali per vero erano divenuti ardenti e impegna-

gnati al par de' Giacobini, non altrimenti, che è succeduto quì nel nostro Regno, se se ne vogliono eccettuare non pochi, che hanno avute mire più pure. Da per tutto si vessavano in tutte le maniere Vescovi, Parrochi, Vicarj, o Economi, e Canonici; e si proccurava di attizzare il popolo contro di quelli con mensogne studiate, e seducenti.

Dall' altra parte li Curati non se ne stavano oziosi, ma ad onta di tutti li pericoli si studiavano d' illuminare il popolo, che si voleva ingannare. Per vero le mancie, e le altre macchine de' Giacobini rendevano gli sforzi de' zelanti Curati, e Vescovi inutili; ma truovavansi però alcuni luoghi, dove il popolo mostrava tutto il suo attaccamento ai suoi Curati.

Intanto da pertutto si chiedeva il giuramento, e si chiedeva in Chiesa in tempo della celebrazione delle Messe avanti al Santuario con accompagnatura di gente armata di

pic-

picche, e bajonette, e a molti si facevano degli orribili insulti, o si dava la morte. Nella Chiesa di Charonne M. di Grethè fu insultato, mentre celebrava, e si voleva far intermettere il Sacrificio; ma fremendo il popolo fu lasciato in libertà. In Champoron però diocesi di Suez avvenne un fatto edificante. Il Maire, li Municipali tutti, e li Parrocchiani distesero una dichiarazione di non riconoscere, che la Chiesa Cattolica Romana, e il loro Curato antico, e non ci vol'è, che il Cannone per mettere in possesso della Parrochia un Prete intruso. Nella Parrocchia di Kernfuntin all' arrivo del Parroco intruso, mentre questi si vestiva per dir Messa, il vero Pastore invitò il popolo fedele a seguirlo altrove: tutto il popolo lasciò solo l'intruso per seguire l'antico lor legittimo Pastore.

Ciò non ostante il più de' Curati, o de' Vicarj si vide in istato di abbandonare le pecorelle, e fuggire

re per evitare le zuffe, e lo spargimento del sangue de' figliani. Molti eran condotti alla *Lanterna*, molti si rifugiavano nelle foreste; ma li fuorusciti non lasciavano di dar loro la caccia sin colà, dove o perivano divorati dalle fiere, o trafitti dalle spade nemiche.

Il numero maggiore de' giuratori non si vide, che in Parigi. Ma ciò non pertanto di seicento, che li Giacobini vantavano di aver giurato; è cosa provata, che non fu che il terzo di essi, e la più parte non erano, che Giansenisti, che la Chiesa non vuol riconoscere. Li Giacobini sentendosi morir di crepacuore per non avere, che troppo pochi giuratori, vestirono da Preti molti Savojardi, e spazzacammini, e facendoli montare sugli altari gli obbligavano maliziosamente a giurare. Sono pochi quelli impostori, che sono giunti a una simile perfezione.

Le provincie della francia furono quelle, che porsero uno spetta-

co-

colo consolantissimo per la Chiesa. La Francia abbraccia in tutto sessantaquattromila Parrochi, o Vicarj. Nelle Provincie cinquantamila per lo meno restarono fermi, come scogli; nè vollero neppure condizionato prestare il giuramento. Tutti gli altri giurarono, ma con condizioni, che mettevano in certa sicurezza la coscienza, e la Religione.

Tra centotrentotto Vescovi di Francia non si contano, che quattro quelli, che prevaricarono, cioè Taillerand=Perigard di Autun, Brienne Arcivescovo di Sens, allora Cardinale di Lomenie, Jarente Vescovo di Orleans, Savines Vescovo di Viviers. Vi fu altresì Gobet Vescovo titolato di Lydda, ma costui era uno straniero.

Tra quelli, che mostrarono del zelo per il giuramento non ve ne furono più impegnati de' Giansenisti, che formavano una setta proscritta già molto tempo prima dalla Chiesa. Vi furono però alcuni

tra

tra di essi, che erano li più dotti, che rimirarono il giuramento con indignazione.

Gli Ugonotti eziándio non si fecero scrupolo veruno di sottoscrivere il giuramento. Probabilmente non sapevano essi, che li Filosofi modisti sul principio della Rivoluzione *avevano detto di volersi servire de' Calvinisti contro li Cattolici; ma che poi non volevano nè gli uni, nè gli altri*. In fatti questi mostri dell' umanità con calunnie e imposture, che la brevità non mi permette di raccontare, attizzarono li Calvinisti di Nimes per menar strage sopra de' Cattolici. Seicento vittime fra uomini, donne, e fanciulli caddero estinte sotto dei loro colpi. Li Preti, li Religiosi, e li Cappuccini massime furono il bersaglio del furore de' Calvinisti infelloniti.

E' ben quì d' avvertire, che questa crudele, e ingiusta procedura degli Ugonotti di Nimes non fu mica approvata da tutti gli altri Cal-

Calvinisti di Francia. Anzi a questa nuova fremettero, e mostrarono la più alta indignazione contro di questo orribile assassinamento.

Li Preti giurati al contrario il minor delitto, che potettero commettere, fu il comparire vestiti da laici col fucile sulla spalla, e montar la guardia. Ma essi non si distinsero dalla plebaglia in iscostumatezze, e non ebbero difficoltà di giurare contro il trono; come avevano fatto contro la Religione; il prender moglie, e l'avere de' figli di prostituzione non credettero un disonore, ma un'azione eroica, e onorata: l'aver parte alle macchinazioni, alle furfanterie, alle persecuzioni, e atrocità degli Assembleisti fu per essi azione gloriosa.

Intanto l'Assemblea non trovava suggetti da potere intrudere, e sostituire in luogo de' veri Pastori deposti; lo scarso numero de' Giurati, e l'orrore, che alcuni di essi provavano nel prender possesso del-

delle Parrocchie, metteva li Giacobini in disperazione. Si giunse a far delle nomine sino a sette, o otto fiate, senza che alcuno de' giurati si risolvesse ad accettare. Non si seppe truovare altro compenso, che supprimere le parrocchie stesse, o farvi restare gli antichi Parrochi sin che li novelli Vescovi ordinassero Preti degni di loro.

La prima sede Vescovile, che fu quella di Quimper, in dove fu istallato il famoso d' Expilly, ci porge uno spaventevole prodigio. Questo secondo Fozio fu eletto nel dì di tutti li Santi: questo giorno succede in una stagione, nella quale il Cielo fa riposare le sue folgori. In questo dì il Cielo fu tutto in fuoco, e in fiamme. Nel dì del possesso il prodigio fu assai più strepitoso. Imperciocchè quando entrò in Quimper, il Cielo era tutto lieto e ridente: ma in un momento si ricopre di un denso velo: tenebre simili a quelle d' Egitto ingom-

gombrano il suo cocchio, e tutta la Città: il popolo accorso per acclamarlo si gitta in un tristissimo silenzio, e dal duolo della natura impara a conoscere la verità.

Lo sdegno di Dio si mostrò più sensibile sopra di Saives primo Vescovo intruso di Poitiers. Mentre egli volea sottoscrivere la sospenzione generale contro li Preti fedeli; ecco resta col braccio steso, e assiderato, e cade morto di repente. Molti altri fatti di questa natura avvennero durante la persecuzione de' Preti. Molti morirono all'improviso, o mentre scacciavano un Prete Cattolico dall'altare, o mentre diroccavano li tempj. Il rimorso della coscienza ad alcuni fece perdere il senno, e si trovò uno di essi, che per vergogna si precipitò in una Cisterna.

Il vuoto de' preti era grande; per riempirlo li Vescovi intrusi richiamarono tutti gli Apostati delle Religioni, che da gran tempo si erano rifugiati o in Olanda, o in Ger-

Germania. Questi vennero colle loro mogli, e figli. Oltre a questi tutti li Cherici riprovati e rigettati da Vescovi Cattolici, o per iscostumatezze, o per ignoranza, o per censura occuparono il luogo de cattolici scacciati. Sircy Vicario dell' intruso di Periqueux non si arrossisce di farne una nera pittura scrivendo all' Assemblea Nazionale; le fa sapere, come il corpo de' novelli Curati non veniva composto, che di Zappatori, Artigiani, Venturieri, e scostumati.

Intanto li Cattolici persuasi dello scisma degli intrusi non comunicavano con essi nelle cose divine, e tanto più si separarono da essi; quanto che il Papa con un Breve de' 10. Marzo 1791. senza interessarsi de' cangiamenti politici dichiarò la Costituzione Civile del Clero un Caos di Scisma, e di errori ereticali; con un altro Breve de' 13. Aprile 1791. dichiarò sospesi tutti gli Ecclesiastici, che avessero prestato il *giuramento civi-*

 co;

co ; annullò l'erezione de' nuovi Vescovati, l'elezione de' nuovi Pastori, e sospese delle loro funzioni tutti li Vescovi consacrati contro le leggi della Chiesa.

Li Giacobini avutane scienza per mettere in derisione la persona, e i brevi del Papa mettono su di un asino un fantoccio con due brevi alla mano, che rappresentava la persona del Papa. Quindi facendogli degli insulti li più indecenti lo spinsero nel fuoco. Così fecero in Parigi, e in altre città della Francia.

Prima che comparissero questi due veri Brevi in Francia, li Giacobini ne avevano foggiato uno posticcio, e suppositizio, con il quale davano a intendere al Popolo, che il Papa faceva grandi elogj ai Preti giurati, e condannava li contradittori. Ma un prodigio del Cielo gli smentì. Si appiccò fuoco a tutti li fogli stampati del Breve falso: si bruciò tutta la stamperia, e tutti gli arredi della figlia dello

stam-

stampatore, che il giorno seguente doveva passare a marito. Nè questo bastò: la nuova sposa in mezzo a dolori spaventevoli spirò nel giorno stesso destinato allo sponsalizio.

Vi erano rimaste alcune Chiese non occupate dagli intrusi. Li Cattolici, che vedevano, che li Calvinisti avevano le loro Chiese, gli Ebrei le loro Sinagoghe, e li Turchi secondo le leggi Costituzionali potevano avere le loro Moschee, domandarono queste Chiese, e non le ottennero, che a forza di oro, e di stento.

La diversità del culto, e de'costumi faceva distinguere le due diverse Chiese. La pietà, e il costume de' Cattolici risvegliava l'idea dell'antica Chiesa; la scostumatezza de' Costituzionali, e lo scandolo, che si mostrava nelle loro Chiese servivano di tessera per far conoscere ai forastieri la diversa sorta delle persone, e delle Chiese, o cattoliche, o costituzionali. Si vedevano ancora molte Chiese de-

gl' intrusi abbandonate, e sole, e molti far più leghe la festa per ascoltare la messa di qualche prete non giurato. L'invidia de' Giacobini, e il loro crepacuore non permise che ciò durasse lungo tempo.

Gl' intrusi vedendosi abbandonati, e volendo settatori non vollero da principio venire ai più crudi supplizj temendo di far de' Martiri, e per conseguenza di accrescere il numero de' Cattolici. Ma questo è un errore madornale. Imperciocchè questo non si è veduto, che ne' primi secoli della Chiesa per un miracolo, ma non già ne' secoli posteriori. Sicchè Condorcet il primo propose la flagellazione, che fu impiegata prima in Parigi, e quindi nelle provincie. Li Manigoldi si appiattavano per vedere chi andasse alle Chiese de' Cattolici. Tosto che di quelle il popolo usciva, le sferzate erano orribili. Le donne più probe erano il bersaglio principale di que' crudi carnefici, a questi si univano le baldracche.

Con

Con niuno però mostravano tanta barbarie, quanto colle Figliuole della Carità, il cui officio era di servire agli infermi, di soccorrere ai poveri, e agli infelici. Questa era una compagnia istituita da S. Vincenzo de' Paoli. In Parigi tre di queste figliuole spirarono sotto le battiture. A Mets anche i fanciulli allevati negli ospedali di queste sante Vergini si esponevano a questa prova, per non avere voluto sentire le messe Costituzionali. *Flagellateci pure, uccideteci*, rispondevano questi fanciulli di otto in dieci anni: *noi non cambieremo Religione giammai*. Più incrudelivano li Carnefici, ma essi restavano immobili come scogli.

A questi tormenti ne aggiunse Condorcet altri più barbari. Faceva mozzare li capelli, e le orecchie ai Preti, e alle donne, che non volevano riconoscere li falsi Pastori. Faceva girare per la città li Confessori sopra degli asini con cartelli infamatorj loro appiccati, e

 sot-

sotto altre forme burlesche, e con del fieno in bocca. Ecco sino a qual segno ha spinti gli uomini nati, e educati nel Cristianesimo una capricciosa, e pazza filosofia.

Ma questo è poco. A Marsiglia, a Mompelier, a Nimes non si saziavano li Manigoldi di staffilare li Preti, e tutti quelli, che non volevano obbedire agli intrusi pastori con de' nervi di bue; ma anche mentre si celebrava la Santa Messa entravano in Chiesa, bastonavano li Preti, si mettevano sotto i piedi li fedeli, diroccavano gli altari, e chiudevano li tempj, che li Cattolici avevano preso a pigione coll' obbligo di pagare anticipatamente. Di tutte queste crudeli vessazioni, e tirannie era graziosa la giustificazione, che ne facevano li Giacobini. Dicevano essi al popolaccio, che nella Chiesa non era tolerabile lo scisma, come se lo scisma lo avessero introdotto li Cattolici, e non già essi. Che imposture stravaganti!

Que-

Queste crudeltà erano in tutto il regno così moltiplicate, e così grandi, che l'istessa Assemblea Nazionale cominciò a sentirne qualche rossore, e ribrezzo. L'Apostata di Autun propose qualche temperamento; l'Assemblea fecelo stampare, e spargere per li Dipartimenti, ma senza vedersene alcun' effetto. Gl' intrusi, e i Fuorusciti non si benignarono neppure di darvi orecchio. In Parigi medesimo ad onta dell'Assemblea gl' intrusi Pastori saccheggiarono le Chiese prese a pigione dei Cattolici, rovesciarono gli altari, e commisero mille sacrileghe profanazioni.

In mezzo a tante sevizie si vide con maraviglia la ritrattazione di tutti quei Curati, Economi, che avevano giurato non per perversità di cuore, ma o per timore, o per difetto di lumi. L'esempio parlante di quasi tutto il Clero gli fece rientrare in se stessi. Ma la pubblicazione dei Brevi del Papa diè loro tanto coraggio, che non solo

confessarono ad alta voce avanti il popolo il loro traviamento; ma acciocchè la loro ritrattazione divenisse più autentica, si ritrattarono da quella stessa cattedra, dalla quale avevano pronunciato il giuramento, la fecero stampare, vollero, che i magistrati la registrassero ne' pubblici archivj, e pregarono li giornalisti a farla pubblica a tutta l' Europa.

Un Curato che giurato aveva vedendosi infermo a morte si fa portare alla Chiesa nel suo letto: radunatisi li suoi Parrocchiani così lor parla. " Era un mio dovere
,, di ricondurvi nella strada della
,, salute, ma io vi ho fatto travia-
,, re giurando l' infame Costituzio-
,, ne. Adesso io mi ritratto del
,, mio giuramento, perchè contra-
,, rio alla Fede Cattolica, nella
,, quale io vi priego a rientrare,
,, e perseverare. Vi domando per-
,, dono dello scandolo, che vi ho
,, dato. Vado a comparire alla pre-
,, senza del mio Dio, che spero,

,, che

„ che perdoni il mio fallo. “ Ciò detto, si serena il volto di lui, e con grande tranquillità benedice il Signore, e spira.

La vera cagione, per cui alcuni giuraron tra Curati, fu il timore d'impoverire, o di morire. Tra li preti giurati, che stavano tutti al lato sinistro de' Deputati Costituzionali vi si vide uno, che arrossì nel volto: Un Deputato del lato destro, dove erano tutti i non giurati disse: *Mi congratulo con voi, che almeno avete arrossito.* *E che abbiam da fare*, rispose il giurato; *bisogna vivere. Ma bisogna ancor morire*, rispose l'altro. Più giudizioso fu un Vicario della Diocesi di Apt. Aveva egli di primo lancio giurato per paura di mendicare il pane. Avvedutosi dell'errore monta in pulpito, e dice: “ la miseria mi aveva
„ determinato a giurare: mi han
„ nominato a due cure, ma io mi
„ contento di mendicare un tozzo
„ di pane, e di non accettarne veruna. “

Si sono trovati in Francia molti Cattolici figliani, che han somministrato tutto il bisognevole ai loro Curati. Ciò che più intenerisce, vi sono stati de' villaggi, i cui abitanti si sono tassati da se stessi, e han mandato de' soccorsi ai loro parrochi, per sino in Inghilterra, per quanto tempo il commercio è stato aperto.

Nella diocesi di Tours avvenne un fatto, che dimostra, che il solo timore aveva indotto molti preti a giurare. Essendosi ammalato un Prete giurato, tutti li suoi compagni giuratori unironsi, e giudicarono, che non bisognava far morire questo compagno nel peccato. Che perciò gli mandarono un Prete non giurato, nelle mani del quale l'infermo fece la sua ritrattazione. Intanto essi, che avevano dato questo savio consiglio, non ebbero il coraggio di approfittarsene essi stessi.

Vi furono molti diocesani, che per non perdere li loro buoni Vescovi li pregarono a dare il giuramento

mento con tutte le restrizioni, che stimassero niente lesive alla delicatezza delle loro coscienze, con patto di accettarlo. Li Vescovi per vero si mostrarono sensibili a questo attaccamento de' loro diocesani, ma non vollero darlo così per timore di non cagionare dello scandalo in tempi, ne' quali gli equivoci avrebbono potuto cagionare gran male..

Tosto che comparvero li Vescovi intrusi, cominciò a incrudelire la persecuzione contro de' veri Pastori. Non solo dovettero abbandonare li palazzi Vescovili; ma fuggirsene ancora dalla Diocesi; Che se alcuno di essi si appiattava in casa di qualche onesto Cittadino per istruire di nascosto il suo popolo: subito veniva investito dentro il suo domicilio da gendarmi de' magistrati, o da furibondi parteggiani dell' intruso. Così M. de la Marche fu sotto la prima Assemblea obbligato a rifugiarsi in Inghilterra; perchè era stato preso di mira partico-

ticolarmente, per non esservi tra suoi ecclesiastici, che o uno, o due giuratori. M. de Cheylux Vescovo di Bayeux mentre era di ritorno da Parigi, avendo avuta nuova che gente facinorosa stava postata tra via per immolarlo, voltò strada, e giunse fortunatamente a Tersey. M. de la Ferronays Vescovo di Lisieux a stento campò dalle mani de' sicarj, che di notte tempo invasero il suo palazzo. Molti altri Vescovi dell'istesso modo furono costretti ad espatriare chi quà, chi là. Alcuni altri Vescovi furono accusati di avere istruito il popolo: e in questa accusa vi si volevano trovare de' motivi incendiarj, ma non si trovarono, che lezioni di pazienza, pace, e ordine pubblico, e i principj della fede. „ Lasciateci, „ dicevano li Vescovi la nostra fe„ de, il nostro Vangelo, e la leg„ ge di Gesù Cristo, e voi ci a„ vre obbedientetissimi a tutto il „ dippiù. "

A que-

A questo oggetto fioccavano le lettere pastorali dei buoni Vescovi, animando li loro figliani ad esser costanti nella fede. M. di Bonneval Vescovo di Senez si segnalò tra gli altri. Il suo zelo campeggiò fin dal mese di Agosto 1790. quasi avesse tenuto in pugno la fiera persecuzione, che doveva nascere. „ La mia „ testa, diceva egli, è nelle mani „ degli uomini, ma l'anima mia „ non è, che di Dio. Se il Signo- „ re vuol provare li suoi, il diciot- „ tesimo secolo avrà non meno, „ che il primo li suoi martiri. “ Bonneval l'aveva detto, e stava risolutissimo di non lasciare la sua diocesi a qualunque costo. Essendo giunto nella sua diocesi l'usurpatore, il Maire della sua Città per un' atto di amorevolezza lo avvisò, che si appartasse, gli amici, e la sua madre messisi in ginoccio a suoi piedi lo scongiurarono di allontanarsi. Egli per condiscendere loro in qualche cosa si rifuggiò in casa di un suo diocesano. Avutane scienza

i Municipi di Annot lo arrestano : si vuol farlo reo di controrivoluzione, e da 24. nazionali è condotto prigione. Questa falsa imputazione viene smentita dal processo verbale, e dall' esame de' suoi scritti. Intanto egli cerca di comparire, e di essere inteso; ma il dipartimento non da retta alla sua giusta domanda, cosa ordinaria agli facili promettitori della libertà. O libertà promessa in chiacchiera, ma non infatti? Mentre è condotto nel forte di Jeyne, egli non si lamenta, non mormora; anzi fa brillare la gioja sul suo viso. Il popolo accorso a vederlo grida: *Ah! non è questo il viso de' colpevoli*. Li masnadieri per non far sentire queste voci del popolo esclamano: *alla lanterna*, alla *lanterna*. Il Capitano delle guardie impone loro silenzio. *Lasciategli fare, amico mio*, dice il Prelato, *non ve la prendete contra di loro: essi offendono Dio, questo è quello che solo mi affligge: in quanto a me, io son fatto per patire*. Fu tan-

tanta la serenità di animo, e la gioja di questo illustre Confessore, che le guardie stesse se ne facevano le più alte maraviglie. Giunta la sera ad un luogo di albergo, le guardie si posero a dormire, ed egli si pose in ginocchio per fare orazione. Essendo stato visitato a tre ore di mattina fu pur trovato in ginocchio; percui esclamò l' albergatore.. *Questi è un Santo assolutamente, questi è un Santo*. Giunto alla prigione egli vi viene detenuto notte e giorno colle guardie a vista. La prigione era la più scomoda abitazione, ed espostissima a tutte le intemperie. Egli era stato arrestato due giorni prima di uscire il decreto di arresto, e quando uscì il decreto, non adduceva altro pretesto del suo arresto, che l'avere esercitate le funzioni episcopali nella sua diocesi. Questo fu per lui un motivo, che lo fece brillare di una gioja tutta novella. Dopo 50. giorni di dolorosissima prigionia è trasferito a Castellane per esser giudica-

dicato. Gli applausi, e li baci persino de' suoi piedi, che ricevè da ogni sorta di persone sono inesprimibili.

L'eroico coraggio di Monsignor di Senez fu la vera cagione del ravvedimento di alcuni Preti giurati della sua diocesi, e principalmente del Curato, e del Vicario di Tarlonne. Arrivato, che fu a Castellane presentato davanti ai giudici, non negò di avere amministrato li Sacramenti, ma disse di averlo fatto legittimamente, stante egli riconosceva la sua potestà non dagli uomini, ma da Dio. Li giudici dopo averlo inteso lo condannarono all'esilio. Udita la condanna rispose: *Grazie ne sieno rendute a Dio*. Dovendo questa sentenza esser confermata dai giudici di Barcellonetta, dovè partir per colà. In questo mentre li suoi diocesani vedendolo di nuovo partire da loro, non potevano racconsolarsi, e in mezzo del pianto giurarono di non mai abbandonare la fede. Egli alzò le mani

al

al Cielo, ed avendo implorato da Dio il dono della fortezza, pel suo popolo gli benedisse. Aveva presa la volta per Barcellonetta, quando, per cagione dell'amnistia non si potè procedere nel nuovo tribunale. Per quel poco intervallo di tempo trovandosi in libertà egli si ritirò a Nizza.

Non fu di minor spirito M. della Broue Vescovo di Gap. Questo coraggioso Prelato niente contando li supplizj, che potevano venirgli sopra, egli da principio minaccia, quindi formalmente pronuncia la scomunica contra l'intruso della sua diocesi. E' citato dinanzi al tribunale laicale, ei vi comparisce, e difende con valore la sua causa. Egli fu accusato di avere dispensato li Brevi del Papa. L'accusa rincrebbe agli giudici, che avevano una somma stima del merito di Monsignor di Gap. Ciò non ostante per non esasperare l'intruso lo condannarono ad ammenda di seicento lire da dispensarsi ai poveri, gastico, che

che sapevano essere di gradimento a Monsignore. Intanto un Curato, che aveva giurato, lo investì con delle villanie. Li giudici volevano punirlo della sua temerità, ma il Prelato non solo gli perdonò, ma altresì pregò li giudici, e ottenne, che non se ne tenesse conto.

In questo tempo perfezionavasi un'augusta basilica in Parigi in onore di S. Genevieffa antica protrettrice. Quarant'anni, e quaranta, e più milioni si erano spesi per questa superba mole. Ella si poteva credere una meraviglia del Mondo. L'Assemblea invidiosa del culto, che doveva quì rendersi a Dio, converte questo famoso tempio in onore dell'Ateismo. Cancella dalla facciata il nome di Dio, e di S. Genevieffa, disvelle la Croce dalla vetta del tempio; con una spesa di un milione e cento mila lire da il guasto ai bassi rilievi de' Santi, e lo dichiara il *Panteon* della novella Filosofia.

Oppor-

Opportunamente era passato all' altra vita Mirabeau per unirsi in una stretta società con Lucifero protofilosofo, e maestro di tutti li filosofi modisti. Un' ulcera vergognosa gli aveva a mezzo il corso tolta la vita, e aveva coronate tutte le sue eroiche virtù. Li suoi furti ad armata mano commessi, la violata ospitalità, il ratto infame, il pugnale imbrandito sopra la vittima de' suoi sozzi amori formarono il merito della sua canonizzazione. L' Assemblea, che costate aveva in Mirabeau tutte queste virtù in grado eroico, appunto come la lor nuova filosofia le ricerca per dichiarare un Eroe, su di un carro trionfale coll' accompagnatura di un popolo immenso trasporta nel Panteon il di lui cadavere, e con sorprendente sollennità gli tributa gli onori del culto patriotico.

Giacevano in oscuro luogo in distanza di 60. miglia da Parigi le ceneri del Caporione di tutti gli empj e libertini. Questo era Voltaire.

La sua setta n' era inconsolabile, e perciò decretò la traslazione delle sue venerabili reliquie nel famoso Panteon, dove gli destinò una magnifica tomba. Si voleva associare a questi due degni confratelli l' Ercole de' Sofisti, il calpestatore di tutte le verità sante, l' ostinato Rousseau. A costui pure avea l'Assemblea decretato un sollenne Mausoleo nel Panteon: ma come le sue ceneri giacevano negli elisj di Girardin, si volle aver riguardo ai dritti di patronato, e alla divozione de' suoi discepoli, che portavansi spesso colà a rendergli un culto tutto degno di lui, e de' suoi adoratori.

La vista de' tempj convertiti in teatri, e porcili, Voltaire, e Mirabeau posti sull' altare erano ragioni sufficientissime per fare rientrare in se stessi gl' intrusi Pastori. Eppur tra la luce del mezzo giorno non conoscevano la mire de' pretesi Filosofi. Si dee dunque pensare, che le tenebre della loro cecità non erano

erano meno dense di quelle di Faraone, allorchè fece sfilare le truppe tra le onde aperte dell' eritreo. Seguitarono essi a predicare, che lo scopo della rivoluzione non era altro, che il ritorno de' costumi, e della pietà de' primi secoli. Ma avevano gl' infelici avanzato il passo irregolare: si vergognavano di dare in dietro, e confessare apertamente: *ergo erravimus*. Così succede a a tutti quelli, che per furor di passione intraprendono una cattiva causa.

Si erano per vero ai Pastori scacciati dalle loro diocesi, o Parrocchie assegnate alcune miserabili pensioni, ma per non pagarsi mai. Si facevano andare, e venire per l' esazione di quelle; ma ogni mendidicato pretesto bastava ad escluderli. Onde molti, che non avevano altra sossistenza, o perivano di miseria, o cercavano la limosina.

Trafuga intanto il Re, e se n'addossa ai Preti della campagna la complicità, tutto senza veruna apparen-

parenza di ragione. Li dipartimenti di Finisterre massime, e della Mayenne divennero furibondi. S'imprigionano Curati, Vicarj, e Preti non giurati, e si ammucchiano in un Convento di Carmelitani. La più parte di essi, che furono confinati, corsero pericolo di essere trucidati. Il P. Eliseo Provinciale de' Carmelitani si trovò in pericolo venti volte. M. Squazen Curato di S. Pietro già stato era in procinto di morire alla Lanterna, quando una guardia pronta lo liberò dagli artigli della morte. Intanto non si toglievano nel Convento le guardie a vista a quei venerabili Confessori, e questi erano gli accaniti Patrioti. Avvenne allora, che il Re prigioniero sanzionò la famosa Costituzione, in premio della quale l' Assemblea pronunciò un'amnistia. Tutti li Preti si videro in libertà in forza di questa amnistia. Il dipartimento però di Finisterre non la mena buona ai Preti detenuti in Brest. Alcuni membri del Direttorio

torio accusano il Distretto di soverchia crudeltà. Un Commessario ivi spedito dopo avere altamente inveito contra degli illustri detenuti li mette in libertà. Il Dipartimento non avendo più che fare, almeno vieta loro di ritirarsi ne' loro domicilj. Dopo mille insulti della plebagia, e de' sbanditi si da lor campo di ricoverarsi nella campagna, dove furono con immensa gioja albergati da villani, li quali si toglievano il pane di bocca per dividerlo con li loro cari ospiti.

Nell' Angioino, e nel Maine non fu diversa la persecuzione. Per ordine degli Amministratori del Maine, e della Loira sono cento preti arrestati con insoffribile soverchieria, e condotti prigioni ad Angers, dove s'interdice ogni communicazione, e il pane lor si vende a prezzo di oro. La maniera, come sono trattati in questa prigione dalle guardie nazionali, fu la più dura del mondo.

A Ca-

A Castello Gonthier sono strascinati in prigione a tri sessanta Preti. Si fa insulto a chiunque avesse lor voluto prestar qualche sostentamento. Tutto il maltrattamento, che si fece a questi buoni Sacerdoti non era cagionato, che dagli intrusi. Li Municipi, che loro erano favorevoli, non avevano come loro soccorrere, stante li Clubi de' Giacobini venivano attizzati dagli intrusi. Ad arte erano in qualche ora del giorno cacciati al passeggio in un orto contiguo. Ivi si fecero trovare delle lettere sediziose per farne ai preti un capo di accusa. La Cabala fu discoverta, e i Preti la scapparono. Fu inventata un'altra fola, che li Preti di Laval avevano messo a fuoco, e fiamme la Città. Corrono gli Assassini per vendicarsi degli innocenti prigionieri; ma un corriero giunto fortunatamente smentisce la calunnia.

M. Volgerard venerabile Curato di Athèe distretto di Angiò da sei settimane giaceva in una secreta di Craon

Craon: il suo coraggio nel soffrire li ferri, e le sue infermità, la costanza nel difendere la fede fece arrossire li giudici, li quali lo assolvettero, e lo posero in libertà. In questo stesso giorno per ordine del Distretto fu di nuovo incarcerato con tredici de' suoi confratelli. Tutte queste vittime insieme con quelle di Brest non furono poste in libertà, che quando fu pubblicata l' amnistia.

M. Bouche fece istanza nell' Assemblea, che Avignone col suo Contado appartenesse ai Francesi. M. de Clermont-Tonnerre col Signor Abbate Mauri fecero ad evidenza rilevarne l' ingiustizia. L'Assemblea non avvezza ad arrossire se ne vergognò, e decretò li 14. Maggio 1791. che non apparteneva mica all' impero Francese. Intanto Bauche colli Giacobini non si ristettero. Spedirono de' Masnadieri in Avignone, i quali esercitavano colà soverchierie incredibili, e fecero sentire all' Assemblea, che non erano, che

li Avignonesi, che bramavano di esimersi dalla giurisdizione del Papa. A questa petizione de' Masnadieri si determinò l'Assemblea ai 14. Settembre a dichiarare Avignone appartenere alla Repubblica Franzese.

Questi masnadieri, che si gloriavano del nome di *sbanditi*, il qual nome portavano scritto sul cappello, e sulle bandiere avevano per loro Comandante Giordano il *Tagliateste*. Tigre simile a costui le selve ircane non han prodotta giammai. Costui associò a se due altri tiranni in Avignone Tournal, e Lecuyer. Sotto il loro comando, e tirannia si diè il guasto a tutte le Chiese. Li vasi sacri furono rubati, li Santuarj ridotti in pezzi, e le prigioni non bastavano agli illustri carcerati. Mentre la Masnada saccheggiava il Monte della Pietà, dove stavano depositati li pegni de' poverelli, Lècuyer fu ucciso in un tempio, nel quale aveva demolito l'altare. Rugì come un leone il

Tagliateste, e volle sfogare la sua rabbia sopra di seicento Cittadini imprigionati innocentemente, anzi che questo fatto sortisse, nel Castello.

Intanto M. Nolhac Curato di S. Sinforiano gran Santo, e gran penitente di età di 80. anni sino a quel tempo l' oggetto dell' ammirazione dei sbanditi medesimi fu arrestato finalmente, e messo nel Castello la vigilia appunto del massacro. Iddio lo aveva mandato collà, come un S. Antonio Primaldo ai Martiri di Otranto. Li detenuti al vederlo lo credettero un Angelo da Dio lor mandato a consolarli. Il Curato sicuro dell' immediato massacro gl' incoraggisce, e gli esorta a prepararsi. Tutti si gittano a suoi piedi, e confessano li loro falli. Il giorno appresso gli Assassini investono il Castello, fanno uscire li prigioni a due a due, gli scoppano con delle mazze di ferro, e quindi gli fanno in pezzi con delle sciable, e li precipitano in un fos-

so detto quindi la *Ghiacciaja di Avignone*. Per divina providenza il Curato, che era stato destinato all' incoraggiamento di quelle sante vittime non fu, che l ultimo ad esser chiamato per essere immolato. Per esser stato l' ultimo, fu facile ai paesani di rinvenirlo nel fosso. Finita la stragge li paesani tennero esposto il corpo del Santo Curato per otto giorni, e ognuno fece a gara per portarsene in casa qualche brano della sua veste.

COMPENDIO STORICO

Della Persecuzione, dei Massacri, e dell'Esilio del Clero di Francia.

PARTE SECONDA

Persecuzione del Clero, e della Chiesa sotto la seconda Assemblea, qual si appellò Nazionale dal mese di Settembre 1791. *sino ai* 10. *Agosto* 1792.

LA Religione, che sola veniva fissata dalle leggi in Francia, era la Costituzionale. La novità sola la condannava di riprovazione. Ella non riconoseeva per autori nè il Papa, nè un Concilio di Vescovi, e di Ecclesiastici, ma un'adunanza di laici, e di pochi ribelli ecclesiastici di ordine inferiore, ai primi de' quali Gesù Cristo non mai affidò alcuna autorità sulle materie spirituali ed ecclesiastiche. Il

suo primo dottore fu Taillerand, il suo primo Vescovo fu d' Expilly. La missione episcopale a costui, la podestà spirituale, la gerarchia ecclesiastica non gli pervenne, che da una potestà laicale. Lungi dall' essere egli legittimato dal Papa, egli colli suoi confratelli fu proscritto dal Papa, e da veri Vescovi unici depositarj della fede, e della disciplina della Chiesa. Ella non aveva comunione, che con pochi franzesi, che si andava formando per mezzo delle violenze. L' introduzione di questa novella Religione non ha altro carattere che quello della Religione di Maometto. Noi l' abbiam veduto sinora, e lo vedremo in seguito, che non si è dilatata in altro modo, che per mezzo delle orribili oppressioni, e massacri inauditi.

Tutti questi rimproveri li prevedevano li Costituzionali, e per garentirsene diedero alla luce molti scritti, con li quali dimostravano al popolaccio ignorante, che essi

si non avevano per modo alcuno fatto cangiamento: che niente si era cangiato nell'essenza della Religione, niente nella interiore, ma solo nell' esteriore disciplina. A questi sofismi rispondevano li Cattolici, che la Religione non riconosce dommi più, o meno essenziali; che ogni minimo domma è essenziale, come il massimo, che per nessuno di essi è lecito di resilire dal giudizio della Chiesa.

In quanto alla bizzarra distinzione di disciplina interna, ed esterna vi riconoscevano un grande assurdo. Qualunque sia questa disciplina della Chiesa, essa è fondata sulle sue leggi: le leggi riguardano il governo; gli atti del suo governo non sono meno esterni di quelli di un governo civile. Aggiungevano dippiù, che niente è più interno, quanto la giurisdizione spirituale, che è quanto dire l'autorità per dirigere le coscienze, per assolvere li peccati, e per amministrare li sacramenti; e che l'

Assemblea se ne faceva dispotica, or dando la giurisdizione spirituale agli uni in un Vescovato, o in una parrocchia, or togliendola agli altri.

Li Costituzionali ricercavano esempj di Vescovi stabiliti da Principi; e li Cattolici rispondevano, che se li Principi erano concorsi a questi stabilimenti per l'erezione di beni temporali, il Papa, o i Concilj avevano fatto il resto. E potevano aggiungere, come probabilmente han detto, che se alcuni principi hanno il dritto di nomina, questo non è stato loro conceduto, che per privilegio dai Papi medesimi, e che le nomine non hanno luogo, che quando sono confirmate dai Papi; ma che l'Assemblea pretendeva di non dipendere in nulla dai Papi.

Li Costituzionali insistevano, che bisogna obbedire alle leggi civili sotto pena di ribellione. Li Cattolici rispondevano: Gesù Cristo ha distinto due podestà, una civile, l'al-

l'altra spirituale. Noi obbediamo alla Podestà Civile nelle cose civili; dobbiamo obbedire alla potestà spirituale nelle cose spirituali. Gli Apostoli non obbedivano nè alla Sinagoga, nè agl'Imperatori nelle materie di Religione; e ciò non pertanto non erano ribelli.

Li Costituzionali ripigliavano: noi siamo nella Chiesa, perchè vogliamo esservi, e il Papa non ha pronunciata la scomunica contro di noi. Li Cattolici rispondevano: li Traditori della Patria sono traditori dacchè l'han tradita, anche prima, che se ne sia pronunciata la sentenza. Il Papa, e li nostri Vescovi hàn punita la vostra diserzione colla prima sentenza, non sono venuti alla più terribile, perchè vi aspettano a penitenza.

Convinti li Costituzionali, e non avendo più che rispondere, ricorrevano alle calunnie dicendo, che li Cattolici non volevano obbedire alla Costituzione per il dispoglio delle decime, de' beni, e de' privi-

legj. Li Cattolici al contrario rispondevano: quando si è trattato del dispoglio de' beni, noi vi habbiamo rinunciato; ma non abbiamo resistito, che quando ci si è voluta togliere la fede.

Le risposte del Clero Cattolico erano per vero robuste, e convincenti. Li Costituzionali, che conoscevano, che se pervenivano in mano del popolo, avrebbono prodotto quell'effetto, che essi non volevano, si studiarono in tutti li modi di affogarle. Facevano assassinare li librai, che le mettevano alle stampe, opponevano ostacoli alla spedizione di esse, perseguitavano quelli, che avevano li brevi del Papa, le lettere de' Vescovi, o altre opere consimili. Al contrario stampavano a loro spese le opere degli intrusi, e le dispensavano gratis al popolo. Non ostante queste loro infami macchine le persone alquanto illuminate non ne restavano colpite. Anche li Preti stati per l'innanzi scostumati non volevano sen-

sentire le loro ragioni . Un fatto particolare ce ne convince . Nel Dipartimento di Rennes vi era stato un Prete incorreggibile , e sospeso di tutte le funzioni ecclesiastiche dal suo ordinario . Li Municipi non avendo di chi servirsi offerirono una Parrocchia a costui con patto di giurare . Il Prete risponde: *avete sbagliato Signori* . *Come voi !* ripigliarono li Municipi . *Sì*, io rispose il Prete : *so quanto volete dire*, *ed avete ragione di ammirarvi* . *Io sono un detestabile prete* , *hò dato de' grandi scandali* , *ma mi resta un rimasuglio di fede* . *Questa è la sola porta di salute*, *che mi resta* .

Nonostante le cose già dette il popolaccio ignorante , scostumato , e dedito alle crapole aveva già cangiato Religione . Anche molti dell' ordine civico , che avevano della gelosia contra de' nobili dallo spirito di partito furono spinti al cangiamento della Religione . Si avevano già messo in dosso la divisa delle guardie nazionali , non a-

vevano il coraggio di darsi in dietro, dovevano sostenere tutte le intraprese di quell' Assemblea, il cui partito avevano per passione già sposato. Se n' avvide di ciò quel bacchettone di Camus, quando disse: *mi fa meraviglia questo buon popolo, che si è lasciato cambiare la sua Religione senz' avvedersene.*

La Nobiltà, che era stata scostumatissima per l' innanzi, atterrita dalla perdita de' loro feudi, e de' loro titoli riconobbe la punitrice mano di Dio. Li Cavalieri dunque quantunque non sapevano risolversi a cangiare li loro costumi, non sapevano però approvare la novella Religione: anzi fuggivano tutti verso Coblenz per riunirsi sotto le insegne dei fratelli del Re, e per rivendicare le loro possessioni, e titoli perduti. Questo flagello di Dio però aveva operato migliori effetti sopra della più parte del Clero. Anche li più delicati del Clero, e li più scostumati si erano riformati, e si rallegravano

nel-

nella loro povertà, e persecuzione.

In Ottobre 1792. agli antichi Legislatori succedettero de' nuovi. Questi nuovi si stupirono della soverchia moderazione dei primi. Li componenti di questa Assemblea contenevano fra gli altri gl' Isnardi, e Lacroix spiritati Giacobini, i Brissot passati per disonorati latroni, i Franceschi di Neuf = Chateau empi dichiarati, li Condorcet ateisti, i Lecoz intrusi, i Fauchet avventati, i Tornè apostati, i Chabot sfratati...

Questi novelli legislatori non si proposero, che due soli oggetti, tor via totalmente quell' ombra di Monarchia, che vi era rimasta, e liberarsi per sempre della Religione Cattolica. Volevano per vero una libertà di culto indefinita, ma non del culto Apostolico Romano, e con ragione. Imperciocchè al Diavolo, di cui essi eran ministri, e membri, poco importa per quale errore gli uomini si perdano, purchè non si salvino per mezzo della vera Religione. A que-

A questo oggetto proccurarono di attizzare il popolaccio contro del Re, e contro del vecchio Clero. Cominciarono perciò ad ergere i Deputati de' *Sangulotti*. Deputati di questa natura non mai veduti al mondo, contrastavano al Re il titolo di *Sire*, e di *Maestà*, e il seggio distinto in mezzo di loro. Suscitavano altresì delle sediziose mormorazioni contro di quel *veto*, che colle loro stranissime soverchierie contra del Clero forzavano il buon Re a pronunziere. Dall altra parte per indisporre il popolo contro del Clero, o almeno per avvezzarlo se non a desiderare, almeno a soffrire le orribili violenze, che gli avevano preparate; fecero giocare le cabale, e le calunnie, macchine familiari agl' impostori, e a sediziosi. Fecero perciò sentire a tutti li Clubi del regno, che avanzassero doglianze e false accuse, quanto più ne potessero contra del Clero, che sarebbono state intese. Non avevano altro a cuore li Giacobini del regno.

gno. Ecco l'epoca di una nuova guerra contra de' Cattolici.

Intanto li Giacobini, e li fuorusciti si andavan informando dagli intrusi, quali fossero que' Cattolici, che non intervenivano alle loro funzioni. Informati entravano nelle case, gl'insultavano, li maltrattavano, e li strascinavano alle Chiese Costituzionali. Nei giorni festivi li fuorusciti, e le guardie Nazionali si mettevano in aguato nelle campagne, e arrestavano in mezzo al cammino que' fedeli, che di soppiatto uscivano delle Città per sentir messa da qualche Prete Cattolico, oppure negli Oratorj. Mentre gli uffizj divini si celebravano da Preti Cattolici nascostamente, li masnadieri bussavano, entravano, ferivano, assassinavano; e ciò che è peggio, se ne dava raguaglio all'Assemblea come di zuffe, risse, e turbolenze religiose, di cui tutto il reato si addossava ai Preti, che essi denominavano *refrattarj*: Se il popolo ricusava in qualche luogo di paga-

pagare le imposte, se incettava grano, o se altro faceva; tutto s'imputava a Preti non giurati, e si metteva ne' giornali per esasperare il minuto popolo, il quale se sa leggere, non è capace di dubitare di ciò, che legge.

Li Clubi del Poitù Dipartimento della Vandèe denunziavano li paesani, che menavano strage de' Costituzionali, e che li Preti fomentavano queste turbolenze. Si spedirono inquisitori. Si prese informazione, e mentre erano di ritorno, uno di essi, che era un Incredulo senza Religione, ma di qualche umanità trattenutosi in discorso col nostro Istorico gli dice schiettamente: " Quanto si è denunciato, tutto è falso. Quella buona gente non cerca che di sentir la messa da' suoi preti antichi, e i loro Preti non cercano, che la pace, e la libertà di culto. " Gl' Inquisitori della Vandèe presentandosi all' Assemblea fanno giustizia alla verità. Intanto li Clubi di questo

paese

paese facevano senza veruna cagione marcire nelle prigioni un numero grande di Preti non giurati.

Il vero delitto de' Preti non giurati della Vandèe, é di tutto il regno non era, che quello che fu denunziato da un membro dell' Assemblea ai 4. ottobre, cioè, *che non partivano dalle Parrocchie se non quanto più tardi potevano, che dicevano messa, e facevono l'acqua santa nelle loro case*. Ma qual delitto è questo in un regno, che permetteva la toleranza?

Più prudenti furono li Parrocchiani di Champoson diocesi di Sèez: " Noi Maire, Municipali, e Parrocchiani di Champoson dichiariamo di non seguire altro Pastore, che quello, che la Chiesa ci ha dato, e che lo scacciaremo dalla Parrocchia, se avrà la debolezza di prestare il giuramento. "

Francesco di Neuf-château non avendo che denunciare in particolare de' Preti non giurati dimostrò in

in Assemblea, che li Preti erano nemici della Patria per l'attaccamento, che avevano ai Sacramenti, al Papa, e alla Chiesa. Quantunque questo fosse stato un panegirico per li Preti Cattolici; pure l'Assemblea applaudì le declamazioni di questo empio, e volle, che si stampassero per tutti li dipartimenti.

Questo scaltro Oratore consigliò quindi all'Assemblea di dispensare li Preti di dare il giuramento solito, e di richiedere il solo giuramento civico cioè *di fedeltà alla nazione, alla legge, ed al Re, e di mantenere la Costituzione franzese decretata dalla prima Assemblea.*

A questo giuramento venivano obbligati tutti li preti tanto funzionarj, quanto non funzionarj sotto pena 1. di esser dichiarati incapaci di qualunque funzione civile, ed ecclesiastica; 2. di esser scacciati dalla loro Chiesa, e di esser privati di ogni pensione assegnata loro sopra li benefizj lor tolti; 3. di esser riputati sospetti di rivolta contro

tro

tro la patria; 4. di esser confinati in qualche città in luogo di prigione.

Questo decreto de' 29. novembre 1791. in apparenza era più dolce, in sostanza non era meno insidioso. Il Dipartimento di Parigi si oppone a questo decreto. La sua ragione era gagliarda. La Costituzione, diceva il Dipartimento, mette in libertà ad ognuno di fare, o non fare il giuramento civico. Voi perchè volete obbligare li preti a dar questo giuramento sotto gravissime pene? Voi avete tolto ai preti li benefizj ecclesiastici, e loro avete promesso qualche pensioncella sopra di essi senza veruna condizione. Ora perchè date in dietro, e dopo un debito legalmente contratto, apponete condizione a chi domanda il pagamento senza condizione promesso? Pareva al Dipartimento di fare una figura di tiranno, e perciò prega il Re di non sancire il decreto.

Le ragioni del Clero erano d una natura molto diversa. Un grandissimo numero di Preti avevano dato questo giuramento civico persino dall' anno antecedente per far vedere la sua obbedienza alla Nazione, non pensando di potere esservi frode al di sotto. S' ingannarono per vero questi Preti, ma innocentemente. Imperciocchè sotto la scorza di giuramento civico li Giacobini avevano nascosto il veleno della Costituzione civile del Clero, che non ancora si era manifestata. Non ci volle però molto ad avvedersi della mala fede. Li 9. di luglio 1790. il Vescovo di Clermont arringò contro di questo abuso, che maliziosamente facea l' Assemblea, e protestò contra del giuramento civico, dicendo, che da questo giuramento doveva eccettuarsene tutto ciò, che concerne gli oggetti spirituali. Pronunciato, che ebbe il Prelato questo discorso, tutti li Vescovi, tutti gli Ecclesiastici, e un gran numero di secolari del

lato

lato destro si alzarono, e significarono, che il giuramento de' 14. luglio non verrebbe fatto da loro, che nel medesimo senso.

La trappola dunque si era parata di nuovo per ingannare, e circonvenire. Camus col suo Comitato, e co' suoi intrusi aveva nascostamente inserito nella Costituzione franzese tutto ciò, che concerneva gli errori sopra li voti di Religione, sul matrimonio, sull' elezione de' Pastori, e quanto apparteneva alla Costituzione particolare del Clero, e agl' intrusi. Gli Ecclesiastici si avvidero, che cangiandosi la formola del giuramento non se n'escludeva l' eresia. Un grido generale, che si levò fra di loro diè a conoscere, che non si darebbe di bel nuovo nella rete. Anche il Re riconobbe l' impostura, e ricusò la sanzione.

Trovandosi in questo stato le cose la politica doveva rallentare un poco il suo rigore. Difatti in Parigi si videro tolte dalle porte delle

Chie-

Chiese le verghe, che servivano per frustare li Cattolici. Si permise a molti Cattolici, e alle due Zie del Re di volontariamente espatriare. La legge non ancora emanata della confiscazione de' beni degli emicrati era di ostacolo ai Giacobini di non infierire. Imperocchè gli artigiani, e li poveri, che non avevano li soliti lucri, e limosine, scemando ogni dì la popolazione per l'emicrazione de' Cattolici; menavano del rumore, e si opponevano alle vessazioni.

Li Clubi intanto, e gl' intrusi avevano altre mire. Eglino sparsero voce, e diedero anche rapporto all' Assemblea, che li Cattolici delle provincie fomentavano fazioni, facevano ammutinamenti, e levavano truppe. Li legislatori coscii dell'arcano finsero di mettersi in apprensione, e diedero ordine a M. Cayer Ministro dell' interiore di raguagliarne l'Assemblea. Questo giovine Ministro avvegnacchè fosse un zelantissimo adoratore della novella filo-

sofia, pure fece giustizia ai preti non giurati, dando parte all'Assemblea, che non era giunto alla sua notizia, che qualche prete avesse perturbata la pubblica tranquillità. Aggiungeva altresì, che ivi solo si vedeva qualche tumulto, dove non solo erano negate ai Cattolici le Chiese parrocchiali, ma le Chiese de' Religiosi ancora, e che le popolazioni non chiedevano altro, che la libertà di culto.

Questo ragguaglio de' 16. febrajo 1791. non era corrispondente al genio degli Assembleisti: ciò non ostante si fece stampare. Quanto fosse verace la Relazione di M. Cayer lo mostrano col fatto quelli dipartimenti; dove non erano stati peranche mandati gl' intrusi. In questi luoghi li Pastori predicavano la pace, e le imposte si pagavano senza replica. Così gli abitanti di Rhedon nel Dipartimento di Lilla, e di Villaine si fecero sentire presso della prima Assemblea dicendo, che presso di essi non regnava, che la pace

pace; ma che mandando loro Curati scismatici, non si sarebbono destati, che degli orribili torbidi; ai 12. febrajo 1792. ricorsero gli abitanti di Pont-Chateau, li quali fecero sentire, che sino ai 9. gennajo si era tra essi mantenuta una grande tranquillità; ma che questa si sarebbe perduta, se non si richiamavano li loro Pastori, e preti, ai quali essi avevano gran confidenza, e se non s'impediva l'intrusione dei Curati costituzionali.

Il Re persuaso della vera cagione di queste turbolenze diede fuori degli editti, colli quali metteva in libertà chiunque avesse sostenute le sue oppinioni religiose. Per questi suoi editti fu denunziato egli colli suoi ministri come fautore de'Preti refrattarj. Fauchet lo trattò come reo di dispotismo, e di tirannia. Li legislatori Giacobini inerirono ai denuncianti facendo vedere, che se il Re fosse stato amico della tranquillità non avrebbe messo ostacolo al loro decreto contra de' Preti non giurati. In-

Intanto un nuovo Breve del Papa aveva aggiunto nuovo coraggio ai Cattolici di Francia. Era per ragionevoli motivi nata questione, se il Battesimo dei bambini poteva farsi amministrare dai Curati intrusi, presso de' quali trovavansi li libri delle Parrocchie. Sua Santità rispose, che non poteva amministrarsi da Curati Costituzionali, se non in caso, che mancasse altra persona, e corresse pericolo di vita il bambino.

Per un' altra difficoltà riguardo al matrimonio Sua Santità rispose, come Benedetto XIV. rispose ai Cattolici di Olanda, che il matrimonio non potea riputarsi valido, se non contratto dinanzi al legittimo parroco, e a due testimonj, stante l'accettazione del Concilio di Trento.

Per riguardo ai Funerali rispose il Papa, che l' esequie de' Cattolici fossero celebrate dai legittimi pastori nell'interiore delle case; che poi si lasciassero li cadaveri portar via a sepellire dagli intrusi senza il concorso dei fedeli nell' associa-

zione o accompagnatura, nè nelle preci, o altre cerimonie ecclesiastiche.

Questo Breve dei 26. settembre 1791. cagionò un grande orrore nei fedeli contra dello scisma. Oltracciò Sua Santità tolse il cappello cardinalizio all' apostata Brienne, e nominò degli Amministratori spirituali per quelle quattro diocesi, che erano state abbandonate dai quattro Vescovi giurati.

Ma come il Breve del Papa sparso per tutta la Francia era stato di grande coraggio ai cattolici per non comunicare colli Scismatici; così aveva allarmato gli Scismatici contra de' cattolici. Non si risparmiò nè a età, nè a sesso, nè a condizione. Si perseguitavano li cattolici per le Cniese, e per le case private. Si vide a Goubevville un Calzolajo di età decrepita strascinato alla Chiesa Costituzionale. Stando in Chjesa questo povero vecchio avanti al Crocifisso gridò: *Perdono Signore, perdono*. Ripigliò l' intruso:

so : a che fine questo grido? *Ah!* risponde il vecchio, *io domando al mio Dio perdono del sacrilegio, che siamo per commettere amendue, voi dicendo, ed io ascoltando la vostra messa*. Contuttociò gli vien proibita l' uscita con delle sciable.

Nella Parrocchia d' Iverica il Curato Costituzionale vedendosi da tutti abbandonato fa strascinare per forza li populani alla messa, e insieme con essi l' Abbate En grand Vicario della Parrocchia. Costui fa delli più grandi sforzi per isvincolarsi. Un onesto cittadino per nome Lavon si sdegna per veder quella violenza, ed è menato prigione: gli si promette la libertà a condizione di mandare li suoi figliuoli alla messa costituzionale, e egli si contenta più tosto della prigione. Questo stesso curato persuade a una giovinetta di poter ricevere dalle sue mani la Comunione. La giovinetta meglio istruita non vuol riconoscerlo, è menata per forza in Chiesa, ma ella diè urli tali, che

che il Curato fu obbligato a mandarla via.

Nella Diocesi di Agèn la sorella del Curato di S. Cecilia mostra più repugnanza. Li satelliti dell' Intruso la fanno morire martire del pudore, e della Religione. A Villa-nova presso Cordes nell' Albigese sono invasi nel giorno stesso delle nozze due novelli sposi per non avere chiamato per ministro del matrimonio l' intruso: lo sposo credendo egli solo esser preso di mira s' invola. Li Manigoldi investono la sposa, per violenza la dissonorano, quindi per rabbia colle ugne come di rapaci sparvieri le svelgono li petti, e ne gettano li brani sulla mensa. Questi esempj di crudeltà, e di vituperio insieme sono senza numero; ma lo storico per verecondia, e modestia ha stimato miglior cosa l' ometterli. Di quì impari il lettore sino a qual segno di sevizie ha spinto li Francesi per natura gentili lo spirito di rivoluzione, e quanto può la Reli-

ligione anche in questi tempi di rilassatezza.

Queste due verità può meglio apprenderle il lettore da un Lavoratore di Rennes. Questo ignorante Villano è dentro la sua casa assalito, per esser trascinato alla Messa Costituzionale. Egli fa resistenza, ma per forza viene strascinato dalle guardie nazionali. Si dovè passare una siepe; ma come quì vi faceva di bisogno, che anche egli si fosse ajutato per passare, egli intisichisce per non trapassare: le guardie gli mettono il collo sul palo della siepaglia, e fan mostra di dargli di fendente colla sciabla. *Voi potete, ripigliò egli, a vostro talento menar giù il colpo*. Insomma fu necessario, che li Nazionali lo prendessero di peso e lo sbalzassero giù dall' altra parte. Ma la bisogna portò, che per giungere alla Chiesa destinata si trapassassero ben trenta siepi, e ben trenta volte si fè dai nazionali lo stesso sperimento, ma tutto indarno.

 Non

Non meno stupendo fu il coraggio di un Fittajuolo della stessa diocesi. Costui nominavasi Giovanni Chastebel, tutto il cui delitto fu la lettura di un Catechismo fatto per uso de'fedeli. Dal Comitato si ordina, che con sollennità si bruciasse il detto catechismo su di una catasta a questo uso preparata. Vi viene condotto Giovanni col suo libro: gli si consegna un torchio acceso per appicar fuoco al libro. *Questo nò*, risponde imperterrito, *di quì ho appreso li principj della mia fede*. Si viene alle minacce; egli non si scompone. Un manigoldo da di piglio al torchio, e gli abbrucia la mano. *Oh* disse Giovanni, *non solo la mano, ma tutto il corpo potete abbruciarmi; ma io non farò un' atto indegno della mia Religione*. Si confondono, ma non si arrendono li Carnefici. Lo mettono a bisdosso su di un cavallo colla coda di quello in mano, e lo trasportano per tutte le strade. Il novello Eroe del Cristianesimo

non

non perde nè il coraggio, nè la sua serenità; avvegnachè fosse preso a fischiate da un popolaccio immenso, che lo accompagnava. Si apre la strada tra la calca del popolo la sua moglie, e qual novella Maccabea gli grida: *tieni forte: tutto questo è per il nostro buon Dio, che te ne pagherà*.

La sevizie, e lo spavento passava di provincia, in provincia, di città in città, di villaggio in villaggio: ma Langres, Bordeaux, Metz, Donzi Distretto di Cone, Mellerault distretto dell'Aigle, Tailezai presso S. Flour, Vazieres presso Douai, S. Martin isola di Rhè, Miracourt in Lorena, Nimes in Linguadoca, il Puy nel Velay, ed un'infinità di altri luoghi furono propriamente il teatro di questi orrori. Di tutte le barbarie gl' istigatori per lo più erano li Preti intrusi, o giurati. Si mettevano tal fiata alla testa de' fuorusciti per aizzarli alle stragi. La S. Chiesa non ha avuta una persecuzione da paragonarsi a que-

 sta

sta di Francia, che quella de' Circoncillioni. Gl' Intrusi per dare qualche colore alla loro crudeltà accusavano anche dal pulpito i non giurati di ribellione, e di tradimenti: Ma la verità era tanto lampante, e riconosciuta, che li stessi loro settatori lor fecero sentire di non farli più predicare, se non desistevano da queste imposturanti declamazioni.

Per dare un' esempio dell' attizamento degl'Intrusi contra dei Cattolici recheremo un fatto sortito alla Roccella. Un Curato Costituzionale aduna nella Chiesa degli Agostiniani li sgherzi, loro invoca sopra le armi la protezione del Cielo per una spedizione infamissima, e quella legione di Diavoli, che egli albergava nel suo cuore, la comunica ai ministri del suo furore. Quelli furiosi elettrizzati dal detestabile Curato corrono, anzi che volano, s' avventano contra de' Cattolici. Al primo, che incontrano, gli fendono la testa in due

par-

parti con un colpo di sciabla, calpestano, e affogano due donne, frustano delle figlie insieme colle madri: imprigionano due preti giovani, e tutti gli altri anche degli ottagenarj li discacciano della Città sotto pena di essere sospesi a un patibolo. Si cacciano nei Chiostri delle Religiose, fracassano le porte, lor propongono il giuramento. Si ricusa. Le frustano nella maniera la più barbara. Lor tolgono l'onore, e raddoppiano di nuovo le battiture. Ma di tutte le Religiose non ve ne fu neppur una, che alla fede mancasse.

Par che li Preti giurati non fosser contenti di accusare, imposturare, inveire contra de' loro confratelli non giurati, se non isfogassero altresì la loro rabbia colle proprie mani. Nel mese di Febrajo 1792. Jardin Curato di Caulcè diocesi di Mans viaggiava in compagnia di Barbet Chirurgo di professione. Mentre traversavano li casali di Lignè, dice il Curato al

Chirurgo; qui abita M. Robbeville Vicario non giurato; *va, strascinalo quì, che voglio attaccarlo alla coda del mio cavallo*. Obbediente l'invasato Chirurgo si avventa dentro la casa del Sacerdote con una pistola a una mano, e con della sciabla all' altra; lo rinviene con de' zoccoli a' piedi, e in atto che recitava l' officio. *Sieguimi*, gli dice, *o ti abbrucio il cervello*. Pronto il buon Vicario lo siegue in quella maniera, che si trovava. Il Curato, che stava attendendolo all' uscio, al primo vederlo, gli gitta al collo una cavezza, e lo attacca alla coda del cavallo di Barbet. Quest' empio or colla sciabla, ed ora colla pistola minacciava quel buon Vicario. Rimontano a Cavallo; Barbet con un medesimo guinzaglio batte, e ribatte a uno stesso tempo il cavallo, e il prigioniero. Barbet va avanti, e sprona il cavallo; il Curato va alla pesta, spinge il suo cavallo, acciò colle zampe desse alle calcagna di quel me-

meschinetto sacerdote. Questi cade, egli con delle sferzate lo fa alzare. Ripigliano il lor cammino accelerato: ricade di nuovo, si aggiungono sferzate a sferzate. Ma Robbeville avendo oramai esauste le forze non è più in istato di rialzarsi. Li carnefici vedendolo tramortito lo lasciano steso a terra, e partono via. Niuno si meravigli, se vede tra franzesi praticarsi simili brutalità. Imperciocchè l'uomo allorchè è dominato da una passione violenta, e brutale, egli diviene più brutale dei bruti medesimi. Se noi non abbiamo veduto tra di noi esempj simili: questo è succeduto per mancanza di tempo, e di forze.

La persecuzione in Francia diveniva più fiera in tempo di Pasca, e di Pentecoste, tempo, nel quale li fedeli solevano più frequentare li Sacramenti: ciò avveniva perchè li Curati costituzionali temevano, che le loro Chiese in questi tempi non restassero abbandonate. Quin-

 di

di è, che li Cattolici si studiavano in secreto di celebrar messa nelle case de secolari. Ma guai a quella casa, dove vi era minimo sospetto di celebrarsi. Bastava appurarsi, per portarsi via calici, ostensorj, ciborj con tutto il Sacramento. Un Municipe portavasi via un Ciborio, che era rimasto per accidente. Un Cappuccino lo avverte che vi era ancora il Sacramento: Il Municipe risponde *non importa, voglio pesarlo sin da quest' ora*.

Qui si potrebbe dire, che li Cattolici Franzesi non hanno esposta la vita, come ne primi secoli per la difesa de vasi sacri. Mà vi è molta differenza. Il pretesto de' gentili di rapire li vasi sacri era il disprezzo della Religione, il pretesto de' Franzesi era il bisogno pubblico. Almeno sotto questa apparenza dicevasi di togliersi li vasi sacri.

Ciò non ostante alcuni Pastori si credettero obbligati a imitare la con-

condotta de' primi Cristiani . Così il Curato di S. Michele nella Diocesi di Eureux non volle consegnare li vasi, e le vesti sacre agl' intrusi. Ma arrestato, e trattato da latro, egli per questa ragione credette un suo dovere di svelare il luogo, dove stavano nascosti li sacri vasi. Tanto bastò, perchè M. Bessin il Curato di S. Michele fosse trafitto da mille colpi, perchè gli fosse tagliata dal busto la testa, e le braccia, perchè il suo cadavere fosse strascinato, e fatto in pezzi da soldati, e da passaggieri.

Alcuni Municipi più equi lasciavano alle Vergini non ancora scacciate dal chiostro un calice per una sola messa, che celebrar si doveva a porte chiuse. In alcuni luoghi però la messa doveva celebrarsi da un Prete giurato: ma le sante Religiose si contentavano più tosto di non sentir messa, che ascoltarla da sì fatti Preti.

Il Re medesimo benchè si trovasse a Parigi, dove v' era qualche ri-

riguardo per l'immunità delle leggi, e benchè egli avesse sancita la libertà di culto; pure non era in grado di potere con libertà esercitare gli atti della Religione Cattolica. Gli si era strappata di mano per via di timore la sanzione della costituzione Civile; ma egli in quanto a se non volle mai abbracciare lo scisma, e l'eresia. Come persona pubblica stimò per una volta sola potere assistere agli officj divini de' costituzionali. Ma questa sua dissimulazione costò molto al suo cuore; e d'indi innanzi non volle che Preti Cattolici nella sua Cappella, e rigettò per confessore il Curato di S. Eustachio, che aveva avuta la viltà di giurare. Appressandosi la Pasca volendo egli conferirsi a S. Cloud per comunicarsi, il popolaccio insolente, e li masnadieri a sommossa degl'Intrusi, arrestano la sua carrozza, gli vomitano contra mille villanie: egli soffre, che per un'ora gli si tenga aperta la portiera della carroza,

za, si giustifica sulla sanzione della libertà di coscienza; ma senza nulla ottenere fu obbligato a ritornarsene in casa.

Vi erano intanto alcuni Curati cattolici, che erano ancora in funzione; perchè avevano dato il giuramento con restrizione tale, che non offendeva la loro coscienza. Restava dunque di suscitare la persecuzione anche contra di costoro. Li Vescovi di nuova leva obbligarono costoro a leggere le loro Pastorali dalla Cattedra. Questo era un riconoscere l'autorità de' falsi Vescovi, e comunicare collo scisma. Lo stesso accadeva in ordine ad altri atti di giurisdizione. Ricusarono di farlo questi buoni Parrochi. Eccoti un pretesto di una fiera persecuzione. Altri erano condannati a due ore di berlina, altri a due anni di catene, altri ad un' esilio perpetuo.

In tempi tanto luttuosi ebbero lo spirito cento Capi di famiglia della Parrocchia di S. Jacopo presso Rennes

nes di cercare la restituzione di un antico loro Curato. Per risposta fu arrestato il Curato, e otto de' principali, che sottoscrissero. Tutti furono imprigionati. Le denuncie dunque, e le condanne cominciarono a fioccare contra de' Preti, che avevano giurato con restrizione. Così il Curato di S. Sulpizio di Rennes dopo esser stato raso nella testa, e dopo quattro ore di berlina fu condannato a sei anni di stento. Il Curato di Noyale sopra Villaine fu condannato a una perpetua prigione.

Per esser poi denunciato, e condannato alla carcere, bastava un Breve del Papa, o una opericciuola contro lo scisma dispensata, un bambino battezzato fuori della Chiesa Costituzionale, il nome del Papa pronunciato ad alta voce in una cappella cattolica, o qualunque altro simile pretesto.

Non erano contenti li costituzionali di usare della sevizie con i vivi: volevano esercitarla anche coi morti

morti. Tanto era l'odio, che concepito avevano contra de' cattolici. Non solo ricusavano di sepellirli, ma altresì esponevano li loro cadaveri al furore dell'insolente popolaccio. Questo impazzato trapassava con delle picche li coloro cadaveri, talora gli strascinava per terra, talora gli gittava sopra di uno sterquilinio, talora gli lasciava insepolti, talora gli sotterrava per metà.

Il furore della persecuzione si riaccese prima nel dipartimento della Costa d'oro. Quì sebbene li Preti erano stati per l'innanzi scacciati via; pure se ne ritrovarono pe' villaggi 42. sparsi chi quà, chi là. La Gendarmeria gli arresta, gli spoglia dell'abito di Preti, e gli veste da soldati nazionali; vuole essere da essi spesata, gli fa stanzionare una notte in una fonga, che serviva di scolo alle immondezze della Città, quindi gli seppellisce in una prigione oscura, e pestifera. Quì

Quì sono li meschini trattati con tanta durezza, e barbarie, che uno di essi cede alla crudeltà, e stende l'infame giuramento. In tutta la presente storia di Francia questo Prete è il solo, che abbia apostatato nella prigione: avvegnacchè le prigionie sieno state innumerabili, e anche più acerbe di queste.

Un mese più tardi dal Dipartimento di Maine, e della Loira si ordinò a tutti gli Ecclesiastici di quel luogo di portarsi ad Angers per subire un appello nominale. Li Preti erano ormai tutti impoveriti; perciò giovani, e vecchi anche ottagenarj si videro in necessità di viaggiare a piedi; ma li più giovani conducevano per il braccio li più vecchi, e qualche villano per carità ne conduceva alcuni sopra de' carri di campagna. Giunti ad Angers il più di essi furono con carità albergati da cittadini. *Venite in casa mia*, diceva un cittadino a un vecchio, che appena si strascinava; *ivi troverete de' vostri confra-*

telli

telli; *e mi avanza ancora un letto per voi*. *Vi sono tenutissimo*, rispose il Venerabile Confessore, *ho ancora in saccoccia diciotto franchi per un alloggio di pochi giorni*; *il vostro letto serbatelo per un altro infermo vecchio*, *che per la stanchezza è rimasto indietro*, *che sò di certo*, *che non ha tanto da comperarsi una scudella di brodo*.

Nel giorno fissato trovaronsi ad Angers solo trecento Preti. Gli altri si travestirono, e restarono nascosti per apprestare li Sacramenti ai fedeli in tempo di notte, e nei noscondigli. Così preferirono la vita spirituale del prossimo alla vita loro temporale. Per quanta cautela, e secretezza avessero usata, molti di essi furono arrestati, e con grandi maltrattamenti condotti, e incarcerati ad Angers.

Il dolor vivo, che trapassava il cuore di questi illustri Confessori non era propriamente l'insulto del popolaccio pervertito; ma la vista di tanti tempj dirroccati da fondamenti.

menti. Questa Città abbondava di monisteri. Ma in tempo della Rivoluzione li Monisteri, li Tempj, la Cattedrale medesima furono tutti atterrati, li cimiterj ridotti a coltivo, le Cappelle convertite in botteghe, e officine. Li quadri sdruciti, le statue de Santi mutilate rinfrescavano la memoria de' tempi degli Iconoclasti. Qual differenza dunque tra gl' Iconoclasti, e li Costituzionali di Francia?

Furono finalmente chiamati li trecento Preti, e acciò la loro comparsa riuscisse di loro maggior confusione, si destinò la piazza, dove tenevasi la fiera per luogo di udienza. Li Municipi dalle finestre vedendo li Preti attruppati in tanta umiliazione se ne prendevano diletto, e lor facevano le beffe: il popolaccio echeggiava, e li mercadanti lor davano le fischiate attizzati da Giacobini: le guardie Nazionali in vece di garentirli dagl' insulti, aggiungevano oltraggi ad oltraggi. Il Commissario Municipe,

che

che prendeva li loro nomi li trattava con aria di despota, e con orgoglio sorprendente. Così suole il più avvenire, che li piccoli fatti grandi in un momento diventano imperiosi, aspri, e ributtanti. Per l'appello poi non vi era tempo, che bastasse al grandeggiante Commissario. Non vi fu tempo, nel quale più si deliziasse il Commissario di tenere l'appello, quanto quello di una fiera, che durò per otto giorni. Ad onta de' desiderj de' Municipi, e del Commissario molte oneste persone ricorsero al Maire, perchè si benignasse trasferire l'appello in altro luogo, dove si fosse potuto tenere con più decenza, e per grazia furono esaudite.

Il dì 17, di giugno il Comandante delle guardie Nazionali raduna le sue coorti fuori della Città, e le fa avvinazzare. Quindi loro comunica il suo disegno di arrestare li Preti, che intervenivano all'appello. Tanto si eseguì, di mano in mano come arrivavano li Preti,

veni-

venivano arrestati, e strascinati alla prigione. Insomma pel tramontar del sole tutti trecento furono incarcerati. Non vi mancarono de' buoni cittadini, che provvedettero gl' illustri prigioni di letti, e di vivande. Ma che! Quelle arpie infernali si tranguggiarono le vivande, e proibirono ai prigionieri di servirsi de' letti per attossicarne loro anche il riposo. Sicchè furono obbligati que' meschini a star senza cibo per due giorni, siccome anche senza letto giovani, e vecchi, sani, e moribondi.

In questi giorni d'orrore il Dipartimento, che avrebbe dovuto punire le guardie, che senza ordine avevano proceduto all' arresto, si tiene nascosto. Quindi ricomparisce, e delibera con una bizzarria quanto nuova, altrettanto tirannesca. Riprende dell' irragionevole arresto le guardie; ma per garentire gl' innocenti da qualche nuova soverchieria, invità li prigioni a rimanersi nella prigione, battezzata

col

col nome di casa comune, e sotto pretesto di provvedere alla loro sicurezza, dà loro una guardia, e questa è quella stessa, che gli ha imprigionati. Or come il luogo, che era stato prima seminario, era molto angusto; venivano costretti li Preti a dormire nel giardino, nel cortile, e ne' corridori. A questi 300. prigioni vi si erano aggiunti altri Preti, che le diligenti ricerche avevano fatto rinvenire. Li patimenti di questi poveri prigionieri erano immensi. Quel poco di cibo, che la carità de' fedeli loro inviava, per la più parte veniva ingojato dai Nazionali, e dai Carcerieri. Le finestre, che miravano o la strada, o il cortile erano state inchiodate con ispranghe di ferro. Alle oneste persone si proibiva l'accesso colà entro; e per un eccesso di malizia alle femmine di partito si lasciava libero l' ingresso. Di giorno e di notte s' impediva loro il riposo ora controffacendo il canto, ed ora le processioni della

Chie-

Chiesa; ora con motteggi, ed ora con burle indecenti: quattro granatieri visitavano colle sciable nude in mano tre volte la notte tutte le stanze. Per motivi di niun momento il Curato di Huillè è trasferito nella Torre del Diavolo, e quattro altri Preti entrò una cantina a passarvi li giorni in pane ed acqua.

Non si lasciava intanto di far sempre nuove diligenze per le case particolari; e s' infilzavano le sciable, e le bajonette dentro la paglia per vedere, se potessero trapassare qualche Prete nascosto. Ogni dì ne conducevano alcuni, e se per un pò di tempo dispensarono qualche infermo, o vecchio decrepito; pentiti ritornarono per le case per catturarli. Di questo numero fu il Canonico M. Ganeau ottagenario, M. Voisin decano della Collegiata, M. Gillis infermo, e quasi cieco, M. Charbonnier caduto in quello stesso dì due volte di mal caduco. Insomma gottosi, e paralitici, tutti avevano la stessa sorte. Non fu

dispen-

dispensato neppur M. de la Foreterie, che trovavasi moribondo per un'ulcera incancherita, e che appena entrato in prigione spirò per ottenere la corona di martire.

Mentre li Preti gemevano nelle carceri di Angers; li Giacobini rinnovarono la proposizione di deportarli o nelle foreste della Guyana, o almeno fuori del regno. Intanto il Dipartimento della Mayenne decretò anche esso, che tutti li Preti non giurati di sua giurisdizione si conducessero a Laval per registrare il loro nome sotto pena di prigionia. Li Preti, che vi si conferirono, furono seicento con alla testa M. d'Hersè Vescovo di Dol. Fu Monsignore consigliato a fuggire: *Iddio mi guardi*, disse il Prelato, *che io lasci scappare sì bella occasione di confessare il nome di Gesù Cristo, ne debbo l'esempio ai Sacerdoti, e sarò felice in vedermi alla testa loro nella cattività*. Il più di questi Preti era nell'indigenza, e ne diede rapporto al Dipartimento.

Il Dipartimento si compromette di provvedervi , ma in chiacchere al solito degl'impostori . Provide però Iddio . Imperciocchè i Lavallesi superarono d'assai la generosità degli Angioini . Questi buoni cittadini non sapevano soffrire , se non con indignazione il cattivo trattamento del Clero , e avrebbono voluto respingere colla forza la forza . Ma li Preti illuminati contrapponevano l'esempio degli antichi Cristiani , li quali dicevano di non dovere opporre altre armi , che quelle della pazienza .

Ogni dì si chiamano a Laval dal Commissario li seicento Preti per vedere , se esistevano , e Monsignor di Dol con tutti li seicento Preti ogni giorno si presenta . Ogni qual volta doveva Monsignore comparire; almeno duecento Preti lo scortavano per onore , ma il Commissario non lo contradistingueva , e lo citava come ogni altro Prete col semplice nome di *d'Hersè* , e il popolaccio faceva a lui , come ad ogni al-

altro Prete insulti e villanie, ma Monsignore stava fermo, come un' annosa quercia agli insulti degli aquiloni. Una megera un dì volle strappargli dal petto la Croce Vescovile; ma questa fu la sola volta, che li Preti respinsero la violenza. Un giorno s'imputò a questi Preti, che portavano armi nascoste sotto degli abiti: questo bastò, perchè ognuno si scovrisse per far vedere la loro innocenza. In questo stato di cose il Vicario Generale di Monsignor di Dol M. di Veaux-Pont fu invitato dall' Assemblea ad accettare il Vescovato di Laval, che voleva eriggersi allora la prima volta. Il Vicario, che insieme col suo Vescovo era detenuto in questa Città come prigione, rigettò l'offerta con orrore e disprezzo. Non si diportò così M. Villard. Costui accettò il Vescovato, e si elesse per suoi Preti, e Vicarj, giovani, altri riprovati per ignoranza in altro tempo, altri arrestati per ladri di tabacchiere, e fibbie nel mercato, altri pre-

sidenti di Clubi di Giacobini, altri, che predicavano contra de'Preti Cattolici, e contra del Re.

Questi novelli Intrusi non potevano soffrire la Religione antica; e come vedevanó le Religiose a quella attaccatissime, concitarono il popolàccio ignorante principalmente contra di quelle. Si sforza da principio il Monistero delle Orsoline; queste ricusano di riconoscere il Vescovo Intruso ad onta di quattrocento masnadieri, che colle sciable sfoderate lor minacciavano la morte. Sono scacciate, e si rifuggiano in un Convento di Benedettine. Quattr'ore dopo il Villard, e i Municipali invadono le Benedettine. Al vederlo le Religiose fuggono; ma la superiora così gli parla con intrepidezza. " Signore ,, voi siete la cagione de' nostri ,, mali, ma voi non sarete per noi, ,, che il Vescovo dello scisma, e ,, dell'eresia. Le mie suore, ed io ,, non lasceremo mai la vera Chie- ,, sa per seguire la vostra falsa. ,,

Al-

Allora l' Intruso si accosta al Capitano delle sue guardie, e gli dice: *è cosa odiosa perseguitare persone dabbene per cagione della loro Religione*; *Oh lo scelerato, che egli è*; ripigliano il Capitano, e le sue guardie; *egli anzi è colui, che ci ha istigati, e pagati per questo fine*!

Intanto li 20 giugno si ordina l' incarcerazione de' seicento Preti nel Convento de' Carmelitani, e de' Cappoccini. Monsignor di Dol fu il primo a rinserrarsi da se, e l' esempio suo seguirono gli altri Preti. Tutto vi mancava sino a una sedia: giacchè erano stati ambi li monisteri saccheggiati. Li Cittadini di Laval in un' attimo providdero a tutto. Mancando le stanze, si dovettero situare li letti ne' corridori, nei cortili, e nelle Chiese. Li Municipi però, e li Giacobini esercitavano coi prigionieri una severità studiata. Le guardie per turbare il sonno ai Preti in tempo di notte cantavano delle canzoni scandalose, ed introducevano persino

nella Chiesa delle femminacce di partito. Così intendevano non solo di tentare li Preti contra della fede, ma altresì contra de' loro voti. Pareva poco alla loro crudeltà questo strazio. Mentre si dormiva, era un vezzo pe' Giacobini di gir correndo, e di mettere su i coloro corpi la bajonetta facendo vista di volerli trucidare. S' impediva talora l' ingresso a chi portava loro da mangiare, o sel prendevano per se.

Avvenne un giorno, che una figliuola di un Prete, che prima del Sacerdozio era stato ammogliato, portava il pranzo al suo padre. Le guardie, che stavano in quel dì più di mal' umore del solito glie lo impediscono. La giovinetta non obbedisce all' ordine: le guardie impugnano le bajonette contra di lei. La giovinetta alza de' gridi, e le guardie altresì. Accorrono li Preti, e fra gli altri M. Beucher padre della sventurata donzelletta. La figliuola al veder suo padre si slancia attraverso delle bajonette, e si gitta

ta al collo del padre. Volevano le guardie farne vendetta; ma de'buoni cittadini ivi a caso ritrovatisi interpongono la loro mediazione a favore di que' due sventurati.

Quando li Preti furono incarcerati a Laval; gli abitanti di Chammes protestarono contra di un decreto di arresto così arbitrario. Lungi dal riconoscere il Curato intruso M. Valèe, lo minacciano di farlo processare come latro di trentamila lire. L'intruso si allontana, e il vero pastore M. Barrabè rimane. Quattrocento assassini vengono a prenderselo, ma gli abitanti ad armata mano si oppongono: quindi presentano al Distretto l'istanza della libertà di culto. Il Distretto secondo il solito de' Giacobini tutto promette. Pochi giorni dopo fa una spedizione di numerose schiere di Nazionali e masnadieri a Chammes. Il zelo de' Parrocchiani mette in salvo il pastore, ma essi restano esposti ad infiniti mali. Dodici di essi dopo essere stati battuti sono

sotto dure ritorte menati al distretto. Non sono convinti di delitto veruno, e sono trasportati di prigione in prigione. Si cerca da essi il giuramento, ma essi lo ricusano. Un Ufiziale Nazionale mette la sciabla sulla gola di M. Gouyet, e lo minaccia di mozzargli il collo, se non giura. *Io son Cattolico*, risponde Gouyet, *tutte le minacce del mondo non faranno di me un' apostata*. Sono poscia condotti a Laval. Non si esige da essi, che deporre contra del lor Pastore. Essi non depongono, che elogj. Erano stati due mesi in prigione, furono obbligati a starvi quattro altri. Si processa intanto il Pastore assente non per altro delitto, che per avere dato il giuramento sotto le dovute restrizioni. Per questo delitto è condannato egli col suo Vicario a quattro ore di berlina. Ma li buoni suoi Parrocchiani lo sottraggono agli artigli de' Municipi di Laval.

Il Dipartimento di Finisterre, che fa parte della Bretagna, non vuol

vuol passare per men zelante degli altri. Con più rigore, di quello che aveva proceduto per l' addietro, fa ricerca de' Preti non giurati. Il popolaccio di Brest strappa di mano alli Nazionali de' Preti o per istraziarli, o per appenderli alla lanterna. Si rinchiudono nel forte di Brest ottanta Preti. Vi stanno state, e verno senza finestre. Quest' era una sala, dentro la quale esalava tutta l'infezione, che tramandavano le vittime infami della sozza Venere. Il mantenimento de' Preti si liberò per partito a chi meno offeriva. Non è meraviglia dunque, se divennero vittime della fame, e della pestilenza. Ma come tra la sala degli infermi di morbo gallico, e quella de' Preti non si frapponeva, che un tavolato; quindi è, che, insieme coll' infezione morbosa di quelli esalava una pestilenza orribile di invettive, di bestemmie, e di parole scorrette. Ma dopo lungo tempo pentitisi quelli scellerati dei loro sacrileghi in-

 sul-

sulti per la trionfante rassegnazione e edificazione di quei buoni Preti spedirono a essi lettere, colle quali mostrarono il dispiacere, che sentivano delle ingiurie loro fatte, e si raccomandarono alle loro orazioni. Li Preti lor risposero in un modo tutto corrispondente a veri Confessori di Gesù Cristo, e insieme colla lettera mandarono loro quel danaro, che potettero raccorre nella loro massima indigenza.

Il Direttorio di Lilla, e Villaine inventò un' altra macchina assai più ingegnosa. Ordinò ai Preti di non predicare contro la Costituzione civile del Clero, di non disviare il popolo dall' andare agli uffizj costituzionali, e che ognuno si obbligasse a ciò con giuramento; in caso contrario di portarsi a Rennes per dichiarare il nome, cognome, e l'alloggio ai Municipi. Li Preti non potendo accomodarsi a un giuramento così iniquo si contentarono più tosto di andare carcerati a Rennes. Il popolo di Rennes, che era

tutto cattolico, si affibbiò maggiormente alla Religione antica. Ciò dispiacque assai agli intrusi. Il Club de' Giacobini per far a costoro cosa grata domandò l' incarcerazione de' Preti. Ma il Dipartimento volendo farla da politico ordinò, che li Preti nè dentro le case, nè in mezzo delle piazze potessero comparire in numero maggiore di tre, e che ogni giorno mattina, e sera si portassero nel palazzo della Città o per dare il nome, o per rispondere all' appello nominale.

A Viens nella Provenza il popolo era attaccatissimo al Pastore antico, e alla Religione Cattolica. Nel mentre assisteva alla messa con una divozione tutta nuova, e in tempo, che il Santissimo stava esposto; eccoti il Maire con una truppa armata di tutto punto. Le donne, e li fanciulli spauriti alzano un grande grido, s' avvicina il Maire all' altare, e rinfaccia al Curato celebrante l' attruppamento proibito dalla legge. *Sì*, risponde il Cura-

 to,

to, *la legge proibisce gli attruppamenti di sediziosi armati, ma non l' unione de' fedeli, che prestano a Dio il dovuto ossequio, anzi è un' articolo fondamentale della Costituzione la libertà de' culti.* Voleva il Curato terminare l' incominciato sacrificio; ma il Maire ordina, che immediatamente si uscisse di Chiesa. Il Curato si volta al popolo, e gli dice; *Ritiratevi, giacchè non siete obbligati al dippiù, ritiratevi senza fare minima opposizione alla podestà.* Non ostante questa savia procedura del Curato, dovè soggiacere a un processo verbale per essere assoluto di delitto di sedizione, e di sollevazione.

Era sì grande l' odio de' Municipi contra del culto cattolico, che si contentavano dove non fossero Preti costituzionali, più tosto, che non si dicesse messa per più mesi, che si avesse a dire da Preti non giurati. Così nel distretto di Tarbes fu condannato a due mesi di carcere, e ad ammenda di duemila li-

lire il Curato per aver funzionato nel giovedì santo, quantunque mancava il prete giurato: per questo motivo altresì un famoso tempio di Puy fu assassinato e ridotto in cenere dai masnadieri.

Per queste abbominazioni succedute in molti luoghi, e città si capì ad evidenza, che non si voleva, se non distrutta la Religione: Lo intesero bene alcuni giuratori, e parecchi di essi volentieri andavano a ritrattarsi. Anche tra Vescovi intrusi vi fu Charrier l'intruso di Roano, che rinunciò il suo Episcopato senza ritrattare il giuramento. Ve ne furono molti altri, che si pentirono, e ne scrissero al Papa altresì; ma per timore di essere uccisi dai fuorusciti non ebbero il coraggio di mettere in esecuzione la loro dimessione, e ritrattazione.

Oltre li predetti, che lo Storico non vuol nominare per non metterli in qualche rischio, ve ne furono sei altri Vescovi intrusi, che per

lo

lo stesso motivo non ha nominati, li quali confessavano apertamente, che il piano già concertato da Filosofi di distruggere ogni religione si voleva mettere in esecuzuzione. Questi fremevano su quanto udivano, e gemevano sulla loro caduta, e sulla scostumatezza di tutti li novelli ministri. Scrissero di concerto al Papa, ne ricevettero umanissime e cordialissime risposte; ma mentre aspettavano il momento per ritrattarsi, e dimettersi; ecco rincalorisce la persecuzione. Ah infelici! quale più Bella occasione di espiare perfettamente, e con onore la loro prevaricazione? La vita per vero è cara a tutti; ma vi sono de' momenti, ne' quali bisogna saper morire. Dissimularono vilmente, e forse dissimulano tuttavia.

Poiret Superiore dell' Oratorio si studiò di trovare tra li soggetti della sua Congregazione molti giuratori; ma in tre case, che la sua Congregazione aveva in Parigi, non ne rinvenne, che tre. Egli fu mes-

sò per primo intruso nella Parrocchia di S. Sulpizio. Tutti li suoi confratelli di Parigi protestarono con forza contra di lui, contra di Taillerand primo Vescovo intruso di Autun, contra dello scisma. Li Padri dell' Oratorio principalmente di Limoges, Autun, Tolosa, del Mans furono a parte colli veri Preti delle vessazioni, incarcerazioni, e deportazioni. Ciò non ostante lo scelerato Apostata fece alcuni giuratori in alcune case del suo Ordine; ma dopo un' anno d' intrusione andò a pagare il fio della sua scandalosa condotta. Vicino a morte lacerato dai rimorsi di coscienza era in trattato di rinunzia del suo scisma. Voleva, e non voleva l' infelice. Sicchè in mezzo alle sue perplessità esalò la sua puzzolente anima.

Mentre l' intruso di S. Sulpizio boccheggiava, l' intruso di Bourges divenuto legislatore vergognandosi del suo abito propone all'Assemblea l' abolizione di ogni divisa propria

di Ecclesiastici . L' Assemblea fa applauso al novello Oratore. Si distende un decreto di abolizione di ogni divisa religiosa, ed ecclesiastica tanto per Preti, quanto per Frati, e per Moniche. Fauchet Vescovo intruso in vece di opporsi a un decreto cotanto irreligioso, si nasconde la croce pettorale, e il suo berrettino; l' intruso Vescovo di Limoges corse subito a deporre anche la sua croce sul tavolino del presidente. Da questo giorno in poi si sarebbe stimato ribelle ogni prete, che comparso fosse sotto le prorie divise, se il Re avesse sancito il decreto. Ma il Re non accordò la sanzione; e questa fu una novella occasione di declamare contra il *veto* del Re.

Tornè l' intruso di Bourges cerca l' abolizione di tutte le Congregazioni secolari, come di Missionarj, di Suore spedaliere, e di altre di qualunque sorta. Li Lazzaristi, e li Sulpiciani furono li più presi di mira dai Giacobini, come più zelan-

lanti contra del giuramento. Università intiere furono del pari abolite, come quella di Caen, di Aix, della Sorbona; perchè tutte mostrarono dell' indignazione contra della novella Chiesa. Uscì il decreto di abolizione. Il Re non volle sancirlo, ma poco giovò la sua negativa.

Si era giunto in Francia a non più volersi ne' costumi, ne istruzione. Perciò si abolirono li Dottrinarj, che erano gli Apostoli della tenera età; per simile ragione si abolirono tutte le Suore addette all' educazione delle fanciulle. Si progettò da qualche membro dell'Assemblea una lezione per un giorno della settimana da farsi da qualche Prete alla gioventù sulle materie di Religione; ma questa si stimò dagli Assembleisti come inutile, anzi pericolosa. Piaceva più tosto la dottrina di Alessandro Moy Curato giurato di S. Lorenzo in Parigi. Costui condannava come superstizioso, e barbaro quel culto stesso, che egli professava. Metteva in ri-

dicolo li misterj più santi, e voleva vedere introdotti usi profani degni del teatro, anzi che no. Li Parrocchiani di questo novello mostro del Cristianesimo, guasti com' erano, lo volevano impiccare; ma li Giacobini per un compensò lo fecero legislatore. Giunto a questo grado spinse più avanti li suoi principj, propose di non tolerarsi più nè Religione Cattolica, nè Costituzionale, e di sostituire a tutti li culti feste e spettacoli patriotici. Gl' intrusi, che secondo il progetto di quest' empio dovevano esser privati d' ogni paga, si sollevarono contra di lui. Li Giacobini credendo dovere aver peranche bisogno de' giurati, proccurarono per allora di divertire il progetto, e d' infuriare solo contro i non giurati.

Perchè le denuncie piacevano ai Legislatori non vi era giorno, che non compariva qualche denunciante mandato dai Clubi, a fin di accusare li preti non giurati di qualche cospirazione. L' Assemblea maliziosa

sa fingendo di esser stufa di più sentirne ordinò una nuova informazione sulle turbolenze interiori. Ne fu incaricato M. Fragais, che in calunnia, e in empietà non vi fu, chi lo avesse sorpassato. Questo scellerato si scatenò in particolare contra la Religione Cattolica, e il Papa. S'inveisce contra de' Preti non giurati, quasi fossero pieni di veleno, e faziosi a segno o di schiacciare lo stato, o di esser schiacciati: contra del Papa, che come capo della Chiesa aveva osato di scrivere ai Franzesi in materia di Religione. Questo fu il Breve de' 10. marzo 1791. Eppure il Papa si era protestato di non inserirsi nelle rivoluzioni civili. Imperciocchè dice: *non è nostra intenzione di redintegrare l'anticò governo civile; come van buccinando i calunniatori per rendere odiosa la Religione, giacchè queste cose sono di ragione della podestà temporale.* Allevato come era, questo Commissario nel culto di Ginevra si scaglia altresì contra de' Sacramen-

menti, e massime contra quello della penitenza. Giunge il cieco a tal segno d'empietà, che si appropria la dottrina di Tommaso Payne. Questo scellerato aveva rappresentato ai nuovi Legislatori di Francia, *che la diversità delle Religioni è all' Esser Supremo assai più accetta, che il freddo spettacolo di un culto uniforme, la cui monotonia rassomiglia piuttosto all' etichetta di un Despota*. Asseriva dippiù M. Francais, che ai Preti non giurati poteva lasciarsi la *libertà di culto*, ma non quella di *predicare*, *confessare*, e di *catechizzare*, che tutti li loro delitti si sarebbono dileguati, quando tutte queste facoltà lor si sarebbono tolte, che per queste tre cagioni avevano invasati di fanatismo, e armati li villaggi; che fra di tanto niuno era stato punito; che da lì innanzi si facesse un decreto, che tutti si punissero senza esame veruno.

Li Preti Cattolici risposero alle calunnie, e alle temerarie ragioni del

del infame Relatore. Il mio istituto non vuole, che io mi dilunghi per riportare le risposte, che non pajono necessarie. Ciò nonostante vò rispondere alla dottrina adottata del Payne, cui si fe tanto applauso dai Legislatori. La Religione sempre una secondo il Payne, e M. Francais è stucchevole al Dio de' Legislatori. Dunque il loro Dio per l'amore, che porta alla varietà, è amico della mensogna. Imperciocchè una Religione per esser diversa dall' altra, fa bisogno, che insegni dottrine contrarie. Ma come la verità non può essere, che una sola; per consequenza o questo loro Dio è amico di una sola Religione, che è la vera, o è amante della mensogna.

L'Assemblea, letta appena la calunniante relazione del Payne, tosto la fe stampare, e in conformità di quella pochi giorni dopo decretò le disposizioni seguenti.

1. La deportazione, o sia l'esportazione forzosa de' Preti non giu-

giurati avrà luogo, come misura di polizia.

2. Saranno considerati, come non giurati tutti li Vescovi, Curati, Vicarj, Lettori, che non han prestato il giuramento a tenore della legge de' 26. Decembre 1790. Quelli Preti altresì non funzionarj, che non han dato il giuramento Civico dopo li 3. di Settembre. Quelli parimente, che avessero ritrattato l'uno, e l'altro.

3. Quando venti Cittadini attivi cercheranno la deportazione di un Ecclesiastico non giurato, se vi si unirà il parere del Distretto, il Direttorio del Dipartimento sarà in obbligo di pronunziarla.

4. Che se il Direttorio del Distretto non si uniformerà; il Direttorio del Dipartimento destinerà de' Commissarj, li quali vedranno, se la presenza dell' Ecclesiastico potesse nuocere alla pubblica tranquillità. In caso che sarà alla petizione uniforme la dichiarazione de' commissarj, il Direttorio del Di-

Dipartimento pronunzierà la deportazione.

5. Qualunque Ecclesiastico non giurato avesse cagionato qualche turbolenza; sarà lecito a uno, o più cittadini attivi di denunziarlo al Dipartimento, e verificatosi il fatto si pronunzierà la deportazione.

6. Che se li Cittadini attivi, che fanno la petizione, non sappiano scrivere, la petizione sarà ricevuta in presenza del Procurator Sindico dal secretario del Distretto.

7. Il Dipartimento ordinerà alli deportandi di ritirarsi in termine di 24. ore fuori de' limiti del Distretto, dentro tre giorni fuori di quelli del Dipartimento, e nel giro di un mese fuori del regno.

8. L' Ecclesiastico dichiarerà il paese straniero, dove intende ritirarsi; gli sarà dato un passaporto, e 3. lire ad ogni dieci leghe, finchè esca dal regno.

9. Se non obbedisca, sarà condotto dalla gendarmeria di brigata in brigata.

10.

10. Se alcuno rimanga, o rientri nel regno, sarà condannato a 10. anni di prigionia.

Stampatosi, e intimatosi questo orribile decreto dell' Assemblea, che dimostra tutto il rigore solo contra degli Ecclesiastici, li Cattolici ne rilevarono tutta la ingiustizia, e Monsignor de Boisgelin Arcivescovo di Aix, e M. Dulau Arcivescovo di Arles ne fecero grande doglianza. Il primo per aver fatta un' opera eccellente sopra questo decreto fu costretto a rifuggirsi in Inghilterra; il secondo subì altra sorte.

Da questo decreto dell' Assemblea ognuno può conoscere da per se stesso, che l' oggetto della persecuzione non era altro, che il rifiuto del giuramento richiesto. Non si parla nè di controrivoluzione, nè di turbolenze interne, nè di aver dato mano a progetti di realisti. Il giuramento, che si cercava da Preti funzionarj era l' accettazione della Costituzione Civile del Cle-

Clero scismatica, ed eretica proscritta dal Papa, e da Vescovi. Il giuramento, che si voleva dai Preti, che non erano in funzione, era quello, che si diceva *civico*; e questo abbracciava anche come si è veduto, quanto si conteneva nella Costituzione Civile del Clero. Richiesto il Re della sua sanzione circa questo decreto stiè forte, nè volle mai accordarla. Li Masnadieri alzarono nuovi schiamazzi contro il *veto* del Re; e ad onta del divieto del Re si proccurò di procedere all' esecuzione.

A Dijon principalmente s' incarcerarono cinquanta Preti, e si volèva assassinarli. A Marsiglia, Nimes, e a Mompelier li masnadieri con nervi di bue storpiavano, e facevano morire Preti, fanciulli, e femmine incinte. A Mompellier massime vi si fecero morire a colpi di fucile M. Balacon, stato professor del Collegio, e M. Cossac Curato di S. Anna, e quattro o cinque cittadini, che presero le dife-

se de' Preti non giurati . A Lion , e a Chalons sulla Saona si catturavano Preti , e gran Vicarj Cattolici per avere amministrato qualche sacramento.

Molti de' Preti perseguitati da tutto il regno si rifuggivano chi a Roano, chi ad Amiens , e chi a Parigi; perchè in queste Città vi si trovava più favore per parte de' dipartimenti , o perchè era più facile ad occultarvisi per mezzo dell' abito secolaresco. Quì vivevano o del travaglio delle loro mani , o delle limosine de' fedeli. Si videro alcuni di essi esercitare l' officio di facchini trasportando acqua , e legna; e se all' aria loro modesta e pia alcuni erano riconosciuti , e provveduti di limosina , subito cambiavano quartiere per timore di essere scoverti , e arrestati.

In Parigi un buon Curato si pose a fare il giardiniere di una dama . Avvenne un giorno , che il suo Vescovo passeggiava pel giardino. Il Curato sotto il mentito abito

to di giardiniero passando, e ripassando dinanzi al Vescovo chinava la testa. Il Vescovo se n'avvide, e senza dirgli niente andò dalla dama, e le disse: madama sapete, chi è colui, che avete per giardiniero? Nò, risponde la dama, ma so bene, che è un buon uomo, poicchè nel giorno di festa in vece di andare alla taverna, se la passa sempre in Chiesa. Ebbene, ripigliò il Prelato, questo è il miglior Curato, che io ho avuto alla mia diocesi, e il più perseguitato di tutti. La generosa dama lo va a ritrovare, lo fa suo limosiniere, lo ammette alla sua tavola, e gli assegna una pensione perpetua. Il Curato ritiene per se la tavola, e della pensione se ne avvale per sollevare li suoi confratelli.

A questi fatti particolari ne aggiunge un'altro lo storico di un Prete gentiluomo, col quale ebbe egli conoscenza nel tempo della persecuzione. Un giovine Prete di genio militare, ma onorato era di ritor-

 no

no dalle Indie Orientali. Egli era limosiniere della marina. Dopo tre anni di viaggio entrò nel porto di Brest colla sua fregata non avendo, che un semplice sentore della rivoluzione. Appena sbarcato cercò di esser pagato degli appuntamenti scaduti nel tempo del viaggio. Si domanda una testimonianza della sua condotta; gli uffiziali glie la fanno molto onorifica. L'Ufficio gli dice; ma questo non basta: bisogna altresì, che facciate il giuramento. Il Prete, che niente sapeva del giuramento Costituzionale, risponde: Signori, che giuramento ho da fare, quando ho l'attestato degli Ufiziali? Allora gli si diè ad intendere, che si parlava del giuramento Costituzionale. Pagatemi, ripiglia il Prete, ciò, che mi si deve, che del giuramento se ne parlerà, quando mi sarò di esso pienamente informato. Le sue ragioni erano belle, e buone, ma non si vollero sentire. Il Prete quanto bizzarro, altrettanto di buona fede va da un Ve-

Vescovo antico, e s' informa del tutto. Immantinente riede dall'Officio, e gli fa sentire, che egli volentieri rinunciava gli appuntamenti per non rinunciare la fede. Gli Ufiziali, che dovevano far vela per l'America, lo cercano all' Offizio, volendolo mantenere di lor danaro. Tutto si niega in pena del giuramento non dato. Egli si ritira a Parigi per trovare come sostentarsi. Quì si disperava di non esser più ufiziale, piangeva vedendosi Prete, e perciò in istato di limosinare. Ciò nonostante in mezzo alla sua rabbia, e crepacuore diceva: io morrò prima di fame, mi metteranno la testa sopra di un ceppo, me la schiacceranno, ma non giurerò contra la mia Religione. La Prov[illegible]nza però depurò li suoi sent[illegible]i, gli proccurò de' soccorsi, e [illegible]o fe scappare dal macello.

Il numero de' Preti non giurati rifuggiti in Parigi in termini di sei mesi era cresciuto immensamente. La loro povertà era estrema. Si vide-

dero in obbligo li Cattolici di fare una sottoscrizione per alimentarli: si trovarono persone, che contribuirono, chi più di ventimila lire, e uno più di centomila lire per sostentamento di essi.

Intanto nelle provincie della Francia si amministravano li sacramenti con assai più difficoltà, che ne' paesi idolatri. E per mostrarne alcuni esempj nella diocesi di Mans non trovando un Curato, come fornir di Sacramenti un fornajo moribondo, si esibì il Vicario. Si veste perciò da facchino del fornajo, si addossa un sacco di farina, e trapassa per tra li calabroni dell'Intruso. In questo modo da tutti li Sacramenti al moribondo. Un'altro infermo della stessa diocesi trovavasi moribondo nello spedale, dove non v'erano, che Preti scismatici. Intanto non cercava li Sacramenti, che dalle mani de'Cattolici. Un Prete si fa portare sopra una sedia, come infermo nello spedale; e non ne uscì, che dopo aver somministra-

strati tutti li Sacramenti al moribondo. Questi atti eroici non costavano a' Preti, che la vita, se venivano o da' Giacobini, o dagl' Intrusi discoverti.

In Parigi fra di tanto la Municipalità decretò, che *la libertà religiosa doveva avere la più grande estensione, e che recare non vi si poteva veruna restrizione*. Ma ad onta di queste promesse si andava alla sorda preparando una terribile mina. La protezione, che il Re mostrava per la Religione, e pe' Preti non giurati ne formava il pretesto. Ai 20. di giugno ventimila sicarj con picche, bajonette, mannaje, e cannoni, e con popolo innumerabile assediarono il castello delle Tullerie. Questi furiosi si cacciarono entro del castello: il Re da se stesso aprì le porte dell' appartamento, e un ribaldo avrebbe trapassato con un colpo il Re, se un granatiero non avesse divertito il colpo della picca colla sua sciabla. Il popolaccio con irruenza e grida

spaventevoli si cacciò dentro egli; e Luigi XVI. si riparò in uno schiancio di una finestra dietro di una tavola. Salvò per allora il Re la sua vita mediante la sua presenza di spirito, e la fedeltà di alcune guardie, che lo si posero in mezzo. Ciò non pertanto non potè evitare l'umiliazione della berretta rossa vergognoso segnale de Giacobini, nè il nappo, che dovè tracannare alla salute della nazione, nè tre ore di villanie, e di minacce insopportabili.

Dall'altra parte la Regina mostrò tutto il coraggio di un'eroina. *Il mio posto*, diceva ella, *è appresso al Re ne' suoi pericoli*. I suoi uffiziali ebbero molto da fare a ritenerla in una sala, dove non erano ancora penetrati gli assassini. Brissot, Gensonnet, i Legislatori Girondini col Maire Pethion avevano già decretata la rovina del Re nel Comitato secreto; ma volevano esperimentare, che sapesse fare il popolo prima di pubblicare

vil

il loro docreto. Le imputazioni accagionate al Re non erano, che le sanzioni non volute accordare contra degli Ecclesiastici Cattolici. Luigi XVI. oppose la sua coscienza, i suoi diritti, la libertà di culto concessa dalla Costituzione, e il giuramento di mantenere la Costituzione. In questo mentre accorsero ad arte li deputati de' Legislatori, e Pethion comparso dinanzi al popolaccio disse: *voi avete mostrato quanto basta oggidì la vostra sovranità, è tempo, che vi ritiriate.*

Per questa insolenza fatta al Re quasi tutta la Francia ne fremette. Onde cinquantaquattro Dipartimenti mostrarono dell' indignazione contro l' insurrezione de' 20 giugno, e proccurarono di abolirne l' infamia. Brissot, e i cospiratori Girondini inv[illegible]arono una stupenda cabala per compensarsene. Tanto si maneggiarono coll' Assemblea, che venne lor fatto di obbligare il Re a romperla coll'Austria, tuttocchè il Re facesse ogni sforzo in

contrario. Ciò fatto diedero a intendere a tutta la Francia, che il Re a bella posta aveva intimata la guerra all'Austria, acciò penetrassero nel regno le armi straniere per rimettere in piedi la Corte, il vecchio Clero, la Nobiltà, l'antico governo, e per distruggere la Costituzione. Così innasprirono gli spiriti tutti di bel nuovo contra del Re, attizzarono li Clubi, perchè cercassero la decadenza del Re, e un nuovo imprigionamento ed esilio de' Preti.

L'Anarchia intanto era giunta a segno, che ogni Dipartimento, ogni Distretto, ognuna delle quarantaquattromila Municipalità governava dispoticamente, e il *veto* del Re non si reputava, che una semplice formalità. Li Giacobini fra gli altri del Dipartimento di Finisterre si segnalarono in ogni genere d'impostura; e tirannia. Addossarono ai Preti non giurati un delitto il più nero del mondo, ma senza dichiararlo. Si seppe poi il delitto impu-

putato, e si fu che li Preti non giurati avevano insinuato a un certo cittadino di ammazzare la moglie, e li figli. La cagione, per cui s'imputava a Preti la colpa dell' ammazzamento, si era, che costui non giva alla messa de' scismatici. Si prese con tutto rigore l'informazione, e si truovò, che questo infelice non aveva attentata una simile strage, che per un morbo fisico, e nel bollore di una febbre frenetica.

Non rifinivano mai li Clubi di accumulare sempre nuove calunnie contra li Preti non giurati. Gli incolpavano di avere colle loro ree suggestioni inceppati li pagamenti delle contribuzioni, di avere otturati li canali delle pubbliche rendite, di spargere della sconfidenza sopra tutti li passi della legislatura; che perciò facevano istanza di arrestarsi, come nemici pubblici tutti quelli, che ricusassero di prestare il giuramento civico, o di mandarli in esilio. In vista di questa

istanza il Dipartimento decretò l' arresto di tutti li Preti, che vi erano rimasti non giurati. Questo decreto però metteva in libertà ai Preti o di restar prigioni nel Castello di Brest, o di espatriare. Questo decreto però fu opera tutta di quell' empio apostata d' Expilly.

All' atroce d' Expilly fanno eco li suoi confratelli, e massime Guai de' Vernon intruso di Limoges. Avevano questi Apostati in mente altro, che incarcerazioni, e deportazioni. De' Vernon dimostrò con una sua lettera, quale fosse la sua mira contra l' amabilissimo M. di Argentrè rispettabilissimo Vescovo di Limoges. M. d' Argentrè ne fu avvertito, e si vide nella dura necessità di rifuggirsi a Londra. E' quì da notarsi, che Guai de' Vernon era tenutissimo a M. d'Argentrè. Egli l' era debitore della sua prima fortuna, e due de' suoi fratelli erano stati situati da questo Vescovo, uno nella sua Chiesa con averne ricevuto un beneficio, l' al-

tro

tro nella milizia. Di non dissimile carattere erano tutti gli altri intrusi dello scisma. Nè è meraviglia, che questo ribaldo mandasse una mostra di picche, delle quali voleva, che li pretesi suoi diocesani si armassero, e sul cui modello il fratello suo gran Vicario fece accelerarne la fabbrica.

Per la mossa delle armi Prussiane e Austriache l'Assemblea aveva dato a intendere, che la Patria era in sommo pericolo. Li Giacobini secondando l'artata diceria degli Assembleisti andavano gridando, che era tutta colpa de' Preti non giurati; che si erano trovati de' Preti non giurati sul campo di battaglia; che perciò l'esilio di essi non era per la patria, che assai più funesto. Spacciavano da pertutto, che non v'era altro espediente da prendersi, che o mettere li preti, li figli, le donne, e li parenti degli emigrati tra i loro cannoni, e quelli de' nemici, o di far man bassa sopra tutti essi. Insomma non ane-

la-

lavano altro che il sangue de' Preti, e di già questo sangue scorreva nelle provincie per li stessi pretesti.

Verso la fine di giugno le gazzette de' Rivoluzionarj sparsero voce, che in Jales si era piantato un campo dai controrivoluzionarj. Per vero un Cavalier franzese M. Dussaillant aveva messo insieme mille e duecento uomini. Il Dipartimento del Gard fece marciar a quella volta venticinquemila uomini il più di essi Calvinisti. Al comparire di quelli li nemici si dileguarono, e il loro comandante preso da paesani fu ucciso, e il suo capo portato in trionfo. Li rivoluzionarj intanto, che trovata non avevano armata, cominciarono a saccheggiare, e incendiare case, e abituri. Questo fu il pretesto leggittimo di perseguitare li Preti. Intanto quel solo, che aveva fatto parlar di se, era stato un monaco sfratato uscito da gran tempo dalla Francia. La confusione del cognome di questo

sto sfratato con quella di un' altro Prete dell' istesso cognome fu la cagione, che quell' infelice Prete fu fatto in brani dai Sicarj.

In questo infelice incontro nove rispettabili Preti rifuggiti da altri paesi furono incolti, e menati prigioni. A 14. Luglio un branco di Ugonotti sfondano la prigione, fanno uscire gl' illustri Prigionieri, e con delle mannaje alzate lor propongono di sciegliere o il giuramento, o la morte. *La morte*, rispondono li Preti; si mettono intanto in ginocchio, e cadono incontanente sotto le mannaje le loro teste. Uno di essi il più giovane, cioè l' Abbate Novi di anni 28. fu riserbato a un più glorioso combattimento. Si chiama il suo Padre affine di dissuaderlo. L' amante padre per liberare il figlio dalla morte, quantunque perplesso da principio si abbandona sul collo del figlio, e più con signozzi, che con parole imprende a consigliargli il giuramento. Ma il figlio più giu-

di-

dizioso del padre risponde. *Farò qualche cosa di meglio, o padre: morrò degno di voi, e degno del mio Dio. Voi mi avete allevato nella Religione Cattolica, io ho la fortuna di esserne sacerdote. Lo so, padre mio, lo so: sarà sì più dolce cosa per voi l'avere un figlio martire, che averlo apostata.* Il padre sventurato lo abbraccia di nuovo, dicendo: *Figlio mio!* Li masnadieri svelgono per forza il figlio dalle mani del padre. Questo giovinetto Prete pieno di umiltà, e coraggio insieme stende il collo. Li carnefici vibbrano li colpi: il misero padre fa risonare l'aere di strida: li carnefici perdono la forza nelle braccia: li colpi delle scure vanno mezzo falliti. Sotto due colpi male accertati cade già il paziente, e cadendo gli sdrucciola dalle mani il breviario. Ei lo ripiglia, si rialza, e offere di nuovo la testa a carnefici: riceve il colpo fatale, e sotto un sol colpo riporta la corona del martirio.

In questa stessa città di Vans,

do-

dove erano state immolate le nove vittime, fu altresì trucidato M. Teron, ma con barbarie non mai intesa. Aveva Teron un figlio ancor fanciullo. Per accrescere il supplizio al padre, e per saziarsi dei gridi, e delle lacrime del fanciullo, li nuovi tiranni non mai paghi di crudeltà strascinano al luogo del supplizio il fanciullo, scannano il padre sugli occhi del figlio, e gli fanno zampillare addosso il sangue del padre.

Le bande del Gard sparsesi in molti, e diversi luoghi mettono a morte un numero prodigioso di buoni cittadini non per altro fine, che perchè non erano del culto scismatico. Fra di questi furono massacrati altri venticinque o trenta Preti. L'odio antico de' Calvinisti contra de' Cattolici, fomentato dal mantice de' Clubi, e degl' intrusi faceva obbliare li doveri dell' uomo, e del cittadino a questi barbari. Iddio da un' altra parte servivasi del lor mal talento, e della lo-

loro fierezza per purificare li suoi eletti, e per far vedere che sa far egli, quando vuole, anche in tempi di rilassatezza.

Emula infelice di Parigi fu la città di Bordò nello spirito di rivoluzione, che da gran tempo la sconvolgeva. Sitibondi li Clubisti, e gli Ugonotti di questa città non cercavano altro, che dissetarsi nel sangue de' preti. Si contennero da principio per fini politici, e si contentarono dell'arresto, e imprigionamento di alcuni. Ma venne per essi il giorno desiato. Questo era il dì, che in Bordò si doveva piantare l' albero della libertà. Era pervero necessario, che questo albero s' innaffiasse col sangue di qualche vittima. Una lettera infantata da alcuni Clubisti aveva destato il coraggio e la gioja nel cuore de' Patrioti Bordolesi. In questa lettera si diceva, che seicento Preti, e Nobili ristrettisi nel forte di S. Malò per agevolare lo sbarco agl' Inglesi erano stati fatti in pezzi dal po-

popolo. La prima vittima dunque, che doveva esser svenata, era per appunto M. Langoiran Vicario Generale di Bordò. Questo illustre letterato, e grande uomo era stato preso di mira, perchè a lui si deve la nobil fermezza del Clero di Bordò. Egli rispose con coraggio d'eroe, e con argomenti di molto polso a una lettera di M. Duranthon proccurator Sindico del Distretto. Fa vedere, che questa lettera non era, che un pasticcio e un guazzabuglio di errori. Nè rileva tutte le false citazioni, e i falsi sofismi. Egli ebbe ancora il coraggio di sottoscriversi alla risposta, la quale aveva incontrato un esito prodigioso. Egli venne altresì accusato di aver proccurato a un Curato Costituzionale un libro capace da dissingannarlo. Fu per vero assoluto da giudici. Ma nel dì 14. di Luglio differentemente avevano li patrioti disposto de' Preti. In questi pericoli imminenti non voleva fuggire M. Langoiran; ma M. de'

La-

Lajerte lo forzò. Si rifuggiò intanto in una casetta di campagna lungi da Bordò mezza lega. Ivi ritrovò due altri Sacerdoti fuggitivi, M. Dupuis, e il R. P. Panettier Carmelitano calzo. La mattina seguente furono tutti e tre arrestati, e condotti alla Municipalità del luogo; non vi si trovò delitto, e si volevano mettere in libertà. Viene di nuovo M. Langoiran accusato di aver voluto sobornare con uno scudo un soldato: la truppa perciò stimò di condurli dal giudice di pace. Questi li dichiara innocenti. Il Capitano delle guardie senza far caso della sentenza del giudice afferra pel collarino M. Langoiran, e fa portar li tre prigionieri in una secreta, che non aveva altro lume, che uno spiraglio di un piede in quadro, nè v' era alcuna seggiuola. Dodici ore stiedero in questa prigione, le quali non le passarono, che in sentimenti di gioja. Era tanto sensibile il trasporto di allegrezza di M. Langoiran, che ripe-

peteva spesso le parole di S. Ignazio. *Se quando sorò esposto alle fiere, queste mi risparmissero, come è avvenuto ad altri martiri, io stesso l' ecciterei a divorarmi per divenire il frumento degli eletti*. Si volle altresì confessare, e si confessò con gran sentimenti di compunzione; con un toccalapis poi scrisse tutte le somme, che ei teneva in deposito per sovvenire li sacerdoti ridotti alla mendicità, e consegnò la carta al P. Pannetier quasi presago di ciò, che doveva succedere.

Alle sette della sera furono li prigionieri condotti al Dipartimento. Per via non ricevettero, che contumelie, e nel cortile del Dipartimento si aggiunsero percosse alle minacce. Il P. Pannetier non so per qual moto indeliberato si slancia verso una sala, trova ivi uno, che lo accoglie; egli si ficca per una porta, e quell' uomo gli serra dietro la porta. Questo non avvenne, che per un tratto della Provvidenza, che voleva salvo il

Pan-

Pannetier, affinchè le dette somme pervenissero ai poveri Preti. Sin quì racconta le cose il P. Pannetier medesimo.

Intanto all' entrar del Cortile M. l'Abbate Dupuis riceve una ferita, e poco dopo fu trapassato da mille colpi. Il suo cadavere viene trascinato per tutta la città di Bordò. M. Langoiran al contrario a un sol colpo restò conquiso. Quindi gli si mozzò la testa, e si portò in trionfo per tutta la città dalle ore otto della sera sino alle due dopo mezza notte.

In questo medesimo dì 14. di Luglio fu trucidato a Limoges M. Chabrol Prete non giurato. Questo Prete era straordinario nel conciare le fratture delle ossa, e lo faceva con sollecitudine, e con disinteresse. Egli era alto di statura, e di una robustezza tutta miloniana. Questa sua straordinaria forza, e il suo raro valore, pare, che gli abbiano fatto perdere la grazia del martirio. Imperciocchè egli non imi-

mitò il suo modello Gesù Cristo, nè ebbe la rassegnazione, e la pazienza de' martiri. Mostrò sibbene contra dello scisma, e dell' eresia una costanza di martire, ma nel morire, volle far una morte di un Ercole. Tre soldati penetrano nella sua casa sotto pretesto di far ricerca di armi, e villanamente insultano la sua fante: egli si frena per un poco, e di buona voglia consegna lo schioppo, che aveva. Un granatiere però risponde con istrapazzo alle sue maniere obbliganti, e alza la mano per percuoterlo. M. Chabrol non ricordandosi più allora, che della sua forza, abbranca il granatiere, e se lo ravvolge a' piedi. Corre il secondo, ed egli gli fa lo stesso complimento. Il terzo scappa, e va a chiamare il corpo di guardia. Arrivano trenta granatieri tutti forniti di buone armi. Egli gl' invita a seguirlo dal giudice di pace. La plebaglia attizzata da vili nazionali cerca al giudice la testa del Prete.

Il giudice si appaurisce, e non sa, che farsi; sforza il Prete a farsi incontro alla moltitudine. In mezzo della strada M. Chabrol si trova circondato da mille braccia. Chi stava armato di mazze, chi di sciable, chi di coltelli, e chi di schioppi. Si vede assalito da una grandine di colpi; ma egli come un gigante non si perde d'animo, nè si da per vinto: or respinge un colpo, or'atterra un'assassino, altri disarma, altri fa cadere sopra quegli, che gli scaricava il colpo. Frattanto gli pioveva il sangue dal corpo, come di verno cade dal Cielo la pioggia. Si spicca dal corpo le bajonette ficcategli, e li feritori arrovesciandoli lì manda a cadere in mezzo della folla. Esausto di forze, e di sangue cade. Gli assassini gridano di volerlo appendere alla lanterna: si rialza, afferra un tal Montegu granatier nerboruto, e feroce, e lo sbalza lungi da se in mezzo agli assassini. Ma bisognava alla fine succumbere
 alla

alla moltitudine (poicchè neppur Ercole contro due) ricade di nuovo, e l' ultimo suo anelito fa agli sgherri nazionali mandare al cielo gli evviva della lor vittoria. Insultano al suo cadavere estinto l' anime vili, e fatta in brano la sua sottana ognuno ne porta in trionfo uno straccio sulla punta del suo moschetto.

In un modo tutto conforme allo spirito di Gesù Cristo muore il venerabile P. Doroteo d' Alencon religioso Cappuccino. Era questo Padre adorno delle più brillanti virtù religiose. Discacciato dalla Religione non si era però spogliato del suo abito. Giorno e notte non tralasciava di ascoltare le confessioni de' fedeli. Condotto dinanzi a Municipi diè risposte degne di un' Apostolo. Il popolaccio chiede la sua testa, ma egli non si commuove. Li Municipi lo condannano ad alcuni giorni di prigionia; ma appena uscito fuori del senato, la squa-

dra degli assassini lo rovescia a terra, quindi lo precipita della scalinata, finalmente semivivo lo finisce, e avendogli mozzata la testa la porta in trionfo.

Quì non s' intende riportar tutti li massacri distintamente, che questo sarebbe difficile, anz' impossibile. Basta dire, che in questo mese di Luglio, e di Agosto per le provincie del regno li massacri furono senza numero. Ma in tanto numero non è da omettersi la buona memoria di M. Duportail della Binardiere Curato di nostra Signora dell' Ham diocesi di Mans. Il Signor Bertrand apostata Maurino volea l' approvazione del suo spergiuro. Ma non avendola potuto ottenere mise in opera li Clubi. Li masnadieri si conferirono alla casa di M. Duportail. Li pianti, e gli urli della sua vecchia madre non bastarono ad ammollire li cuori di macigno. Lo condussero in mezzo della piazza, affilarono sugli oc-

occhi suoi le sciable, e avendole approssimate alla sua gola gli intimarono o di giurare, o di perire. Il servo di Dio rispose: ho fatto altri giuramenti al mio Dio, e al mio Re, non posso violar questi per fare li vostri. In un attimo gli fu spiccata dal busto la sua onoranda testa.

Li Patrioti di Pont-Ecrepin, e di Courteilles nella bassa Normandia arrestarono nella sua casa M. Guglielmo di S. Martino Vicario di Marcè Diocesi di Seez. A costui dinanzi all' arbore della libertà comandarono di rinunciare al Papa, e alla sua Religione. Ma egli rispose: " voi potete sacrificarmi a
" vostro talento, che io riconoscerò nel Papa il successore di S.
" Pietro, e il Vicario di G. C. in
" terra, ed io morrò fedele alla
" Religione Cattolica Apostolica Ro-
" mana. " Li Sicarj gli tagliarono da principio li capelli, quindi un' orecchia. Poscia appuntatigli tre

 schiop-

schioppi, ma per contatto uno sul cuore, l'altro sul petto, il terzo alla testa, gl' intimarono di rinunciare di nuovo al Papa, e alla Religione. Ricevuta la negativa spararono in un sol colpo, e cadde la gloriosa vittima a piè dell'arbore.

In questo stesso tempo M. Chaudet restò vittima a Parigi del furore delle femmine. Costui era un Curato della Diocesi di Roano. Egli si era rifuggito a Parigi. Egli conduceva una vettura carica di cuojo. Le femminacce di Parigi, che erano divenute tante furie infernali gli si avventano addosso, come se egli avesse fatto rincarare il prezzo delle scarpe. Svelto questo Curato dalle mani delle furie fu assoluto. Ma che? Quelle tigri assai più crudeli, che non erano li sgherri di Giordano investono la sua abitazione, e lo balzano giù dalla finestra: vedendolo quindi semivivo a terra lo finiscono barbaramente.

I Gia-

I Giacobini intanto facevano festa; perchè già conoscevano, che per usare crudeltà non vi era bisogno di ordine de' tribunali. Già senza ordine si erano nel Dipartimento della Sarthe incarcerati altri ducento Preti, a Rennes trecento, a Nantes, a Porto Luigi, e in molte altre città si era fatto lo stesso.

Fine della seconda Parte.

Della Persecuzione, massacri, ed Esilio del Clero Franzese.

PARTE TERZA.

ERano molti anni, che li Predicatori dal pulpito, e gli Scrittori di Religione con delle opere stampate predicevano al Re, e alla Francia la distruzione del trono, e dell' altare.

La prima Assemblea Nazionale per vero bastò a far verificare questa predizione. I componenti principali di essa furonò Mirabeau il vecchio, Filippo d' Orleans, la Fayette, Lameth, Barnave, Syeyes, Rabaud, Target, Chapellier, Camus, Treillard, d' Expilly, che fecero del Re un servo de' Comuni, e della Religione un fantasma, e un' illusione.

Vi furono però Cospiratori assai peggiori degli antecedenti. Tali furono Pethion, Brissot, Robespierre,

re, Marat, Danton. Questi non avevano svelato ai primi, che mettà del secreto, che covavano in seno. Avevano lasciato, che i primi avessero snervato il Re, e il Clero, e si riservavano per se lo scannare l'uno, e l'altro. Brissot, e i Girondini, Vergniaux, Gaudet, e Gensonnet avevano preparata la macchina della rovina del Re; lo avevano sforzato a dichiarare la guerra all'Imperio, e alla Prussia con disegno di accusarlo dopo che le armi Austro-Prussiane fossero penetrate nella Francia, che egli avesse preteso in questo modo di assicurare la antica potenza. Brissot, e i suoi Giacobini s' incaricarono di svegliare de' torbidi per tutto il regno, e d'indisporre, anzi di attizzare tutte le provincie contra del Monarca.

Ciò non ostante il più de' Franzesi, anzi il più dell' Assemblea lor si opposero. Il compenso, che vi trovarono, fu di subornare tutti li più facinorosi della Capitale,

 e di

e di associare loro col nome di confederati tutti gli assassini delle provincie: si destinò il giorno per l'esecrando assalto, e questo fù il 10. agosto 1792. Sessantamila assassini si videro in un momento assediare le Tullerie, dove risedeva il Re. Le guardie Svizzere in numero di otto, o novecento dopo aver fatto prodigj di valore furono quasi tutte trucidate. Tutta la gente del Re fu misaramente scannata. Il popolaccio invasato dalle furie mutilò tutti li cadaveri, divelse da quelli il cuore, e ne mangiò le loro carni: Tutto il Castello fu quindi messo a ruba, e sacco. Il Re non sapendo dove poter salvar la vita, si rifuggì nella sala de' Legislatori. Quì fu, che fu insultato con mille villanie, e calunnie della più nera perfidia da quell' istessi Assembleisti, presso de' quali aveva cercato l'asilo. Li vili Costituzionali lo abbandonarono, e si unirono con Brissot contro di lui. Fu sospeso d'ogni real diritto, e col-

e colla sua famiglia confinato nella torre del Temple, donde non dovea uscire, che per esser giustiziato.

Il dì 10. di agosto era altresì fissato per agir con novella ferocia contra del Clero, e non si fe passare. Li Municipi di Parigi s' incaricarono di tenere una lista esatta dei Preti, e Vescovi, la qual lista la distribuirono a tutte le Sezioni per assicurarsi delle coloro persone.

Intanto per aizzare il popolo contra de' Preti, si fe sparger voce, che quelli avevano fatto fuoco insieme cogli altri Svizzeri, e Cortigiani. Si nominavano specificatamente l' Abbate l' enfant celebre predicatore del Re, l' Abbate di St Far assente da lungo tempo, l' Abbate di Bovillon, che neppur si sa, se avesse esistito, l' Abbate Ringard Curato di S. Germano l' Ausserrese. Gli Assassini troncarono le mani di un cadavere, e le portavano in trionfo, spacciando a

bella posta, che erano dell'Abbate Ringard. Ma questo Abbate comparve un mese dopo alla sua Sezione per cercare il passaporto. Gli Assassini vedendosi così convinti della loro impostura colle sciable sguainate volevano vendicarsene; ma le oneste persone si posero in mezzo, e lo salvarono.

Agli 11. di agosto la Sezione di Lucemburgo, che era la più invelenita contra degli Ecclesiastici divise li suoi patrioti in varie squadriglie. Queste si divisero i differenti quartieri della Parrocchia di S. Sulpizio. Domandate di chi andassero in traccia, rispondevano, de' nemici della Patria. Il primo, che si vide in mezzo delle guardie fu M. Dullau Arcivescovo di Arles. Questo illustre Arcivescovo uno de' più grandi lumihari della Francia mostrato aveva del zelo comune cogli altri Ecclesiastici contra del giuramento. Ma ad eccezione di questo non aveva giammai parlato, o detta una parola sola per timore

di

di non irritare vieppiù; o fosse stato questo per natural costituzione, o per condotta e prudenza, lo sa Iddio solo. Ciò non pertanto egli si fe avanti alle guardie con coraggio di un Apostolo, e con una tranquillità di spirito ammirabile.

L' odio intanto contra del Clero era cresciuto all' immenso. Non si ricercavano più secondo la legge fissata li soli Preti funzionarj. Bastava esser prete per essere arrestato. Non vi era casa sospetta, in cui non si facesse una diligente requisizione. Quando se ne prendeva alcuno, il popolaccio mostrava tanta gioja, quanta non avrebbe mostra, se avesse veduto in catene l' esercito di Brunsvich. Le case, dove qualche Prete aveva amministrato li Sacramenti agli infermi, erano con maggior accuratezza diligenziate. Il Signor Abbate Phrenier fu ricercato in una casa ben nove volte in un sol giorno.

Nella Parrocchia di S. Sulpizio alloggiava il Signor Abbate Guillon

lo stupore di tutti per la sua vasta erudizione. Egli fu ricercato in un solo dì tre volte nella casa d'alloggio. In vece di lui fu ritrovato un Prete moribondo, che le guardie vedendolo in tale stato nol vollero menar seco. Ma un ordine pressante le obbligò a trasportarlo alla Sezione. La diligenza de'Giacobini nel ricercare M. di Pansemon Curato di S. Sulpizio fu per vero grande, ma restò fallita. Se ne compensarono però colla presura di due illustri Vescovi fratelli: questi erano li Signori della Roche-foucauld, uno Vescovo di Boves, l'altro di Saintes. Gli assassini non givano in caccia, che di Monsignor di Boves, e per un capriccio lasciarono quello di Saintes. Questo degno Prelato veggendosi scoppiato dal fratello ripigliò. „ Signori il delitto „ del mio fratello non è dissimile „ dal mio. Se l'orrore del giura- „ mento forma tutto il reato di „ mio fratello, non sono io meno „ colpevole di lui. Io vi cerco in

„ gra-

„ grazia di esser condotto alla pri-
„ gione insiem con lui. „

Tutti gli Ecclesiastici arrestati in questo solo dì nella Parrocchia di S. Sulpizio giunsero a quarantasei. Quando uno entrava nel luogo, dove stavano detenuti li compagni, si abbracciavano scambievolmente, e si congratulavano per vedersi destinati a patire per amore di Gesù Cristo. La presenza, le parole, e l'esempio dell'Arcivescovo di Arles gli sosteneva. Chiamati la sera dinanzi al Comitato della Sezione, e richiesti dal Presidente, se avessero giurato, risposero, che nò. Domandati, se volevano dare il giuramento allora, risposero, che nè allora, nè mai l'avrebbono dato. Il Comitato ordinò, che si fossero rinserrati nella chiesa de' Carmelitani nella strada di Vangirard; ognuno di essi fu condotto in mezzo da due sgherri. Nel luogo di carcere fu proibita loro ogni comunicazione persino il dire una parola, e tutto fu appuntino eseguito. Quì

Quì stiedero digiuni, e senza letto per sino al giorno appresso, nel quale si permise loro di alimentarsi a proprie spese. Si proibì loro di mettersi in ginocchio per pregar Dio, e furono costretti tutta la notte di sentire bestemmie, spergiuri, parole impudiche: queste cose erano quelle sole, che facevano impressione orribile a que' Confessori di Gesù Cristo, e non le minacce. Se ne avvidero gli empj, e perciò in vece delle minacce, delle guardature truci ripetevano quelle. Talora andavano sulla cantoria, e cantavano canti lugubri di messe di requiem sopra di quelli. Il giorno appresso, che era il dì di Domenica si cercò in grazia di poter sentir messa, e si ottenne per quella sol volta. Nei giorni seguenti si ottenne la grazia di potter trattarsi, e far orazione in compagnia, cosa, che cagionò a quelli illustri prigioni una gioja inesprimibile.

L'e-

L'esempio della Sezione di Lucemburgo fu la Domenica de' 13. agosto, e il giorno 15 festa dell' Assunta seguito da tutte le altre di Parigi ad eccezione di quelle delle Terme di Giuliano, che non vollero secondare il disegno barbaro di Marat, e Robespierre. In questi giorni tutte le porte di Parigi furono diligentemente guardate senza fare uscire, che li soli portatori di provvigioni giornaliera.

In questo tempo non si videro per tutto Parigi, che scene tragiche le più funeste: una porzione del palazzo reale fumare, il guasto dato al Castello, le statue degli antichi Re atterrate, li tempj derubati, li bronzi di essi sconficcati, persino le inferriate delle finestre, cacciati da monisteri gli ultimi rimasugli di Religiosi, e di Religiose, perseguitar Preti, catturare domestici, e albergatori de' Preti, ricercar scritti in casa de' preti, e sugellarli, detener Preti nel corpo di guardia, o sotto qualche tettoja di

di sbanditi, o sulla paglia per settimane intiere, finchè al nero Comitato fosse piaciuto di farli subire l'interrogatorio, condannare alla morte quelli, che o per timore, o per mancanza di esperienza si fossero per le domande imbarazzati.

Fra tanti però si trovò M. Beausset Vescovo di Aleis, che fece arrossare i Manueli stessi, e i Panis. „ Signori, dice questo Prelato, anche io ho avuto de' Calvinisti „ nella mia Diocesi, ma per tirarli al mio partito mi son guardato molto dall' essere un persecutore; io ho fatto loro de' buoni servigj, ed ho procurato, che „ li miei diocesani facessero lo „ stesso. Così è regnata tra noi „ una perfetta pace, e tranquillità. „ Mi pare, che per questo mio „ portamento mi abbia meritata „ poco la mortificazione di esser „ presentato dinanzi al vostro tribunale: mi pare, che voi faceste „ molto meglio a non portarvi, „ che in questo modo per metter

„ fine alle turbolenze, che ci agi-
„ tano. „ Un giudice, che attestò
verissimo, quanto M. di Beausset
avea asserito, gli cagionò un' uni-
versale applauso; e fu la cagione
della sua liberazione.

Un altro gentiluomo Ecclesiasti-
co rimproverato, che non avesse
giurato, rispose. „ Schiettamente
„ vi dirò il mio sentimento: que-
„ sta Costituzione perseguita quan-
„ to ho di più caro a questo mon-
„ do; questa spoglia la mia fami-
„ glia, questa discaccia li miei fra-
„ telli, i miei più prossimi paren-
„ ti fuori del regno, mette a fuo-
„ co e fiamma li loro castelli, tor-
„ menta li nostri Vescovi, impri-
„ giona il Clero. Essa non mi la-
„ scia pur un punto d' appoggio.
„ Sarebbe bello il mio giuramento
„ di mantenerla, ma voi non mi
„ credereste. E' meglio dunque,
„ che voi mi diate un passaporto,
„ e che altrove io me ne vada a
„ cercare una costituzione alla mia
„ fede, e a miei parenti meno cru-
„ de-

„ dele . „ Questa franchezza sorprese il Comitato, e l' Ecclesiastico ottenne il passaporto. Del pari, che questo Ecclesiastico, ve ne furono alcuni altri, che o per la mediazione di amici di Manuel, o per non esservisi trovato pretesto da ridire, ottennero una simile libertà.

La rabbia per vero de' sicarj contra de' Preti non giurati era tale, che le stesse Sezioni per crudeli che fossero, non sapevano desiderarla maggiore; onde è, che la Sezione di S. Niccolò di Chardannet si rese ligia de' Sanculotti in guisa, che ne prese il nome di *Sezione de' Sanculotti*, e quella de' Cordiglieri adottò la denominazione di *Sezione de' Marsigliesi*. Nella Sezione de' Sanculotti il dì 13 agosto di Domenica fu ricevuta con festa la proposta d' incarcerare tutti li Preti non giurati. Alle ore otto della mattina li Signori di S. Niccolò con tutti li loro Seminaristi furono strascinati alla casa di S. Firmino. Il basso popolo, che del continuo esperi-

rimentava gli effetti di una profusa carità di questi illustri signori, non si mostrò sensibile al loro arresto. Uno di questi illustri prigionieri era il Signor Abbate Bonnet, che nel 1788 in una rigida invernata dispensato aveva tutto ciò, che potea disporre, e avendo detto, che non gli restava più niente; gli risposero alcune donne; vi resta il fazzoletto, che avete in mano. *Ebbene anche questo prendetevi*, ripigliò l' Abbate, *adesso potrò dire*, *che veramente non ho più niente del mio*. Quando il superiore della comunità con tutti li suoi Seminaristi, e con altri compagni fu nel cortile di S. Firmino; il popolaccio assordò l' aria di grida di allegrezza; ed uno un poco più barbaro gridò. *Datemeglì tutti*, *che io da quest' ora*, *me li sbrigherò tutti colla mia accetta*.

Alle ore tre del medesimo dì si condussero quì da una squadra d'assassini i Preti della casa de' nuovi Convertiti. A questo spettacolo si ripetettero le grida di gioja. Alla te-

testa di questi Preti andava l' exgesuita M. Guerino Durochet. La santità, e l'umiltà di costui era famigeratissima; ma la sua vasta erudizione e il suo sapere lo rendevano lo stupore di tutta la Francia. Egli in questa occasione volle fare una comparsa pomposa; poicchè volle andare in sottana, e mantello lungo, come se fosse giorno di festa. Al suo fianco andava il suo fratello maggiore pure exgesuita, che poco tempo prima si era ritirato dalle missioni d'Oriente. Egli in iscienza, e cognizioni era stimato presso che eguale al suo fratello. Si era già applicato a sviluppare i costumi, la religione, e le antichità de' paesi, che aveva scorso non solo da Apostolo, ma altresì da letterato; ma l'infame Rivoluzione ci ha rapite sì belle notizie.

Insieme con questi due letterati arrivano li Preti della Badia di S. Vittore, quelli dello spedale degli Esposti, ed altri presi nella lor ca-

casa. Tra di questi vi compare pure il Signor Abbate di Laveze. Era stato tale lo zelo, che costui avea dimostrato nell' assistere ai malati, e ai moribondi nella casa di Dio, che si aveva tirato sopra anche l' ammirazione de' Giacobini. Questi mostri impietositisi di lui volevano tenerlo nascosto nelle lor case; ma egli preferì più tosto di morir martire, che esporsi alla seduzione.

E' degno altresì di special menzione il giovine Abbate Copène di una famiglia distintissima. Quando gli si parlava di giuramento Costituzionale, solea dire. *I Capènes non han mai mancato alla lor parola d'onore: io ho dato la mia a Dio, e al Re, saprò mantenerla*. Era egli assalito da malattia mortale, quando si venne ad arrestarlo. *Per incarcerarmi co' preti*, ei dice, *non è vero? Al un Copène si conviene di morire sul letto d' onore*. Raduna tutte le forze per seguire gli sgherri, ma per la sua impotenza veniva strasci-

scinato . Giunse alla fine al suo destino, e messo a letto visse sino al giorno del suo glorioso martirio.

In questa stessa casa di S. Firmino fu rinchiuso il Parroco dello stesso luogo l'Abbate Gros. Era questo Pastore di cuore aperto, amabile all'eccesso, pacifico, caritatevole, amante de' suoi figliani, quanto un buon padre de' suoi figli. Avea egli per vero il dì 13 aprile 1790 insieme col lato destro sottoscritto la dichiarazione in favore della Religione Cattolica; ma quindi chiamato avanti alla sua Sezione venne accusato per quel passo dato come reo di aristocrazia, e nemico del popolo. L'uomo di buon cuore incespò quì, e disse: „ quando questa sottoscrizione suo„ na aristocrazia, cassatemi pure; „ mi basta, che io sia Cattolico. „ Questo in verità fu un'errore, ma d'intelletto, non di volontà. Or come l'uom semplice e sincero si avvide, che il suo passo dato si riputava per una diserzione; subito cor-

corse a ripararlo. Quando l'Assemblea mostrò dell' indignazione contra del Vescovo di Tolon per una Pastorale data fuori a salvezza della Religione Cattolica; l'Abbate Gros montò sulla bigoncia, e arditamente parlò così.

„ Signori quanto io ho fatto, ho
„ creduto di farlo pel ben della
„ pace, e con questo mi credeva
„ di giovare alla Religione; ma
„ giacchè il passo da me dato non
„ ha avuto quell' effetto, che io
„ mi aspettava, vi priego di ri-
„ guardare il mio nome, come non
„ mai cancellato dalla lista di co-
„ loro, che hanno sottoscritto a
„ questa dichiarazione, o pure di
„ permettere, che io di nuovo vi
„ sia scritto. „ Questo atto di coraggio non potè esser perdonato da' Giacobini, e fu egli trattato con quella durezza, che gli altri non giurati. Il numero de' prigioni in S. Firmino dai 13 agosto sino ai 2. settembre fu di novantadue. Non si permetteva comunicazione tra

due

due gallerie, che essi occupavano, nè dentro tra di essi, nè al di fuori; nè la Sezione somministrava loro alcuna cosa. M. Baulangier era il loro procuratore, e li fedeli prestavano loro il soccorso per mezzo di questo proccuratore.

Più dura assai era la condizione dei detenuti nella Chiesa de' Carmilitani, che erano in numero di cento venti. Erano mancanti di letti, di biancherie, di vitto. Un funzionario Costituzionale però, che aveva mostrato maggior zelo per la loro incarcerazione, s'impietosì, e animò li fedeli a portar loro soccorso. Non volevano altro li fedeli, che la permissione per provvederli di tutto il bisognevole, e una Dama, che non volle esser mai nominata, alimentò venti Preti a sue proprie spese per tutto il tempo della loro prigionia. Intanto questi Preti male agiati, come erano, vivevano con somma allegrezza, passavano il giorno quasi sempre in preghiere, e non potendo dir

Mes-

Messa, intendevano di assistere in ispirito alla Messa del Romano Pontefice. Quando poi facevano un pò di pausa, non parlavano di altro, che della loro felicità, vedendosi prigioni per amor di Gesù Cristo. Quando era il tempo del pranzo, li masnadieri andavano visitando colle sciable il pane, la carne, e persino il brodo per vedere, se vi erano lettere, o armi nascoste.

Per le rimostranze del medico civico fu concesso ai Preti un'ora la mattina, e un'altra la sera di passeggio nel giardino per evitare qualche contagio. Anche in questo orto li Preti non se ne stavano in ozio, ma chi recitava il suo breviario, chi leggeva la scrittura, e chi se la passava in orazione avanti un'immagine della Beata Vergine. Il loro trattamento non era sempre lo stesso, ma vario secondo la qualità delle guardie. Quando li custodivano li Nazionali Parigini, erano trattati con qualche poco d'umanità; ma quando veni-

 vano

vano li Sanculotti, o sgherri a custodirli, le ingiurie, le minacce, li rifiuti più villani erano li più bei complimenti, che potevano ricevere. Ciò non ostante la loro pazienza, e rassegnazione raddolciva alcuni cuori ferini. Il Signor Abbate della Pannonie asserisce, che tra li Sanculotti medesimi, non che tra li Nazionali vi si trovava chi gemeva sopra li mali de' Preti, sulla ingiustizia lor fatta, e sulla tirannia della Nazione.

Gli Ecclesiastici, che più si distinguevano in pazienza, e in coraggio erano Monsignor l'Arcivescovo di Arles, e li Signori della Rochefoucault. Monsignor d'Arles per la mediazione degli amici, e per le sue infermità crescenti avrebbe potuto esser messo in libertà: ma egli diceva. ,, nò nò quì sto ,, bene in vostra compagnia ,, tutta la sua autorità la faceva valere in far servire agli ultimi prigioni prima di lui: per alcune notti mancò un letto, ed egli volle più tosto

sto

sto restarne senza ; anzi che altro Prete ; non ostante che gli si faceva violenza dai compagni prigionieri. Egli esortava, egli confirmava, egli rallegrava. Lo scopo delle beffe, e delle villanie de' sgherri non era, che egli. Ma sapea egli tutto soffrire con equabilità, e si riconcentrava per conformarsi al suo modello Gesù Cristo.

Un gendarme volle mettere a cimento la sua pazienza. Gli si pose a sedere a fianco : si congratulava con lui, che avrebbe fatta una pomposa comparsa sotto la guigliottina ; si alzava quindi, e gli faceva degli inchini profondi, lo *monsignoreggiava*, e lo *eccellenziava*: accende poi la sua pippa, e comincia a soffiargli il fumo nel viso. Monsignore non profferì parola, ma solo cangiò sito. L'empio lo tien dietro, e non si resta, che quando si vede vinto dall' inespugnabile pazienza dell' Arcivescovo. Si era insomma Monsignor d'Arles così fatto padrone de' movimenti

 del

del suo cuore, che per uno strepito credendo già un Prete, che si approssimassero gli assassini per trucidarli, e avendolo svegliato dal sonno, rispose: *Ebbene se il buono Dio ci domanda la vita, il sacrificio debbe esser tutto fatto*. Ciò detto assonnò di nuovo.

Monsignor di Saintes, e quello di Boves non edificavano meno. Il primo nella sua volontaria prigionia brillava di gioja. Entrambi si avevano preso a carico il ricevimento de' prigioni. Uno de' prigioni de' Carmelitani dice così: „ „ nell' ingresso a quella carcere „ mi obliai di tutte le mie pene, „ quando mi si fè davanti Monsi„ gnor di Saintes con aria tale di „ allegrezza, che mi faceva dubi„ tare, se egli fosse un prigionie„ re. „ Si distinsero altresì gli giovani Curati Auzuret, e Fronteau, che usavano della grande carità, e sollecitudine per quelli, che giungevano di fresco.

Sentesi un dì tra il rimbombo

di

di archibugiate gran fracasso di voci, di canti funebri, e di schiamazzi. Tutti li prigioni corrono al presbiterio, e posti in ginocchio si preparano pel martirio, ma non era peranche giunta l'ora. Si vede intanto entrare un non piccolo numero di Preti, e Curati ottuagenarj emeriti nelle fatiche apostoliche, pe' quali S. Francesco di Sales avea istituita una casa di asilo, e di riposo. Insiem con essi venivano de' giovani cherici della Casa de' signori di S. Sulpicio con tutti li loro direttori. Il Signor della Pannonie testimone di questo spettacolo dice di non potere esprimere il cordoglio, e il turbamento, che intesero tutti li prigioni al vedere vecchi così venerandi, e così rifiniti da lontano paese strascinati a piedi alla prigione, ed uno fra gli altri, che per non potere di pari passi camminare, lo avevano tutto pesto con de' calci di fucile, e con altri strapazzi. Appena entrati questi novelli ospiti, gli anti-

chi prigionieri si diedero tutta la fretta per prestar loro de' soccorsi. Ma la serenità di volto, la pazienza, e la rassegnazione di questi venerabili Preti non servì, che ad aggiungere nuovo coraggio, e nuova allegrezza agli antichi prigionieri. Questi rispettabili vecchi non facevano, che ringraziare Iddio, che gli aveva conservati in vita per testimoniare col loro sangue la verità della fede. A tutti questi prigionieri vi si aggiunsero alcuni altri, che li Sicarj avevano trovato raccolti nella casa degli Eudisti, e altri condotti da diversi quartieri di Parigi.

L' Assemblea era non solo coscia di tutte queste violenze, ma essa stessa si applicò all' abolizione del Clero. Sbrigatasi del *veto* del Re rinnovò il decreto dell' abolizione del vestito ecclesiastico: quindi passò a disfarsi delle loro persone. Sicchè distese il decreto seguente il dì 26. di agosto. Tutti gli Ecclesiastici, che non han prestato il giu-

giuramento prescritto dalla legge de' 26. decembre 1790, e da quella dei 27 aprile 1791., o dopo averlo prestato, lo han ritrattato, e han perseverato nella ritrattazione, saranno obbligati di uscire in termine di otto giorni dai limiti del distretto, e del Dipartimento, e dentro quindeci giorni dal regno. In conformità di ciò stabilì, che ognuno si fosse presentato al Direttorio del Distretto, o alla Municipalità della sua residenza per dichiarare il paese straniero, dove volea ritirarsi; perchè gli sarebbe stato spedito sul fatto un passaporto. Che se alcuno elassi 15. giorni non si avesse fatto spedire il passaporto, sarebbe stato deportato alla Guyana Franzese. Assegnava dippiù tre lire per ogni giorno con patto di far dieci leghe al giorno, sinchè ciascuno non si fosse imbarcato, o non fosse uscito di regno. Chiunque poi dopo aver ricevuto il passaporto o si fosse trattenuto, o uscito fosse rientrato nel regno, sa-

rebbe stato condannato a dieci anni di prigionia. Questo stesso decreto assoggettava alle stesse leggi qualunque Cherico, o Religioso anche converso, che avesse dato occasione a qualche scompiglio, o quando il loro allontanamento venisse richiesto da sei cittadini dello stesso dipartimento. Così l' Assemblea distruggeva formalmente la libertà di culto altra fiata sancita: Da questo altresì si vede, che la vera cagione del discacciamento de' Preti non era altro, che il giuramento non dato. E quell' Assemblea, che ricercava altra volta il voto di venti cittadini attivi per l' esilio de' Preti funzionarj, al presente nol ricerca per niuno di essi; e solo per gli altri non funzionarj ricerca il capriccio di sei Giacobini.

E' quì da notarsi di passaggio, che l' odio della setta filosofica, che sola dominava presentemente, non era sola contra de' non giurati, ma contra de' costituzionali medesimi. Imperciocchè questi sebbene si erano

no disfatti de' realisti in Parigi, conservavano almeno qualche ombra di Religione, e di Monarchia. Quindi è, che la casa della Forza, la Concergeria, la Badia, e tutte le altre prigioni di Parigi erano piene tutte di Costituzionali. Giusto giudizio di Dio, che pagassero il fio della loro crudeltà quelli ribaldi Legislatori, che avevano usata tanta sevizie contra de' Preti, che rigettata avevano la folle Costituzione.

Ma se li filosofi alla moda, Diderot, Condorcet, Manuel, Robespierre, Panis, e altri non sapevano contenere la loro smania contra de' Costituzionali; potevano essi contentarsi del cennato decreto contra de' Preti Cattolici? *Deh! quando*, diceva Diderot, *vedrò l' ultimo de' re strangolato colle budella dell' ultimo de' Preti?* Ecco li sentimenti di umanità tanto decantati dai filosofi modisti! Sicchè Manuel tiene un consiglio secreto colli suoi Municipi, e avendo rilevata troppa

 dol-

dolcezza nel decreto; chiama avanti di quelli un boja per sapere quanti Preti potesse sbrigare in un giorno; quegli rispose; *da cinque in seicento. Non abbiam bisogno di voi*, risposero li municipi. Non sapevano le furie infernali soffrir tanta lentezza.

Sicchè si porta Manuel alla Chiesa de' Carmelitani; si abbocca con un secolare giornalista, che avea dato elogj alla Costituzione, e che per questo motivo stava anche ivi incarcerato; per impegni avuti lo mette in libertà. Poscia si conta tutti li Preti detenuti per cagione del Cattolicismo. Domandato della sorte de' prigionieri risponde con mille menzogne, che dovevano sfrattare dal regno, ma con qualche pensione, acciò non fossero di carico a qualche altro stato. Intanto parte, ma accorda loro il passeggio per l'orto, che da alquanti giorni era stato proibito. Pochi giorni prima della morte de' Preti ritorna l'impostore, e si con-

ta di nuovo le vittime: Soggiunse intanto: ,, voi dovete sfrattare; ,, perciocchè se vi lasciassimo in ,, Francia, voi fareste, come Mosè: alzareste le mani al cielo ,, nel tempo, che noi combattessimo. ,,

Furono molte le dicerie, e le promesse di Manuel; ma perchè molte, e varie diedero luogo da sospettare di furberia. Monsignor D. Arles, e quelli di Saintes, e di Boves ordinarono ai loro domestici di non ritornare il giorno dopo, se non dopo aver pagati li loro debiti, e colla quitanza de' creditori. Dalla partenza di Manuel si aumentarono le solite diligenze: non si permise loro di tenere neppure una forbice, o temperino: si consegnavano loro pochi coltelli per la mensa, e immediatamente dopo il pranzo gli si toglievano, si accrebbero le guardie, si spogliò tutta la Chiesa persino del Crocifisso sull'altare maggiore.

In questo tempo regnava in Pa-

rigi la costernazione per la presa di Longwi, e per l' assedio di Verdun posto dai Prussiani. Danton perciò aveva progettato all' Assemblea una leva in massa di tutta la Francia per opporla agli Austro-Prussiani, ma che prima si fossero disfatti di tutti li prigioni, tanto realisti, quanto preti non giurati. La Domenica dei due di settembre si era stabilita in Parigi una leva in massa di settantamila cittadini allo sparo di un cannone, e al suono di campana. Li Municipi intanto mostrarono meno sollecitudine per la leva, che pel massacro de' Preti. Sicchè mentre erano li cento ottanta Preti al passeggio nell' orto in questo dì, s' intese di lontano uno strepito di masnadieri, che correvano alla strage de' Preti. Alcuni sgherri, che stavano già postati nel corridoro, che sbocca nel giardino, a questo schiamazzo brandiscono le sciable, le picche, e le bajonette contra de' Preti gridando. *Scellerati! è giunto l' istante di punirvi.* A que-

A questa intimazione li Preti ridottisi nel fondo dell'orto si mettono in ginocchio, si danno gli uni gli altri la benedizione, e offrono a Dio il sacrificio della loro vita. Sopraggiungono li masnadieri, sfondano l' uscio dell' orto, e investono li Preti. Il primo ad esser immolato con un fendente di sciabla, e con delle picche fu il P. Gerault direttore delle Dame di S. Elisabetta in atto che seguitava imperterrito a recitare il suo breviario. M. Salins fu la seconda vittima, che perì di archibugiata. Un branco di assassini va in cerca dell' Arcivescovo di Arles. Monsignore imperterrito nella cappella dell' orto gli sta attendendo. Giunti appena domandano con furore a M. della Pannonie: *Sei tu l' Arcivescovo di Arles?* La Pannonie in vece di risposta giunge le mani, e abbassa gli occhi. Rivolti quindi a M. Dullau: *sei tu, dunque o scellerato l' Arcivescovo di Arles? Sì signori*, rispose, *io sono* — *ah scellerato! tu dunque*

hai

hai fatto versare tanto sangue de' patrioti in Arles? Signori io non so d'aver mai fatto male ad alcuno. Ebbene; risponde un Sicario, *sono io per fartene a te*. Scarica in seguito un colpo di sciabla sulla fronte dell' Arcivescovo. L' Arcivescovo, che stava ritto in piè in faccia all' assassino non si smuove al primo colpo, ma immobile aspetta il secondo: un altro sicario apposta un secondo colpo, e gli striscia tutta la faccia. Il Prelato resta fermo nel suo sito, e non fa altro, che accostar le mani alla ferita. Scende un terzo fendente, e allora fu, che colpito in testa stramazza. Mentre giaceva prosteso al suolo, un terzo assassino gl' immerge una picca nel seno con tanta forza da non poter esserne divelta.

Nel momento, che l' uscio dell' orto si sforzava, quindeci Preti, o poco più volevano trafugare per una parte dell' orto, il cui muro non oltrepassava l' altezza del petto; ma per timore, che i Sicarj non infe-

ferocissero contra de' compagni, si contentarono di subire la stessa sorte degli altri Confessori. I carnefici per il bel colpo, che avevano fatto di Monsignor d' Arles assordarono l' aria di gridi di gioja. Intanto li Preti, che in ginocchio oravano dentro la cappella dell' orto, mantenevano un profondo silenzio, ognuno stando con coraggio attendendo la morte. Li masnadieri per tra li cancelli della cappella inarcano gli schioppi, e fanno fuoco sopra di essi. L' uno confuso cade sopra dell' altro: tra gli altri cade boccone Monsignor di Boves. Il sangue scorreva a ruscelli, e gli ancor rimasti in vita restano tutti imbrattati di sangue. M. delle Pannonie, che dopo l' assassinio di Monsignor di Arles si era ritirato quì, dice: " posso attestare, che non ho udito pur " il minimo strido, o lamento di " veruno di coloro, che vidi venir trucidati. "

In altra parte dell' orto li carne-

nefici con delle sciable, e con delle picche ebbri di ira si cacciavano innanzi altro stuolo di Preti. Chi atterrava un Prete colla sciabla, chi colla picca ne prosterneva un' altro, chi faceva fuoco cogli archibugi, e chi colle pistole. Parevano insomma tigri in viso umano, che non sapevano saziarsi di sangue. Le bestemmie poi, che vomitavano contra de' Preti, e della Religione erano orribili. " Scel-
„ lerati, dicevano, voi non cor-
„ bellerete più il popolo colle vo-
„ stre messe; nè coll' esporre una
„ mollica di pane sopra gli altari:
„ andate pure a ritrovare quel Pa-
„ pa; quell' Anticristo, che avete
„ tanto sostenuto: venga egli a-
„ desso a difendervi dalle nostre
„ mani. " Niente più faceva imperversare questi ribaldi, quanto la pietà, e l' imperturbabilità dei Preti.

Intanto sopragiugne Violer il Commissario della Sezione, il quale vedendo, che in questo modo potea scap-

scappar via qualche Prete dice, *non va bene così*; *fermate*, *fermate*. Il Commissario chiama li Preti in Chiesa; questi obbediscono; ma molti de' manigoldi arrabbiati non vogliono abbandonare la preda, e seguitano a far fuoco sopra di alcuni; specialmente nel fondo dell' orto. Quì un assassino Marsigliese contra di M. Dutillet avendo appostato l'archibugio, e per tre volte non avendo l'archibugio preso fuoco, disse: *ecco un prete invulnerabile*, *ma io non tenterò un quarto colpo*. *L' ucciderò io*, ripigliò un altro. *Nò*, ripigliò il primo, *da questo momento lo prendo sotto la mia protezione*; *egli ha ciera di galantuomo*. M. Dutillet interpose la sua mediazione anche per altri compagni, che gli stavano vicino, e già era sul punto di ottenere la grazia; ma due di que' Preti si fanno avanti dicendo: *noi non domandiamo grazia*; *se li nostri fratelli sono colpevoli*, *noi non lo siamo meno*. *La loro Religione è parimente la nostra*, *e*

noi

noi siamo pronti a morir per essa.
— *Poichè essi morir vogliono*, ripigliarono gli assassini: *ebbene che muojano*. Ciò detto entrambi gli uccisero. Per riguardo degli altri M. Dutillet moderò il zelo loro. Anche Dutillet dovè entrare nella Chiesa: ma il suo Marsigliese, che lo aveva preso a proteggere, lo garentì dal secondo massacro.

Entrati li Preti in Chiesa, credendo gli assassini, fra quali non vi mancavano de' pretesi filosofi, che la preda fosse loro scappata di mano, tentarono anche essi di penetrarvi; ma il Commissario impedì loro l'ingresso. Si portarono all'inferriata del coro, e tentarono ben venti volte di scatenarla, e torla via, ma non gli riuscì. Le ingiurie, le invettive, che quì pronunciarono contra de' Preti non possono esprimersi. Pare, che tutte queste bestemmie, e invettive le avessero tolte di peso da qualche raccolta di Voltaire.

Tra le smanie de' barbari carnefici

fici par, che si osservasse uno strano cangiamento di scena. Si vide portare alla Chiesa nel coro dagli assassini medesimi Monsignor di Boves carico di ferite; e ciò, che fa più senso, quelle tigri snaturate a un tratto mostrarono per lui la compassione, e il rispetto, e vollero deporlo sulle coltrici. Monsignor di Saintes, che nulla sapea del fratello domandò: *che cosa è seguito di mio fratello? Dio mio non mi separate dal caro fratello*. Fatto consapevole di tutto corse per abbracciarlo; ma dopo averlo abbracciato gli venne proibito di stare presso di lui.

La rabbia de' masnadieri era senza pari. Si cacciano alla fine dentro la Chiesa. La vista de' preti genuflessi lungi dall' intenerirli gl' irrita, e gli aizza: gli fanno alzare in piè: affilano le sciable sulla pietra sacra, e sul marmo della Comunione, e di già erano in procinto di fare il sacrificio de' Preti appiè dell' altare. Ci volle tutta la

de-

I Preti, che stavano in orazione nella Chiesa al rimbombo degli *evviva* restavano impavidi, e senza scuotersi. Quando veniva la loro volta, si portavano alla morte con somma ilarità, quasi invitati alle nozze, alcuni senza interrompere la recitazione dell' officio divino; altri leggendo la sacra Scrittura, altri dando uno sguardo di compassione sopra de' loro ciechi carnefici. Molti che avevano difesa la Religione coi loro scritti contra li sofisti, o contro della Costituzione, benedicevano Dio, che lor faceva grazia di sigillare col loro sangue quella fede, che avevano difesa colle loro opere. Altri dando uno sguardo al Crocifisso dicevano: *Signore perdonate loro, che non sanno quello, che fanno*.

Tra le vittime distinte è da mettersi M. Hebert. Costui era un personaggio adorno di molte virtù. La modestia, la pietà, la carità, e la prudenza erano le sue virtù caratteristiche. Egli aveva di suo de-

denaro compra la casa degli Eudisti, acciò servisse agli Ecclesiastici per un'asilo contro i pericoli della capitale. Egli era il Superiore Generale della sua Congregazione, Egli era amato dai suoi, venerato dal Re, e stimato assai da tutto il Clero. Tutte queste sue qualità erano sufficientissime per concitargli contro tutto l'odio de' patrioti. Fu ricercato da per tutto da Giacobini, ed egli disdegnò di travestirsi. Subì il martirio con tanto decoro, quanto servì per mettere la corona alla sua preziosa vita.

M. Luigi Manuret stato altra fiata Curato di Montlimard, poi superiore della casa de' *Preti* di S. Francesco di Sales era uno spirito fermo, e sincero, e il decoro del Clero franzese. L'operà sua intitolata: *la pretesa Costituzione Civile del Clero convinta di errore, e di scisma* scritta con sodezza di ragioni, e con tutta la forza dimostrativa gli concitò l'odio de' Giacobini. Chiamato a dare il giuramento

to rispose: poicchè non si può esser patriota presso di voi senza il giuramento, lo do, ma a condizione, che scriviate nei vostri registri, che io n'eccettuo tutto ciò, che può ledere la giustizia, e la Religione. Questo coraggio gli cagionò l'arresto, e il dirubamento. Fu condotto ai Carmelitani; quando si vide prigione per la fede mostrò tanta ilarità di spirito, che incantava. Sicuro della morte poco tempo prima dell'arresto fece il suo testamento.

Fu tanto sorprendente la intrepidezza, e la gioja de' Preti immolati ai Carmelitani, che il Commissario M. Violet parlando due giorni dopo con alcuni preti di là campati dal furor degli assassini ebbe a dire: *io mi perdo, io mi abisso per lo stupore, niente vi concepisco: e tutti coloro, che avessero potuto vederlo, non ne resterebbono meno sorpresi di me. I vostri Preti andavano alla morte colla medesima gioja, come se fossero andati a un convito*

vito di nozze. Uno di quelli, che si distinsero per il loro coraggio, e per la loro straordinaria allegrezza nel tempo della prigionia, e del macello fu l'Abbate Gagneres des Granges exgesuita. La vastità del suo sapere era immensa, e la sua memoria era prodigiosa. Questo Abbate predisse molto tempo prima al nostro storico, che era stato suo discepolo, la strage del Re, e del suo figliuolo.

M. Galais Sulpiciano superiore delle picciole comunità stava sopra un'albore, nel fondo dell'orto, e già in procinto di slanciarsi fuori dell'orto. Avendo veduto l'Ab. Bardet, e il Vescovo di Saintes, che si portavano alla Chiesa arrossì d'esser stato tentato di separarsi dalla compagnia de' Confessori. Calò giù, si unì con esso loro, e riputandosi felice di avere obbedito alla ispirazione non uscì della Chiesa, che per essere immolato cogli altri.

M. l'Ab. le Fevre fu ricevuto sot-

sotto la protezione del Commissario, e stava al suo fianco per esser liberato dal massacro. Ma un soldato temerario gli fe alcune interrogazioni. Le Feure voleva spiegarsi: il soldato rispose: *niente di spiegazione*: *Ebbene*, ripigliò le Feure, *io preferisco più tosto la morte*: ciò detto si consegnò ai carnefici per esser trucidato. Sotto la scure de' manigoldi caddero molte altre illustri vittime; le Franc superiore degli Eudisti di Caen, che aveva dato alla luce una bella opera: *Velo squarciato, e congiura contro la Religione Cattolica, e i Sovrani*. M. Bousquet giovine di somma aspettativa. Alcuni saggi, che egli avea dato fuori, lo avevano fatto conoscere al pubblico.

Meritano di esser distintamente nominati li tre Preti Thorame, un zio, e due nipoti, personaggi conosciutissimi pe' loro talenti, pel zelo, per la pietà, e per la dolcezza di carattere. Che direm poi de' due fratelli de' Nativelle, l'u-

no Vicario d' Argentevil, l'altro di Lonjumeau? Alcuni Cittadini corsero per liberarli dalla strage, fecero una valida difesa di esso loro. Il Commissario se ne Mostrò soddisfatto, e li carnefici del pari. Furono messi in libertà. *Ma piano*, dissero li carnefici, *almeno date il giuramento della libertà, e dell' uguaglianza*. A questa intimazione s' imbarazzarono alquanto li due fratelli; li protettori volevano con buone ragioni persuaderli. Li prodi campioni pensando, che questa era stata l'origine della rivoluzione, dell' anarchia, delle ingiustizie, degli orrori, e della perdita del Cattolicismo stettero saldi sulla negativa. Non ci volle altro per esser sacrificati con tutti gli altri.

In questo macello li Signori di S. Sulpicio vi perdettero otto dei loro direttori, i Benedettini tre, Ambrogio Chevreux lor Generale, Luigi Barreau, e il P. Massey: li Cappuccini vi perdettero il P. Morel Svizzero; la Sorbona M. Hermes;

mes, la casa di Navarra vi conta parecchi de' suoi Professori, e il suo provvisore M. Keraurun; li dottrinarj M. Felix superiore; i cordiglieri il lor guardiano le Burtè.

Tra gli exgesuiti oltre il rimembrato Gagneres vi restò conguiso M. Millou, cui non mancava, che un poco più di sanità per essere il Bourdaloue di questo secolo, Friteyre — Durvey, e Leguè due altri de' migliori predicatori di Parigi; M. Bonneau conosciuto per le sue opere, e massime per *la Memoria da leggersi al consiglio del Re nel* 1787. memoria, nella quale il Re potea leggere svelatamente quanto dovea succedere: M. Delfaut arciprete di Sarlat. Costui essendo stato deputato nella prima Assemblea non finiva mai di consolarsi per esserne uscito senza aver dato veruno de' giuramenti. Mezz' ora prima del suo martirio mandò a dire ai suoi benefattori: dite loro, che mai sono stato nè

 tan-

tanto bene, nè tanto felice. V' era altresì in questo numero l'exgesuita Rousseau condotto in prigione per isbaglio: egli andando al martirio si rallegrava, che lo sbaglio non era stato riparato. Costui era direttore delle dame della Visitazione sulla strada del Bac. Fu quivi ucciso un altro exgesuita direttore delle Religiose di Belle-Chasse di nome M. Villecroin. Si dee notar quì di passaggio, che la pretesa filosofia avrebbe trovato un grande ostacolo, se li Gesuiti si fossero trovati in corpo nella Francia; giacchè pochi exgesuiti trovandosi nello stato di debolezza, non potendo difendere la Religione, e il Trono altrimente, han difesa l'una, e l'altro collo spargimento del proprio sangue. E' difficile trovare un exgesuita rivoluzionario, e credo che non ve ne sia stato neppur uno in tutti gli stati, dove vi è stata cospirazione.

Tra tanti Preti truovavasi un secolare, che volle esser vittima volon-

lontaria. Era questi M. Regis de Valfons stato ufiziale nel reggimento di Sciampagna. Costui risvegliò il fervore de' Cristiani de' primi secoli. Quando vide egli per motivo di Religione M. Guillemenet Prete di S. Rocco suo Confessore strascinarsi alla prigione, non volle separarsene. La sua divozione in questa prigione pareggiava quella de' più fervorosi Preti. Il suo desiderio di morir per la fede incantava. Quando gli si diceva di potere uscire dalla prigione; rispondeva, che gli era più cara la prigionia, che la vita. Quando fu chiamato il suo Direttore al martirio, s'incamminò di pari passi con lui, quegli recitando il Breviario, egli leggendo la sacra scrittura. Un medesimo istante coronò il diretto, e il direttore.

Erano stati già scannati tutti li Preti, che risedevano nel presbiterio; si pose mano a quelli, che erano nel coro. Si chiamò M. Gallais, che era l' economo de' Prigio-

nieri. Non per anche aveva saldata la polizza della spesa fatta da due giorni. Andando a morte si fermò dinanzi al Commissario, e gli disse: " non mi è venuto fatto di vedere l'oste per pagare il nostro debito, gli si deggiono trecento venticinque lire; credo di non potere affidare il pagamento a mani più sicure delle vostre. Ho una mostra, e alquanti viglietti nel mio portafoglio; la mia famiglia non è in bisogno, l'affido a voi per dispensargli ai poveri ". Ciò detto si avviò alla morte; ma la commissione non fu mai eseguita.

Monsignor Vescovo di Saintes fu quasi l'ultimo a essere trucidato, e un momento prima di suo fratello. Il Cielo esaudì li suoi voti. Dopo il martirio del Vescovo di Saintes furiosi li sgherri si cacciarono nel Coro gridando: *dove è il Vescovo di Boves?* Si accorsero per tanto, che questo Prelato giaceva in letto. *Io non ricuso*, disse il Prelato, *di morire cogli altri*, *ma io da me non*

pos-

posso, ajutatemi voi a venire dove mi chiamate. Li ribaldi gli prestarono questo officio di umanità portandolo sulle braccia, e giunti all' uscio dell' orto lo rifinirono.

Era finito il massacro, quando si aprirono le porte della Chiesa. Il popolaccio si avventò dentro, e si portò all' orto per fare lo spoglio. Popolo, e fuorusciti facevano a gara festa, e ebbri di gioja tripudiavano. Si passò tutta la notte nella Chiesa cantando, e sbevazzando. Tutt' a un tratto da una spezie di nicchia veggiono uscire un' uomo tutto intriso di sangue. M. di Lostande era questi, che dopo aver ricevuti alcuni colpi di sciable nella prima carneficina gli era riuscito di rifuggiarsi in questo nascondiglio. Al vederlo corsero li rabbiosi mastini per terminarlo. Ma quegli: " Signori l' ardore della febbre, e l' effusione del sangue mi cagiona una sete, che più mi tormenta della stessa mor-

te, o datemi da bere; o toglietemi la vita. "

Non aveva finito di parlare Lostande, quando si ode un grido: *eccone un' altro*. Era M. Dubray Prete di S. Sulpicio, che appiattatosi tra due matarazzi, e sentendosi affogare fu costretto a cacciarsi un pò fuori per respirare. Un carnefice lo ghermisce, e strascinatolo verso l' altare gli fende il capo con un colpo di sciabla: le picche lo finiscono. Lostande intanto cala giù per una scala, si avanza verso li carnefici, cerca di nuovo una tazza di acqua, e insiem la morte. In dir questo cade svenuto tra le loro braccia. Li carnefici ricordandosi almen questa fiata d' esser uomini gli porgono da bere, e lo conducono alla Sezione. Colà la Sezione meno sensibile de' carnefici stessi dice di non aver tempo di ascoltarlo. Uno de' manigoldi sentendosi offeso di questa procedura ripiglia: " Signori non si trat-

tratta qui di giudicare, ma di soccorrere: " senza altro dire lo prende, e lo porta allo spedale.

Tra li più zelanti Costituzionali se ne trovarono alcuni, cui questi massacri rincrescevano assai. L' Ab. Grandmaison era ben noto pel zelo costituzionale; ciò non ostante la vigilia del massacro ei ricercò dalla sua Sezione una delle vittime rinchiuse ai Carmelitani; ma non potè esser esaudito. Ciò che non potè ottenere della Sezione, ottenne da una guardia Nazionale. Questo destro soldato traveste da sentinella il Prete amico di Grandmaison, lo mette di guardia in un cortile, e quindi colta l' opportunità se lo mena dietro.

Un altra guardia conducendo alla morte un vecchio venerabile di S. Francesco di Sales M. de l'Epine, mosso a compassione di lui lo ferma, lo sveste dell' abito talare, gli mette in dosso una veste di secolare, e quindi lo pone al fianco del Commissario, che que-

sto e a un luogo di asilo, quando si voleva menarlo buono. Stanco finalmente il Commissario di tanta carneficina acconsentiva volentieri a questi atti di compassione. M. Bardet avvertito da una guardia, mentre era condotto al macello passando per avanti al Commissario si resta dicendo: " io non ricuso di andare a morte cogli altri, ma non so d' essermi mai renduto colpevole. " Il Commissario non ricercando altro lo prende pel braccio, e lo mette al suo fianco, dove era ancora Dutillet, Chariot, Bertlet, e forestier. M. le Turc, e due altri Preti si seppero nascondere alle diligenze delle guardie.

Questi Preti scappati di mano in mano furono condotti alla Sezione, ma nel primo giorno non furono esaminati. Il dì appresso subirono un interrogatorio de' Commissarj. Alcuni di questi confessavano di non riconoscere il minimo reato in tutti coloro, che erano periti; ma ad altri pareva cosa dura di render

a co-

a costoro la libertà. M. Bardet come Curato subì un interrogatorio più minuto. La sezione era in punto di metterlo in libertà, quando un Prete giurato vi s' oppose: ma la vinse finalmente la potente mediazione di M. Mareschal.

Fra li preti, che scapparono dal massacro de' Carmelitani vi fù l' Ab. della Pannonie. Mentre egli si ritirava nella Chiesa dopo la prima strage, una guardia gli disse, *salvatevi amico mio, salvatevi*. Egli a questa voce procurò di guadagnare un corridore; ma fu assalito, e ferito con nove colpi di baionetta. Viene egli arrestato da un altra guardia, che dice agli assassini: *costui è senza dubbio riconosciuto per innocente; poichè è stato lasciato andar via*. Lo stesso dice al Comandante de Marsigliesi. Il Comandante con guardatura truce, e tuon di voce fulminante dice: *mettetelo là in quello sguancio di porta, che poi si vedrà, che deggia giudicarsi di lui*. La guardia benefica se ne

assume il carico, e colle sue armi fa resistenza a quelli, che venivano per ammazzarlo, dicendo; *non si passa*. L'Abbate, che aveva seicento lire d'assegno, volea regalarle alla guardia dicendo; *se io scappo, poco nuocciono al mio stato di fortuna, e se io muojo, è meglio, che vadino in vostre mani*. Ma la guardia le ricusa dicendo: *sarei troppo ben pagato, se vi salvassi la vita*. Mentre il popolaccio entrava frettoloso per menar bottino, la guardia gli consiglia di attraversare la folla, che per pensare al bottino non avrebbe atteso a lui. Così fece, e gli riuscì, e benchè avesse dovuto fare molto tratto di strada, pure niuno si avvide nè delle ferite, nè del suo sangue, sebbene faceva quasi giorno chiaro. Questo abbate ebbe campo di rifuggirsi a Londra, dove fu benignamente accolto, e vestito da un Prete Inglese. Tutto questo racconto è dello stesso abbate della Pannonie.

Il numero de' Preti martirizzati

ai

ai Carmelitani giunge presso a poco a cento quaranta; quelli, che scapparono, a trentasei, o trentotto al più. Questi trentasei o trentotto si liberarono dal massacro non per mezzo dell' apostasia, ma o colla fuga, o per altro onesto mezzo, che Iddio lor presentò; nè questa fuga loro attacca qualche macchia: giacchè il fuggire secondo le leggi de' cristiani non si disdice. A questi cento quaranta sono da aggiungersi altri trenta immolati nel cortile della Badia.

Alcuni Preti non giurati in esecuzione dei decreti dell' Assemblea si avevano già fatto spedire li passaporti, e con sollecitudine proccuravano di uscire della città per andare al lor destino. Ma chi il crederebbe? con una perfidia inaudita si facevano lor trovare le porte chiuse, e il lor passaporto non serviva, che per un biglietto di morte. Sedeci in questo modo furono arrestati, e da un glorioso Municipe condotti alla Badia. Iddio pe-

però permise, che questo Municipe fosse il primo a morire, e pagare il fio del suo empio attentato. Avendo consegnate le vittime ai carnefici, mentre se ne ritornava tutto gajo, fu creduto dal popolaccio un Prete fuggitivo. Non valsero le sue scuse, fu conquiso dal popolo infuriato.

A questi sedici preti se ne aggiunsero altri quindeci inviati alla Badia dal Comitato di Vigilanza. Tanto questi, quanto li sedeci furono immolati nel cortile. In questa Badia, che era divenuta una prigione, si trovava un numero immenso di Realisti, e di Costituzionali. Imperciocchè li giacobini odiavano la Religione Cattolica appena un poco più, che la Costituzionale, e li Realisti. Danton, e Manuel vi fecero scannare anche questi; ma a noi non preme che tessere la storia di soli Preti Cattolici. Tra di questi trovavansi incarcerati per cagione del giuramento anche M. Capt de Rastignac, e

M.

M. l' Ab. l' Enfant. M. de Rastignac era un dottor della Sorbona, Vicario generale dell' Arcivescovo di Arles. Questo grande uomo aveva in tempo della Rivoluzione stampate moltissime opere piene di una profonda erudizione contra de' Rivoluzionarj, e di una esattezza scrupolosa. Egli dunque fu messo a morte per la difesa della Religione.

M. l' Ab. Lenfant era stato un exgesuita ammirato sulle cattedre evangeliche di Versaglies, Vienna, e Parigi. La dolcezza, e l' amenità del suo carattere, la sua vita esemplare gli avevano conciliata una riputazione grandissima. Non era stata la prigionia di questi due illustri personaggi confusa con quella de' Realisti, e de' Costituzionali senza il consiglio della Provvidenza. Questi miserabili vedendosi prossimi ad esser scannati tremavano di paura: Li nostri due eroi gl' incoraggirono, risvegliarono in essi li sentimenti della vera Reli-

gio-

gione, e tutti gli assolvettero. Ciò che avevano insegnato a questi infelici con parole, confermarono altresì col fatto. Furono essi li primi ad esser immolati. Chiamato al supplizio M. l' Enfant, vi si portò con coraggio, e allegrezza grande. Il popolo di Parigi però gridò ad alta voce, che gli si fosse donato il suo apostolo. Fu rilasciato, e il popolo lo spingeva dicendo: *salvatevi*. M. l' Enfant allontanatosi si dimenticò di ringraziarne li suoi benefattori. perlocchè dato in dietro andò a render grazie al popolo della sua intercessione. Li Masnadieri pentiti di avere abbandonata la preda gli corrono addosso, e lo afferrano. M. l'Enfant alza le mani al Cielo, e dice: *Mio Dio io vi ringrazio, che vi offero la mia vita, siccome voi l' avete offerta per me*. Si mette in ginocchio, e cade sotto de' colpi fatali. L' Ab. di Rastignac rifinito dagli anni, dalle fatiche, e dalle infermità appena si reggeva sulle gambe; ma godeva

di

di un gran vigore di spirito. Condotto avanti a un Municipe, che gli lesse la sua sentenza, spirò anzi che cadesse, colpito in testa da un colpo di scimitarra, che con tutta la forza di un Cannibale un Manigoldo da sopra una botte gli scaricò. Quindi il suo cadavere fu strascinato pel fango, e finalmente gittato sulla catasta delle vittime affastellate nel cortile della Badia.

Non è quì da trasandare la morte dell' Ab. di Boisgelin: egli era di una nascita distintissima, ed era un agente del Clero. Egli era stato un Prete scandaloso, la sua riputazione veniva lacerata; e ciò, che mette colmo ai suoi mali, aveva prestato il giuramento. Ad ogni modo simile a quelli operaj evangelici chiamato all' ultima ora riparò i suoi falli collo spargimento del suo sangue in difesa della fede.

Non fu tale M. Royer Curato di Parigi a S. Giovanni in Greve. A lui

A lui era debitrice Parigi di un numero grande di fondazioni, tutte destinate al sollievo de' poveri. Era stato questo buon Curato incarcerato insieme col giovine Ab. Pey nella Casa della Meria. Ambi mostravano nella loro prigionia una tranquillità incredibile; ma la serenità di quest' ultimo era ammirabile. Egli non sapea, che ridere, quando alcuno si maravigliava della sua imperturbabilità. Era questo giovine dotato di grande innocenza di costumi. Ambi furono trasportati alla Badia, e quivi furono insieme immolati con altri distinti personaggi.

Il solo, che s' involò a questo macello fu un Religioso di Clugnì. Questo Religioso ravvisò uno tra Commissarj, col quale erasi veduto qualche fiata in casa di un'amico comune. L' amico credendo di certo, che il Religioso sarebbe stato esportato fuori del regno, gli aveva confidato una somma di quarantamila lire da portarle con se.

Il

Il religioso sicuro della sua morte consegna al conosciuto Commisario il deposito per farne la restituzione. Il Commisario, che vuole salvare la vita al Religioso, lo mena dentro, dove alcuni scritturali facevano li processi verbali. Lo mette a uno scrittojo, e gli dice: *scrivete*. Il Religioso s'imbarazza. Ma il Commissario con tuono brusco gli dice: *al mio ritorno fatemi trovar scritto quanto vi ho ingiunto*. il Religioso intende il gergo, e si mette a scorbacchiare. Li masnadieri intanto andavano, e venivano ricercando sempre la vittima scappata. Avanti a lui medesimo fremevano di rabbia, e domandavano del Prete scappato. Ma egli non moveva neppure il capo fingendo di scrivere cose di somma importanza, intanto non faceva che scombiccherare. Il Commissario ritorna, esamina la scrittura, gli fa mettere le carte sotto il braccio, e lo mena seco in casa, come un suo Secretario. Per questo solo scappato ve ne

ne si aggiunsero altri, che formarono il numero di quaranta.

Per inorpellare queste stragi, e per non disgustare il popolo, ricorsero li Giacobini alle ordinarie loro calunnie. Dissero, che li Preti trucidati avevano fatto fuoco sopra le guardie, e che l'Arcivescovo di Arles era stato il primo a sparare. Aggiunsero dippiù, che li preti avevano fatta una cospirazione di scannare tutto il popolo in quell'ora medesima, nella quale essi erano stati uccisi ai Carmelitani, e alla Badia. Per far vedere più plausibile la congiura, mostravano alcune immaginette di un cuore ferito, che spargevano di aver trovate addosso ai Preti. La diceria delle immaginette era vera; ma què cuori feriti non erano altro, che i cuori di Gesù, e di Maria, che i Preti per confortarsi a patire sull' esempio di Gesù, e di Maria si avevano proccurato, e se li portavano addosso per loro divozione, e per loro incoraggiamento. Il popo-

laccio, che tutto s'imbocca, credette l' impostura: credette altresì, che si erano ai Carmelitani trovate grandi somme di contanti presso li Preti, e che l' Arcivescovo di Arles teneva con se Tesori. Testimonj di veduta al contrario depongono, che Monsignor d'Arles aveva dato fondo alla sua borsa in sollievo de' poveri Preti. Tutte queste dicerie degli invasati Municipi erano per vero imposture, ma bastavano al popolo, perchè rimirasse o con indifferenza, o con piacere le stragi de' Preti.

Il giorno de tre, che seguì quello, in cui furono li Preti trucidati ai Carmelitani, e alla Badia, si diè mano alla strage de' Preti nel Seminario di S. Firmino. Di quanto era seguito ai Carmelitani, e alla Badia nulla sapevasi in S. Firmino. Li Preti quì detenuti stavano a momenti aspettando la licenza di espatriare in conformità del decreto di esportazione. Ma eccoti un garzone macellajo corre a S. Fir-

mino, si fa chiamare M. Boulangier, col quale come proccuratore di tutti li prigioni poteva abboccarsi: gli parla all'orecchio, gli racconta il succeduto, e gli soggiugne: *Salvatevi signore, salvatevi*. Non si vuol credere la nuova, ma si manda un Domestico alla Sezione per prender lingua. Il beccajo impaziente va a rivedere M. Boulangier dinuovo, gli fa premura grande dicendo: " per questa sera sarete tut-
" ti scannati, in capo a un' altro
" quarto d'ora non ci sarà più
" tempo di fuggire. " In questo frangente arrivano due altri giovani colla medesima intenzione. M. Boulangier voleva darne avviso ai compagni. Li giovani non gli danno tempo, se lo mettono dietro; il beccajo s'imbraccia a M. Boulangier, e seguita li giovani, che colle loro armi ingannano le sentinelle.

Posto in sicuro il prigioniere voleva compensare il suo liberatore. Ma quegli. " Nò Signore: sono
" pa-

„ pagato abbastanza con avervi po„ sto in libertà. Io mi era unito
„ a Marsigliesi per andare a scan„ nare li Preti ai Carmelitani; ma
„ vedendoli morire, come Santi,
„ non mi è bastato il core di am„ mazzarne neppure uno. Ho pro„ messo a Dio di far tutto il pos„ sibile per liberarne qualchedu„ no. „ M. Boulangier gli domanda, se credeva possibile di salvarne alcun' altro. " Io corro, risponde egli, in questo momento, e vò tentare: oh mio Dio sarei pur troppo felice, se potessi salvarne alcun altro. " Corse, ma indarno; poicchè li posti erano ben guardati.

Alle cinque ore della mattina si trovarono pronti gli assassini. Il Popolaccio accorso cercò la vita per alcuni. *Conservateci*, disse, *il nostro Santo*. Lo disse di M. dell' Homond professor giubilato del Collegio del Cardinal le-Moine. Questo Santo Sacerdote, e tre altri furono posti sotto la salvaguardia della legge. Gli Amministratori della Sezio-

zione volevano salvare anche M. Francois superiore del Seminario. La sua dolcezza, il suo zelo, le sue beneficenze, la sua buona vita gli avevano meritata questa distinzione. Ma come egli aveva stampate molte opere pregevoli, e aveva sviluppate tutte le ragioni, per le quali non si poteva fare il giuramento Costituzionale, era stato raccomandato ai carnefici in un modo particolarissimo. I carnefici fedeli a quest'ordine strapparono di mano alla Sezione medesima questo illustre personaggio per trucidarlo.

Gli assassini scorsero tutto il Seminario, e fecero calare li prigioni nella strada. Il popolo vedendo un numero tanto grande di vittime fremette, e non volle, che s'immolassero sotto gli occhi suoi. Furono dunque obbligati li carnefici a scannarli dentro del seminario, e eseguita la carneficina, li precipitarono dalle finestre. In mezzo però a questo popolo, che aveva mostrata della indignazione contra

tra del massacro, vi si trovarono delle femmine tigri più crude de' carnefici medesimi. Uno stuolo di esse con delle mazze, che servono a infrancere il gesso, correva furioso, e rifiniva quel prete, che forse non era ancora spirato. Così perì il glorioso Copène. I carnefici non fecero altro, che prenderlo dal letto, e precipitarlo giù dalla finestra; le feminacce lo terminarono. Non finì li giorni suoi altrimente l'Ab. Gros Curato cotanto benefico della medesima parrocchia, dove si esercitavano tali orrori. Le femminacce gli mozzarono la testa, e alcune di esse la menavano in trionfo, altre strascinavano il busto. Questo illustre Curato potendo facilmente fuggire non volle per timore, che per cagion sua non si fosse fatta diligente ricerca, e si fossero ritrovati que' Preti, che potevano stare appiattati. Al momento, che li carnefici, gli comparvero dinanzi, vide egli il Curato un figliano, e gli

disse: “ amico mio io vi conosco; — ed io pure, rispose il figliano, riconosco voi, e mi ricordo de' benefici, che mi avete fatti. Ma la Nazione vi vuole morti, ed io son pagato per ammazzarvi. “ Diè segno il fellone ai compagni, e unitamente lo precipitarono dal balcone. Mentre ancora si portava la sua testa in trionfo, si lesse il suo testamento, e si trovarono eredi di tutto il suo i poveri della sua Parrocchia.

Nel numero di queste vittime si vuole altresì M. le Ber Curato della Parrocchia della Maddalena in Parigi. Questo Curato era uno di quelli, che era impossibile l' esser odiato. Le sue maniere semplici, il suo cuor pacifico, il zelo per la sua Parrocchia, la carità pe' poveri, a' quali tutto donava, lo rendevano a tutti amabile. I suoi Parrocchiani dicevano di lui: *questo è un valentuomo, e un buon Prete, ma non ha giurato*. Il successor giurato aveva affascinato questo infelice po-

popolo in guisa ; che non gli fece compiangere il suo amabile pastore. Ma questo era il popolo della rivoluzione.

Questo stesso popolo aveva applaudito il voto dell' apostasìa di M. Moufle Vicario di S. Merry. Riconobbe il suo errore il Vicario, e con coraggio si ritrattò. Il popolo irritato lo perseguitò con furore. Ma egli non solo non si scorò, che anzi cercava di versare il suo sangue in riparazione del suo fallo. Ne fu dagli assassini esaudito.

Quando il giuramento venne la prima volta prescritto ; M. Pottier stato superiore degli Eudisti a Roano diè nella rete, e per la sua riputazione fu di scandalo non solo al popolo, ma altresì a non pochi Ecclesiastici. Ma per grazia di Dio egli non persistette nell' errore, che soli tre giorni. Si rialzò dalla caduta, e per sollennizare il suo rialzamento egli ricorse al rimedio delle stampe. Con delle opere,

 che

Comunione giornaliera per tre settimane, furono alla fine esauditi li suoi voti.

Li Signori d'Aval, e Claudio Pons Canonici di S. Genoviefa avvegnacchè non obbligati a dare il giuramento prescritto dalla legge per non esser funzionarj; furono costretti dalla Sezione a giurare l'uguaglianza, e la libertà. Ma come di questo giuramento avevano essi fatto quello stesso giudizio, che prima di essi avevano fatto i Signori Nativelle, si contentarono più tosto di esser trucidati, anzi che darlo.

Tra li Preti scappati a S. Firmino non se ne contano, che due, o tre, li quali nascostisi non comparirono, che tre giorni dopo il massacro. M. l'Ab. Huy famoso per li suoi travagli nella mineralogia rinchiuso a S. Firmino mostrava del zelo grande pel martirio; ma l'Accademia sollecita di conservar la vita a questo illustre loro

membro fece ogni sforzo per sottrarnelo, e vi riuscì.

M. de Turmènies gran Maestro del Collegio di Navarra si sa, che fu precipitato giù dalle finestre, e il suo nome si legge in tutte le note degli estinti. Contuttociò corre voce, che egli avendo al suolo dato qualche segno di vita fosse stato conservato, e fosse sopravivuto. Questa circostanza potrebbe esser vera, ma mal si accorda colla fierezza delle Megere di Parigi. Imperciocchè queste furie non erano contente colle mazze di finire li precipitati; ma montavano altresì sui loro corpi, e si prendevano diletto di calpestarli, o di cacciar loro gli occhi colle forbici. Questa circostanza fa veder chiaro, che le femmine superano d'assai gli uomini nelle passioni. La loro tenerezza è incredibile quando amano; ma la loro sevizie è insuperabile, quando sono dominate dall' ira. Quando li cadaveri de' Preti furo-

no

no ammucchiati sopra delle carrette, le femmine vi montarono sopra, e si deliziarono di calpestarli, troncar con delle accette le gambe, e le teste, mostrar questi trofei dell'empietà, e gridare: *viva la nazione*.

Per questi orrori la natura stessa inorridiva, ma li Legislatori mostravano la più fredda indifferenza, anzi facevano festa. Ciononostante li Girondini ne arrossirono. Onde si conferirono da Danton dicendo: bisogna non confondere gl' innocenti con rei. Ma quegli: *non ci sono innocenti, io mi son fatto dare le liste*. Li Girondini tanto infelloniti contra di Luigi XVI. raccapricciarono sotto l'orgoglio di Danton, e lasciarono, che si proseguisse il massacro dalle colui creature, voglio dire da Robespierre, da Marat, Manuel, Sergent, Panis etc.

Non si creda, che in questo giorno si fosse fatta strage solo ne' cennati luoghi. Si scannava anche alla Concergeria, ai Bernardini, al

Pont-au-change ; a Bicetre ; alla Forza , e si arrostiva sulla piazza Delfina. Anche in questi luoghi si scannavano del pari Martiri della Religione cattolica , vittime della Costituzione, ed Eroi della monarchia.

Dei Preti ammazzati alla Forza M. Jacopo Flaust Curato delle case presso Parigi sottrattosi da quel macello ci somministra qualche particolare circostanza. Nel giorno che il Re fu messo in ferri, fu decretata dall' Assemblea un' altra maniera di giuramento , che consisteva in queste parole : *giuro di mantenere la libertà, l' ugualità, e di morire per la difesa di esse*. In tempo per vero, che si fosse avuta un' idea più giusta, e più esatta della libertà, e dell' uguaglianza poco avrebbe imbarazzato questo giuramento; ma nella situazione presente, in cui le intenzioni de' Legislatori erano pur troppo note per la loro malizia, la questione era ardua assai e spinosa. Questa questio-

stione fu ventilata ai Carmelitani. Anche qui vi fu disparere, ed essendo venuto il caso in pratica in persona de' Signori di Nativelle, questi preferirono la morte al giuramento. Non così però si diportarono li Preti, che evitarono il macello. Presentati alla Sezione giurarono la libertà, e l'eguaglianza, avendo però la Sezione spiegato, che con questo giuramento non s' intendeva pregiudicare alle loro massime di Religione.

Questa stessa questione si era più fortemente dibattuta alla Forza tra li Preti prigionieri. M. Bottex Curato della diocesi di Lione era negativo, ma M. Flaust era affirmativo. Quest' ultimo diceva: " questo giuramento non comprende in se l' eresia, e lo scisma della Costituzione, dunque è lecito. Se ha un doppio senso, uno buono, l'altro reo; noi non intendiamo giurare che nel senso buono. Che se par, che noi approviamo l' autorità dell' Assemblea usurpatrice; in-

 giu-

giustamente ciò ci si oppone. Imperciocchè l'Assemblea si può tenere in conto di un ingiusto conquistatore. Or si può giurare fedeltà ad un ingiusto conquistatore. Finalmente questo giuramento non è stato condannato da niuno; anzi persone virtuosissime l'han prestato. "

M. Bottex al contrario non sapeva contentarsi di queste ragioni del Flaust. In primo luogo diceva: " è meglio esporsi alla morte, „ che pronunciare un giuramento „ di dubio significato. Il timore „ di perder Dio per testimoniare „ la mensogna dee prevalere al „ timore di perder la vita. " È cosa quanto bella, altrettanto rara vedere uomini nei ferri quistionare sopra la liceità de' mezzi, che lor si offrono per iscansar la morte. Lo scrupoleggiare in si fatte circostanze è cosa veramente sublime, e di anime grandi.

Li Teologi Franzesi, che di poi esaminarono questa questione hanno

no opinato diversamente; ma pare più concludente la oppinione di Bottex. Il giuramento controvertito sebbene non contiene niente contra la Religione, ferisce però la verità, e il dovere morale. II. Per forza del giuramento si sposava il partito contra del Re; e quest' era l' intenzione dell' Assemblea d' interessare li Preti contra del proprio Sovrano. III. Quando la formola di un giuramento è troppo vaga; bisogna fissare il senso, in cui si pronunzia, non dovendosi chiamare Iddio in testimonio di una promessa vaga, incerta, equivoca, e capziosa. IV. Quando il senso del giuramento è dubbioso, si stima sempre fatto secondo l' intenzione di chi lo esige. Or l' intenzione dell' Assemblea non era di mantenere un' onesta libertà, e un' eguaglianza di giustizia, ma quella, che espresse ne suoi decreti sopra li diritti dell' uomo. La *libertà*, che essa intende, è quella di trattare un Re leggittimo, come l' ul-

ultimo de' sudditi ; e il più reo ; è quella di metter tutto sossopra, di spezzare li vincoli della società, di dimenticare li giuramenti di ieri, e di distruggere domani, quanto ha oggi sanzionato ; è quella di perseguitare la vera Religione ; insomma è la libertà rivoluzionaria, capricciosa, irragionevole, la sorgente dell' anarchia, e di tutti gli errori.

L' *uguaglianza* poi dall' Asemblea intesa è la distruzione del Clero, della Nobiltà, de' dritti feudali, dell' autorità Pontificia, ed Episcopale. Or come si può giurare una *libertà*, ed *eguaglianza*, che appoggiano tanti errori, e ingiustizje? Che se si pretende di giurare secondo le leggi ; si può domandare, secondo quali leggi? Certamente il giuramento s' intede fatto secondo le leggi dell' Assemblea. Che se si dice di potersi fare il giuramento, siccome si può giurare ad un Usurpatore ; si risponde, che neppure ad un Usurpatore si può giurare di

di *mantenere* li principj dell' usurpazione, le sue crudeltà, e le sue ingiuste pretensioni. Altro è un giurare un' obbedienza passiva; altro è un' cooperare all' ingiustizie altrui in qualunque maniera. Or questo è appunto il giurare la manutenzione della *libertà* ed *eguaglianza*. Si dirà che non s' intende giurare di *mantenere* la libertà, ed uguaglianza nel senso della rivoluzione. Dunque il giuramento è illusorio, fraudolento e capzioso; poicchè dai Rivoluzionari non s' intende esigere che la *manutenzione* della rivoluzione.

Comunque però la cosa vada, la tentazione per vero era assai delicata, e sottile, e il formolario del giuramento era un' invenzione veramente diabolica. Il più de' Preti rigettava sì fatto giuramento. Ma come la questione non era ancora decisa dalla leggittima autorità, vi furono de' Preti virtuosi, che seguendo la loro oppinione si credettero di poter giurare senza offesa del-

della coscienza; vi furono de' Preti santi, che preferirono la morte al giuramento.

Alla Forza fu, che questo giuramento diè della grande inquietudine. Imperciocchè ai Carmelitani, e a S. Firmino non si pretese; ma alla Forza li Carnefici lo richiedevano da ognuno in particolare. Quì trovavasi M. Bottex Curato della diocesi di Lione. L'esattezza, e la scrupolosità di coscienza di questo illustre Curato era incredibile. Egli sacrificava tutto alla verità: la sapeva discutere, e ritrovare con sodezza, e profondità di ragioni; e ciò non ostante era sì modesto, e così diffidente de suoi lumi, che non voleva dipendere, che dagli altri. Egli trovavasi deputato a Parigi nella prima Assemblea, e per questo viveva angustiatissimo: non voleva dipartirsi dall' Assemblea per non togliere un voto alla buona causa, intanto moriva di pena per non potere assistere alle sue pecorelle. Vi trovò almeno

ne questo compenso. le istruiva di lontano colle opere sue proprie, o con quelle di altri, e le faceva dispensare gratuitamente. Tutto il resto del salario, che dalla spesa delle opere gli avanzava, lo distribuiva ai poveri. La sola cosa, che lo affliggeva di molto, si era, che trovavasi arrestato non per motivo di Religione, ma per una lettera dell' Ab. Mauri, che si era rinvenuta tra le sue carte. " Morrò,
,, diceva egli, innocente sì, per-
,, chè la lettera non contiene nien-
,, te contro lo stato; ma non mor-
,, rò martire. ,, Iddio però lo esaudì; poicchè lo fe martire del cennato giuramento. Condotto dinanzi alli Municipi Hebert, e Huilliet fu assoluto per motivo della lettera. Ma come ognuno, che doveva esser liberato, condotto allo sportello avanti al capo de' fuorusciti doveva dare il giuramento della *libertà* ed *uguaglianza*: M. Bottex non si potè indurre a farlo, fù perciò trucidato dai Carnefici.

In questo modo morirono altresì M. Etard Curato di Charonne, e M. l' Ab. della Gardette. Questo Abbate aveva del talento per la poesia. Lungi dall' ammalinconirsi nella prigione egli si tratteneva a comporre un poemetto sotto il titolo di *Pastore ne ferri*. si può dire con tutta verità, che egli era il vero cigno franzese.

In questa medesima prigione, ma in luogo separato trovavasi arrestata pel suo amore, e attaccamento sommo, che aveva al Re, e alla Regina Madama la Principessa di Lamballe. Fu visitata da un Giudice, e costretta a subire un'interrogatorio; ma ella lo fe arrossire, e tacere per la prima volta; quattro ore dopo fu di nuovo visitata, ma coll'accompagnamento di venti pieche, e bajonette. Strascinata pe' capelli nel cortile, e costretta a star ivi due ore non vollè accettar sedia. Sotto gli occhi suoi vedeva del continuo strascinare le vittime alla morte. Citata avanti

al

al tribunale de' duumviri, e incolpata di esser complice de' delitti della Regina contro la nazione, rispose: *io non conosco delitti, che abbia la Regina commessi contra la nazione*. Ripigliano li giudici: *voi eravate consapevole della cospirazione de' 10. agosto contra del popolo?* *Protesto*, risponde ella, *che mi è ignota questa cospirazione contra del popolo*. *Voi avete tenuta*, aggiungono li giudici, *corrispondenza cogli emigrati, e avete ricevuta lettera dal Principe di Condè*. Ma ella: *ricevere lettera da un parente non è delitto: quella lettera non contiene niente contra la nazione*. Li giudici: *giurate con noi odio contra del Re, e della Regina?* la Principessa: *questo giuramento non istà nel mio cuore; ed io non saprei Farlo*. Fu intanto condannata al supplizio. Dovè passare per mezzo agli assassini, che formavano due spalliere. Fu da tutti derisa, insultata, e schernita: alcuni le si fecero avanti, e la schiaffeggiarono ancora: portata avan-

ti

ti la catasta de'cadaveri, e comandata dal capo degli assassini a porsi in ginocchio, e domandar perdono alla nazione, risponde: *io non ho peccato contro la nazione, nè ho di che domandarle perdono. Vi si farà la grazia*, dice il capo ladrone, *se obbedirete*. Ma essa: *non aspetto grazia da masnadieri, che osate dirvi nazione. Un' altra volta, vel dico*, soggiugne l' assassino, *obbedite, inginocchiatevi, e cercate perdono. Nò, non piegherò le ginocchia, nò: non domando grazia, non domando perdono.*

Mentre ella stava ferma, e risoluta, tutto il popolo gridava: *inginocchiatevi, inginocchiatevi*: ma ella non curvò il ginocchio. Due masnadieri le stirano le braccia in croce quasi sino a slogarle le ossa; ma ella risponde: " stirate quanto ,, volete, non piegherò le ginoc- ,, chia, nè domando perdono. ,, Si accostano altri Carnefici, le squarciano il seno colle sciable, e portano la sua testa in trionfo per tut-

tutto Parigi, e per sotto gli occhi del Re, che fu forzato a vederla; uno svenimento opportuno dispensò la regina dal vederla. Il suo cuore fu posto dentro un bacino, cui volle dare un morso un masnadiere.

M. Flaust Curato delle Maisons dopo molte vessazioni fu consegnato in mano di due Municipi, di un certo le Clerc, e di un altro nomato Duchesne, ambi ignoranti a segno, che appena sapevano leggere. Non sapevano distinguere, se le opere contra la rivoluzione erano pro, o contra. Ciò non per tanto erano ardentissimi di avere un reo in mano. Avendo lor detto M. Flaust, che egli professava il culto apostolico Romano; gridarono: *buono buono, lo confessa di sua propria bocca*. Fu intanto condotto alla Forza: ivi non essendo stato riconosciuto per Prete, fu posto in libertà. Egli per timore di imbattersi col popolo, e di esser obbligato a dare il giuramento della libertà, perchè era conosciuto da car-

ce-

cerieri non volle subito partire, ma si trattenne sino al dì seguente. Il giorno appresso si mutarono li giudici. Un Marsigliese, che lo vide assoluto il giorno avanti, gli disse: *che fate qui voi? Mi sono trattenuto*, rispose, *per mia sicurezza.* " *Bella sicurezza qui*, rispose il Marsigliese: *il popolo è sitibondo di sangue, e li giudici non sanno, che fanno, nè che debbano farsi: aspettatevi di esser giudicato bianco nero, ritto rovescio, come darà loro l' estro.* " intanto gli consigliò di non dare mai altra risposta, che d'esser stato giudicato. Così avvenne, e fu liberato, ma fu necessità di dare il giuramento della libertà, e dell' eguaglianza.

Mentre era accompagnato dalle guardie per esser posto in sicurezza, quando fu giunto vicino alla catasta de' cadaveri, che erano molte centinaja, un condottiere l' obbligò alzando la mano sopra de' cadaveri a dare il giuramento. M. Flaust si stupidì, e temendo di mo-

morir martire non già della fede, ma di una semplice oppinione, senza accorgersene per quanto egli stesso confessa, macchinalmente giurò. Uscito della calca, e avendo fatta riflessione al giuramento voleva dare in dietro per ritrattarlo. Ma sempre la stessa riflessione gli si affacciava alla mente: *non sarò io martire, che di una oppinione*. Chechè si debba giudicare di questa perplessità, e portamento di M. Flaust; bisogna fargli giustizia, che egli ha fatto sempre il suo dovere, quando è stato chiaro, e manifesto, ed essendogli state offerte più Cure anche sul punto d' imbarcarsi, non volle accettarne veruna; perchè conosceva, che erano costituzionali.

Nel tempo che M. Flaust fu liberato, vi furono altri cinque, o sei Preti condannati. Ma uno tra essi, che era un giovine Vicario fu messo in libertà. Costui per un secreto consiglio di Dio fu quasi obbliato nel cortile della Forza, acciò

ciò tutti li giustiziandi secolari a-
vessero potuto ricevere l' assolu-
zione. Egli finalmente fu mes-
so in libertà pel suo parlare natu-
ralmente semplice, e patetico. E-
spresse con tanta simplicità, e con
modo così patetico la strage di suo
Padre, che era accorso per liberar-
lo dagli assassini in atto che vole-
vano trucidar lui stesso per non a-
ver voluto giurare, che li giudici
lo mandarono via libero, e franco.

M. Flaust ci fa sapere, che men-
tre egli fu incarcerato alla Forza
non furono scannate, che seicento
vittime in pochi giorni. Pare esa-
gerato il racconto di alcuni, che
asseriscono, che la somma delle vit-
time immolate alla Forza fosse sta-
ta di dodicimila; ma cesserà la me-
raviglia, quando si udirà, che alli
29. d' Ottobre il Giacobino legisla-
tore Louvet facendo il novero delle
vittime sacrificate alla Forza le fa
ascendere a ventottomila.

Avvegnacchè l' oggetto di questa
storia non sia che esporre le av-
ven-

venture del Clero, lasciando ad altri lo scrivere delle cose dei laici; pure non è da omettersi qualche fatto singolare di qualche secolare per incidenza. Sulla piazza Delfina furono arrostiti vivi molti uomini, e donne. Tra gli altri la Contessa di Perpignan con due figlie furono ignude unte di olio, e abbruciate a fuoco lento. Le strida di queste infelici donne venivano affogate dai canti, e delle grida di gioja degli assassini, che danzavano intorno al fuoco. La maggiore delle due figliole, che non aveva ancora quindeci anni cercò in grazia di esser uccisa. Un assassino, che per compassione l' ammazzò in un attimo con un colpo di pistola, fu dalla inferocita canaglia esso stesso sbalzato nel fuoco. Arrostita la Contessa, si tagliò un pezzo di carne di lei, e presentato a sei Preti, perchè se ne cibassero. Inorridirono a questa offerta li Preti, e chiusero la bocca. Fu arrostito quindi il più attempato de' Preti. Il Popo-

lo

lo disse, che se non trovavano gusto nella carne di una Contessa, l' avrebbono senza dubbio trovato nella carne di un Prete. Li cinque Preti si abbracciono insieme, e si lanciano nelle fiamme. Li barbari carnefici volevano ritrarneli, per farli morire a fuoco più lento, ma quelli erano già stati dalle vampe consumati.

Il giorno 10. di Settembre Philip zelante Giacobino asceso sulla bigoncia con una cassetta grande apre quella, e ne ritrae la testa di suo padre, e di sua madre, che diceva di aver troncata colle sue mani, per non aver potuto indurli a sentire una messa Costituzionale. Quindi conchiude, che così dovea operare ognuno, che voleva essere un Giacobino zelante. Il suo discorso fu accompagnato da un grande applauso di tutta l'udienza, e le due teste per ordine pubblico furono sotterrate nella sala stessa sotto li busti eretti a Bruto, e Ankerstrom l'assassino di Gustavo. A uo-

uomini, che non han contezza della ferocia de' Giacobini pare inverisimile, anzi incredibile questo attentato, ma a persone, cui è noto il carattere di questi mostri, non è che troppo credibile, e plausibile. E' da maravigliarsi più tosto, come abbia potuto sopravivere un Padre non Giacobino, che abbia avuto un figlio Giacobino. Li diritti dell'uomo selvaggio tanto da essi decantati, l'odio contra di Dio, e contra del Re gli mettevano in istato di non riconoscere più nè amici, nè parenti, nè genitori, nè qualunque benefattore. Il Parricida Romano era il loro eroe, e il Raviglíac Svedese era il loro Dio. Un candidato, che per anche non sapevasi risolvere al parricidio, egli stesso credeva necessarj, e commendabili gli altrui parricidj. Avendo essi ai loro ordini seicento Marsigliesi, duecento carnefici, e il popolaccio dei sobborghi menavano per Parigi lo spavento, e il terrore.

Tre in quattrocento mila Parigini affatturati dal loro ascendente, e divenuti pavidi, come vili conigli non si seppero risolvere a seguire chi loro si offeriva per trarli dall' abisso della tirannia. Senza intelligenza tra di loro, senza unione si riconcentravano nei più secreti nascondigli, e nel più cupo silenzio. S' impallidivano avanti a un solo Giacobino, palpitavano avanti a un fuoruscita, non fiatavano neppure per timore o di sospetto, o di denuncia. Altri per tema di non esser essi stessi ricerchi, si univano agli assassini per andare in traccia de' loro confratelli. Altri correvano presso li tiranni Municipi per consegnare spontaneamente oro, argento, armi, cavalli affine di propulsare l' armata di Bransuic, la quale con tutto l' ardore del loro cuore bramavano di vederla dentro Parigi contra de' Municipi stessi. Altri covando in seno un' odio mortale contra li Giacobini si conferivano alle loro Sezioni per giura-

ra-

rare la *libertà*, *l'eguaglianza*, *e l'odio de' Re*, che da loro si compiangevano: legioni intiere di Parigini volavano sotto le insegne di Demourier in apparenza per liberar Parigi, ma in sostanza per abbandonar questa sventurata Città, che divorava li suoi abitanti: altri bramavano, che le leggi avessero fatto argine agli assassinj; ma le leggi non parlarono finchè vi restarono vittime da scannare.

Tale era lo stato della prima settimana di Settembre. Tutti questi massacri di Settembre riconoscevano per loro autori tra gli altri Danton, Robespierre, Marat, e i Giacobini Municipali. Quelli al contrario dei 10. agosto furono la bell' opera di Brissot, e dei Giacobini della Gironda. Non è però da pensare, che questi massacri non sieno stati decisi da tutto il congresso de' pretesi Filosofi. Li cennati tiranni non furono, che il braccio dell' universale filosofismo. Ciò apparisce chiaro da una lettera di

 Bris-

Brissot ai Giacobini, e da un'altra di Louvet a Robespierre. Apparisce altresì da una lista di tutti li Preti, che si teneva al palazzo della Città. Nè era necessaria questa lista, se si aveva intenzione di esiliarli. Imperciocchè bastava una semplice intimazione di sfratto per li Preti a uscir del regno: giacchè questi bramavano con più ardore di espatriare di quel, che bramassero li pretesi filosofi di ucciderli. Oltredicchè perchè si niegava il passaporto ai Preti, che lo cercavano? Ma ciò che decide, si è, che queste stragi non si facevano, che coll' assistenza delle Sezioni sotto gli occhi de' Legislatori. In tanti massacri non si vide mai nè decreto del Senato Nazionale, che li proibiva, nè che se ne lagnava almeno. E' d' aggiungersi a ciò, che di ordine pubblico si pagava ai carnefici il salario a proporzione del numero, che avevano trucidato.

Tutti li Municipi di Parigi inveleniti dal sanguinario Filosofismo pro-

progettano a tutta la Francia, per quanta è la sua estenzione, di *Giordanizzare*, e di *settembrizzare*. Questo *indirizzo*, o sia memoria s' invia a tutti li Dipartimenti della Francia col sigillo di Danton, e sottoscritto da *Pietro Duplan*, *Paris*, *Sergent*, *l' Enfant*, *Iourdeuil*, *Marat*, *le Clerc*, *Celles costituiti dal Comune*, *sedenti alla Meria*. L' indirizzo viene conchiuso con queste espressioni. *la Nazione intera non tarderà ad adottare questo mezzo di pubblica salute sì necessario; e tutti li Franzesi non meno, che i Parigini grideranno: andiamo contro il nemico*; (cioè Bransuic,) *ma non ci lasciamo dietro alle spalle questi marrani, che ci scannino li nostri figliuoli; e le nostre mogli*. In questo modo gli empj Cospiratori non contenti di un' oceano di sangue già sparso, erano sitibondi di nuovo sangue, e in maggior copia. In questo modo fecero scannare per le provincie tante migliaja di Preti affastellati specialmente nelle prigioni del

 Mans,

Mans, di Dole, d'Angers, di Laval, e di tante altre città. In questo modo dovevano esser scannati tutti li secolari di tutta la Francia, che non erano Giacobini. Tutti questi li chiamavano cospiratori, ma senza darne neppure una levissima prova di cospirazione. Essi avevano sigillate tutte le carte de' Preti con arresto subitaneo. Eppure tra tante carte non si trovò neppure una riga di cospirazione o vergata da essi, o ricevuta.

In Orleans, dove erasi eretta l' alta Corte Nazionale si trovavano incarcerati cinquantasette personaggi distinti; fra gli altri il coraggioso, e fedele Cavaliere Brissac gloria e onore della franzese Monarchia. Con lui vi erano ventisette uffiziali, de' quali parecchi avevano più di cinquant' anni di carriera militare. Vi era altresì il già ministro Delessart, che aveva mostrato del zelo per le leggi costituzionali di Camus, e di Target. Tra questi trovavasi ancora M. de Castellan-

lanne Vescovo di Mendes, Questo illustre Vescovo col suo zelo singolare aveva conservata quasi tutta la sua diocesi immune dallo scisma. Dispiacque ciò assai all' intruso usurpatore della sua sede. Questo ribaldo unitosi colli Giacobini perseguitò questo prelato; ma la persecuzione riuscì poco felicemente: ricorse a una macchina tutta propria del Giacobinesmo. Li fedeli avevano fatto una fresca colletta per sostentamento di Monsignor di Mendes. Eccoti gli accattatori, che come facevano agli altri cittadini, si presentarono a Monsignor di Mendes per qualche limosina. Subito Monsignore diè loro una somma di cinquanta lire. In vista di ciò l' intruso, e li Giacobini foggiano un' impostura, e lo denunciano all' Assemblea Nazionale di aver dato soldo per formare una controrivoluzione. Dava peso a questa impostura, che le guardie Nazionali non andavano a sentir la Messa Costituzionale. L' Assemblea

in vista di ciò stese un decreto di accusa contra di Monsignor di Mendes. A questa nuova fu consigliato a Monsignore di uscir del regno. Monsignore vuole approfittarsene. Partì, ma tra il cammino richiesto chi egli fosse, rispose senza finzione; sono Castellanne Vescovo di Mendes. Fu condotto nella prigione di Orleans. Or come l'alta Corte Nazionale di Orleans procedeva con troppa lentezza contro li prigionieri; perciò torme di Patrioti sforzano le carceri di Orleans. Stivate tutte queste vittime sopra di dieci carrette furono portate a Parigi. Infaccia appunto del castello del Re fu, dove fu immolato Brissac cogli altri prigionieri, ma a tre, o quattro riuscì di scappare. Il Vescovo di Mendes perì anche quì, ma ricevè la morte con quel medesimo decoro, e costanza, che l' Arcivescovo di Arles ai Carmelitani.

Otto giorni dopo il macello de' Carmelitani li Municipi di Versaglies

glies vollero far anche essi pompa della loro autorità. Sicchè posero a morte tutti li Preti della Parrocchia di S. Luigi, che tenevano imprigionati nelle scuderie della Regina, e insiem con essi M. Gallois prete della Missione con altri sette Curati, e Vicarj delle Parrocchie convicine. Il Maire di Meaux fè anche egli campeggiare la sua destrezza, e potere: sullà fine di Agosto lasciò, che la sua canaglia si spargesse pe' contorni in traccia de' Preti. Condotti questi al suo tribunale infingeva di non aver parte nella loro detenzione. Ma per conoscere, se dovea metterli in libertà, o nò, gli obbligava al giuramento della Costituzione. Come quelli rigettavano il giuramento, egli gli chiudeva nella prigione. Imprigionò il suo proprio Curato, un Prete della Cattedrale, e cinque Curati, o Vicarj suoi concittadini. Giunti colà alcuni gendarme di Parigi si fecero aprir le carceri, e trucidarono tutti li Preti, e altret-

tanti secolari. L'uccisione si fece con tanta ferocia, che per radunare per terra le membra sparse non ci volle, che molta fatica.

Nel primo di Settembre capitarono a Reims cinquecento Marsigliesi. La prima vittima, che cadde sotto le loro armi fu un fattor della posta; perchè non volle abjurare la Religione cattolica; la seconda fu M. Guerin maestro di Posta, perchè non volle mai violare il segreto delle lettere. La terza fu il venerabile Montrozier Luogotenente del Re a Lilla allora settuagenario. Arrestato, e costretto a dare il giuramento militare, egli che aveva imparato a disprezzare la morte ne' combattimenti, e più nel secreto delle sue meditazioni rispose da cristiano, e da eroe. Gli fu mozza la testa, e portata in cima ad una picca. Quindi gittatala lungo la strada con calci la facevano ruzzular per terra dicendole: *vattene a trovare messer lo Re*.

Ma Preti erano quelli, che li mostruosi Patrioti bramavano. Indispettiti per non averne ritrovati nelle carceri di Reims ne fecero ricerca; e ne catturarono due virtuosissimi a Mont-Chenaux. M.ʳ de Lescure era uno onorato della qualità di Vicario Generale dal suo Vescovo, e M. le Vacher era l' altro Canonico anziano della Cattedrale. Gli assassini dicono loro: *o date il giuramento, o ci seguirete. Vi seguiremo*, rispondono essi: Per due ore di cammino, che dovettero fare li venerabili Vecchi, s' incoraggiarono l' un l' altro, e si prepararono pel martirio. Arrivati appena al palazzo della città, M. le Vacher il primo cadde sotto li colpi delle bajonette, M. de Lescure avendo alzato le mani al Cielo, e gittato sul compagno, fu accoppato a calci di schioppi.

Appena seguita questa uccisione si alzò un gran grido. *Evviva la nazione*; immediatamente appresso fu trucidato M. Pacquot Curato di

 S. Gio-

S. Giovanni. Questo forse tra Preti giustiziati era il più vecchio, e il più santo. Egli avea sempre chiesta a' Dio grazia di morir martire. Iddio lo volle esaudire, e senza dubbio n'ebbe rivelazione. Trovavasi in ginocchio, e recitando le preci degli agonizzanti, quando fu investito dai sgherri nel suo oratorio. Condotto dinanzi al Maire, questi voleva salvarlo. Perciò gridò ai sgherri: *Che cosa volete voi fare? Questi è un buon uomo, ma pazzo*. *Nò signore*, risponde il venerabile vecchio, *io non sono nè pazzo, nè fanatico; io non ho avuto mai nè la testa più libera, nè più presente a me stesso il mio spirito quanto adesso. Questi signori mi domandano un giuramento decretato dall' Assemblea nazionale: io conosco a fondo questo giuramento: E' empio, e sovvertitore della Religione: ei mi propongono o il giuramento, o la morte: io detesto il giuramento, e scelgo la morte. Mi pare, che io vi ho fatto vedere abbastanza, che ho lo spirito presente,*

e so

e so quel, che fo. Il Maire confuso lo abbandona agli assassini. M. Pacquot fa cenno colla mano, e quelli si fermano. *Chi di voi*, ei dice, *mi darà il colpo di morte? Son io*, risponde un suo concittadino; *Ah!* ripiglia egli, *permettete, che io vi abbracci, e vi testifichi la mia riconoscenza per la felicità, che siete per proccurarmi*. Lo abbraccia di fatti, e soggiugne: *permettete, che io mi metta nella positura conveniente per offerire il mio sacrificio a Dio*. Sospende il colpo il suo concittadino. M. Pacquot domanda a Dio perdono per se, e pè suoi carnefici. Il concittadino scarica il colpo sopra di lui, e lo stramazza. Gli altri carnefici lo finiscono mettendo in pezzi il suo corpo.

In questo stesso dì è arrestato a Reims M. Suny di ottant'anni Curato di Rilly la Montagna. Un pezzente, che aveva avuta una limosina di 10. lire da lui, va a denunciarlo ai masnadieri in quell' istesso attimo. Li Masnadieri avendo

do arrestato il Curato gli dicono :
" o il giuramento, o la morte . „ Ma
il Curato : " io aveva avuta la disgrazia di fare il giuramento, Iddio
mi ha fatta tanta grazia di ritrattarmi; io ne l'ho ringraziato mille
volte, adesso mi stimo felice di dar
la mia vita per riparare al mio fallo . „ Andò di fatti alla morte con
grande spirito di compunzione, e
di allegrezza.

Li 4. Settembre M. Romain Curato di Chène il popoloso, e M.
Alexandre Canonico di S.Sinforiano
uscendo da Reims furono fermati da
una pattuglia . M. Romain, che
era un esemplarisssimo Curato condotto al palazzo della città fu immediatamente trucidato a colpi di
bajonetta . A M. Alexandre gli si
diedero de' colpi; ma la canaglia pentitasi di dargli una morte troppo
dolce, avendo prese per forza dalle
case de' Cattolici molte legna ne
formarono un gran rogo ; e quando
le vampe erano più ardenti, ve lo
spinsero dentro. Tre volte la vio-

len-

lenza delle fiamme respinse in dietro il paziente tutto abbronzato; e tre volte li disumanati carnefici ve lo ricacciarono a colpi di picche. Durante questo spettacolo si battevano li tamburi, si suonavano li pifferi, i violoni, e le trombe. Donne, e uomini danzavano d'intorno alle fiamme cantando il loro *Ca-ira*, e gridando: *evviva la nazione*.

Erano durati a Reims li massacri sino ai 4. Settembre. Sino a questo tempo il popolaccio si era abbandonato ai furori. Ma ai 5. di Settembre diede ascolto ai rimorsi della coscienza. Ma che! in vece di pentirsi del mal fatto, da in furori di altra natura. Andò in cerca del delatore del Curato di Rilly. Avendo avuto nelle mani questo ribaldo, che aveva tradito il suo benefattore, lo condusse al campo de' massacri, e vivo vivo lo consegnò alle fiamme.

Lione ancora doveva divenire il teatro delle sanguinose tragedie; ma

i Lionesi davano grande sugezione ai Clubbi de' Giacobini. In Parigi si era già determinato di mandare a Lione, e Roan un' armata Parigina: si contentarono per tanto di mandare a Lione delle bande di sicarj. Per li 2. di Settembre già si procedeva dai Sicarj alla carneficina orribile. Ma parecchi Municipi Lionesi non curando le sciable, e le picche de' Parigini si gittarono a travarso delle armi, e framezzo de' carnefici, e de' pazienti, e fecero dei loro corpi scudo e schermo alle sventurate vittime. Salvarono per vero migliaja di vittime; ma pure ne restarono molti conguisi, e tra gli altri cinque ecclesiastici. Li masnadieri per un miserabile compenso tagliarono le dita de' preti, e infilzatele a una funicella le sospesero ai viali di Belle-cour.

Vi furono molti altri luoghi del regno, dove il massacro ideato da Giacobini non ebbe una sorte diversa da quella di Leone. Credettero li Giacabini di trovarvi un com-

compenso. Fecero dare esecuzione al decreto di esilio dei 26. di Agosto, credendo, che quando li Preti andrebbero per uscir di regno, imbattendosi in qualche Clubbo sarebbero di certo massacrati: Manuel lo teneva per sicuro; ond'è che chiamava li passaporti *viglietti di morte*, e questi stessi *viglietti di morte* non si davano neppure a quelli, che tenevansi più segnati. Intanto erano colpevoli, se non uscivano; più colpevoli, se uscivano senza passaporto. Tale fu la condizione del nostro Storico.

Si diedero intanto generalmente li passaporti ai Preti. Lo spettacolo della uscita degli ecclesiastici fu il più compassionevole del mondo. Si vide un regno poco fà cristianissimo discacciare da tutte le sue provincie niente meno, che cinquantamila tra Arcivescovi, Vescovi, Cardinali, Curati, e Sacerdoti, di ogni ordine. In un momento si veggono Cinquantamila Preti, o a traverso di montagne, o in mezzo del-

delle tempeste del mare incamminarsi raminghi e miserabili a cercare un'asilo tra le straniere regioni. L'afflizione di questi Ecclesiastici non era tanto il dover lasciare li loro beni, li loro amici, congiunti, e li loro genitori, quanto li loro figliani in pericolo dello scisma, e dell'eresia. Tutta la loro consolazione non era altro, che la speranza di rivedere, e ridurre alla penitenza questa ingrata patria, la quale giudicavano non già del tutto abbandonata da Dio, ma esposta a una pruova passaggiera.

Avvegnacchè l'intenzione de'Giacobini fosse l'esterminio de' Preti in atto di uscir del regno; pure Iddio li protesse, e ne conservò la più parte. In Normandia però M. de Pinerot Curato di Chalange diocesi di Seez, il suo nipote Vicario della stessa diocesi, M. l'Oiseau Vicario della diocesi di Mans, M. le Lievre Prete di S. Pietro di Monforte d'Alenzon furono arrestati, e ad onta de' loro passaporti furo-

no obbligati dal Popolaccio inferocito o a giurare, o a morire. Due di essi perdettero la vita sotto le battiture. L'Oiseau, e le Lievre non essendo spirati sotto de' colpi furono annegati nelle acque della Rille. Ben tre volte furono tuffati nel fiumicello, e ben tre volte ricusarono di dare il giuramento. L'ultima volta indispettiti, e pieni di rabbia li mostri rituffano li Confessori di Gesù Cristo, e con delle forcine li trattengono sotto delle acque, finchè giungano a spirare. Poco lungi da questo villaggio furono fermati tre altri Preti, e per la stessa cagione messi a morte.

In questo stesso dì, cioè li 4. Settembre il Curato della Beroche vicino Alenzon mentre dava esecuzione al decreto di esportazione, arrestato dalla plebaglia non lungi da Orbec spirò sotto de' colpi. Li Municipi per vero, e le guardie nazionali corsero per salvarlo, ma non furono in tempo. Il popolo, quan-

quando l' ebbe ucciso, gittava i capelli in aria per allegrezza, e ne portò la testa in trionfo.

Nello stesso giorno fu messo a morte da masnadieri M. Benè Curato di Lymais-les-Mantes, mentre giva a chiedere il suo passaporto. Vicino Aliquerville M. Quesnel Prete di Bolbec è richiesto del passaporto, lo mostra, e in atto di consegnarlo, gli vengono con colpo di sciabla tagliate due dita. Ai 9. Settembre M. Bessin Curato di Sommaire a l' Aigle va per ubbidire al decreto: gli assassini lo vogliono accoppare; il distretto per salvarlo lo imprigiona: gli assassini sforzano la prigione, e lo fanno in pezzi. Le sue membra furono tagliuzzate e sparse quà, e là. In Autun il Curato del piccolo seminario di Clermont è allo stesso modo ritenuto dalla plebaglia. Il Maire lo vuol salvare, e gli consiglia non già di dare il giuramento, ma di permettere, che si dica di averlo dato. *Nò*, risponde il saggio Cura-

to, *vi darei una mentita in faccia al popolo: quel Dio, che mi proibisce il giuramento, mi proibisce similmente d'infingerlo*. Non ci volle altro, fu messo a morte.

Al mezzo dì della Francia mentre erano per far vela alcuni bastimenti carichi di Preti, si videro il cannone rivolto contra di loro per colarli a fondo. Altri simili bastimenti furono dalla tempesta costretti a rientrare nel porto di Tolon, e lungi li Preti deportati dall'incontrar qualche accoglienza furono stivati nel fondo de' bastimenti; nè loro si permise di respirare, e di partire, che tre giorni dopo, quando furono ben bene frugati, e non si lasciò loro, che dieci scudi a testa per servir loro di viatico persino al paese, dove s'indirizzavano.

Ai 19. Settembre del canale di Aigue-morte uscivano cinquantasei Preti tutti o Curati, o Vicarj delle Diocesi di Usez, e di Avignon sul bastimento dell'armator Pesqui.

Gli

Gli assassini sopra due altri bastimenti abbordano quello de' Preti; vi si cacciano dentro colle armi impugnate, gli frugano, e rifrugano ben tre volte, non lasciano loro neppure un farsetto. Quindi li chiudono in guisa da non potere uscire all' aria aperta. Al levar del sole del giorno seguente con delle accette imprendono a sfondare il bastimento per farlo colare a fondo; e avrebbono eseguito il disegno, se non fosse stato per le preghiere dell' Armatore, che non voleva perdere il legno.

La costa d'oro era la più infellonità contra de' Preti non giurati. Li Preti nella lor fuga se ne tenevan lungi, come il nocchier dagli infami scogli. Trentacinque Preti partiti da Chartres loro mal grado condotti da guide infedeli arrivano a Dreux. Quì si ode un grido. *Eccoli, eccoli; non ci scapperanno.* Mentre la plebaglia voleva immolarli; corrono opportunamente il Maire, il Proccurator del comune,

e gli

e gli Elettori della Città . Costoro non solo fanno argine alla plebaglia, ma scortano li Preti per molto tratto di strada ad onta di una pioggia dirotta . Il popolaccio non lascia di seguirli, nè rifina di volerli morti . Intanto rinforza la pioggia, e una parte degli omicidi si dilegua . Li protettori, che credettero già assicurati li Preti gli raccomandano alle guide , e si ritirano . Gli assassini riprendono l'assalto . Si fa suonare campana a martello per tutti li villaggi convicini. Li cocchieri gridano : *salvatevi* , *o siam periti* . Li Preti si rifuggono dentro le macchie de' boschi . Sono raggiunti , e condotti via . La mansuetudine , e costanza di alcuni Preti ammansa la ferocia delle squadriglie, che li conducevano , e sono messi in libertà a mezza notte. Altri a tamburi battenti , e sotto una grandine di percosse sono trascinati a Dreux da altra partita di assassini . Iddio però , che vegliava sopra di essi non permise , che fos-

sero

sero massacrati, avvegnacchè mille brandi per dieci ore continue avessero balenati sopra le loro teste. E' da notarsi, che la plebaglia veniva attizzata dal mantice degl' intrusi, e de' Giurati; e in alcuni luoghi si videro persino li Vescovi intrusi affratellarsi colle bande de' Calvinisti in arnese militare, e partir tra di loro persino gli officj delle sentinelle.

Partiti da Bayeux ottanta Ecclesiastici aspettavano l' imbarco a Port-en-Bessin per l' Inghilterra. Eccoti il Curato intruso di Vaucelles M. de Launes Prete giurato con sei fucilieri esce loro incontro, e gli tratta quasi fosser cospiratori. Avendogli quelli mostrati i passaporti, egli ne trattiene alcuni, quasi che a costoro fossero stati accordati li passaporti senza ragione. Intanto fa sparger voce fra tutti li villaggi convicini, che in punto dovevano giungere trecento Inglesi per metter fuoco al porto. Si suonano le campane a martello per

tut-

tutti li villaggi. Accorrono li terrazzani armati di venti villaggi. L' empio Curato intruso mostra a questi non ragionanti terrazzani que' sventurati Preti, quasi che fossero li pretesi Inglesi: gli arresta, e mette le sentinelle alle porte. Intanto da ordine che li cannoni facessero colare a fondo il vascello, dove dovevano li Preti imbarcarsi. Il Capitano del bastimento giudizioso uomo avendo scorto questi strani movimenti si ritirò fuori del tiro del cannone. Li terrazzani inveleniti dal preteso Curato affilavano le sciable, e già erano in punto di far man bassa sopra degli Ecclesiastici. Accorrono a tempo Commissarj inviati dai Municipi di Bayeux, che avevano già avuto sentore di questo ammutinamento, e si sforzano di dissuadere la strage cotanto irragionevole. Li terrazzani non vogliono sentir ragione, e già erano per rovesciarsi sopra delle innocenti vittime. Uno più scaltro tra quei Commissarj prendendo

pel loro debole que' villanacci dice lor così : " se voi ucciderete costoro , dopo l' uccisione per cagion del bottino sortiranno disordini orribili tra di voi ; perchè più tosto non vi fate consegnare il lor denaro , mettendo l' obbligo di consegnare tutto il denaro a prezzo della loi vita ; e questo lo metterete in comune per partirlo egualmente tra di voi " ? Fu accettata la condizione con allegrezza . Li Preti consegnarono tutto , eziandio li biglietti d' assegno . Sospetti li sordidi villani dell' esattezza de' Preti passarono alle diligenze . A queste diligenze assisteva con grande ardore il Prete-soldato . Non si lasciava di diligenziare neppure nei luoghi secreti , e si laceravano persino le fasciature , e li ripari de' vecchi , e de' deboli. Tutto il tesoro ammassato non giunse che a ventimila lire , e il numero de' spogliatori costava di mille persone .

A tal prezzo fu data la libertà ai Preti , ma non si permise loro l' im-

l'imbarco. Furono obbligati di condursi a piedi al porto di Berniere lontano da Bayeaux poche leghe. L'accoglienza, che incontrarono in questo villaggio non fu minore per certo di quella, che loro avrebbono potuto fare li proprj genitori. Ricchi, e poveri aprivano tutti le lor case, li marinaj le lor barche. Femmine, e uomini si posero tutti in moto. Le femmine si davano in fretta a cucir camisce, a lavorar calze, e altri arnesi necessarj; gli uomini del lor denaro facevano una borsa comune; non contenti delle prime, ripetevano spesso le questue, scorrevano li villaggi convicini, ed ivi riscuotevano altre abbondanti limosine. Ognuno insomma faceva a gara per averli nelle loro case, e farli stare più agiatamente, che avesser potuto. Quando poi giunse il tempo dell'imbarco, tutti li terrazzani gli accompagnarono ai bastimenti, gli provvedettero del necessario pel viaggio, e per tutta ricompenza piangendo dirottamente

 non

non cercarono che la benedizione, e la notizia del buon esito del viaggio. In questo sol villaggio in varie volte s'imbarcarono più di mille e duecento Ecclesiastici, e tutti ricevettero soccorsi, e cordiale accoglienza.

A molti altri luoghi, come a Dieppe, a Roano, ad Havre, e in altre città trovarono gli esuli Preti una simile accoglienza. Grandville massime mostrò una sorprendente umanità, e carità con una infelice Colonia di Preti, che veniva assai maltrattata dalle prigioni di Domfront nella bassa Normandia. Si è osservato un grande paradosso in persona di questi Preti emigranti. Talora incontravano villaggi, i cui paesani si facevano i protettori de' Preti contro l'insultanti, o mal'intenzionate guardie; e vi era alcuna fiata bisogno di tutto l'ascendente de' Preti; affinchè li paesani non facessero man bassa sopra delle guardie. In altri villaggi incontravano tutto l'opposto; come a Ville-

Dieu-

Dieu-Les Poeles, dove ci volle tutta l' attività del Maire, e delle guardie, affinchè il popolo non trucidasse li Preti prigionieri. La colonia di Roano si trovò nel più gran cimento, ma non per parte de Roanesi, li quali avevano del zelo grande pe' Preti, ma per parte delle machinazioni degli indiavolati Clubbisti.

A Roano l' armatore Duchesne fa sentire, che egli porterebbe li Preti ad Ostenda in termine di otto giorni senza fermarsi a porto veruno di Francia, che si sarebbe contentato per nolo, e per la spesa della somma di cento cinquanta lire. Sulla fede di questo Capitano traditore dugento trenta Ecclesiastici s'imbarcano. Il giorno 3. di Settembre fanno vela. Appena fatte alcune leghe il Capitano lascia il bordo, e non ritorna, che il dì dopo, e annuncia, che doveva fermarsi in più luoghi per far delle provisioni. Eppure egli aveva assicurato i Preti di tener le provvigio-

 ni

ni persino a Ostenda. Il dì sette appena si trova a vista di Quillebeuf. Li Giacobini anticipatamente avevano data notizia del passagio de' Preti agli abitanti di Quillebeuf, e avevano sparsa nuova, che questi Preti si andavano a unire colli nemici della Francia per portare le armi ostili contra della patria, che di essi se n'era fatta grande strage a Parigi li 2. Settembre per questa stessa cagione, e per altre macchinazioni: non diedero intanto notizia del decreto di deportazione. Inferociti li paesani per questa cabala da tre in quattro mila stanno aspettando alla costa li miseri Preti. Dalla spiaggia minacciano, e fanno sentir grandi grida. Vanno a visitare il bastimento; li magistrati, e gli Ufficiali nazionali frugano con diligenza tutto il bastimento per vedere, se vi erano armi, come si era detto da' Clubbisti; fanno sentire a que' furiosi paesani, e che non vi erano armi, e che li Preti andavano muniti di valevolissimi passa-

saporti. Il popolaccio, che per natura siegue sempre la prima impressione non si accheta, anzi s'impadronisce delle scialuppe: e d'indi si slancia sul bastimento colle sciable alle mani per mettere in pezzi li Preti, che stavano al fondo in orazione. Un Prete, che tentò di lor favellare, fu precipitato nell'acqua; ma un Ufficiale lo ritenne per la veste. Un secondo Prete sarebbe stato tramezzato, se non si avesse schermito il colpo. Riuscì intanto ai Municipi, e agli Ufficiali di calmare il furore della plebaglia col promettere di mettere li Preti in prigione. Gli ammutinati spingono li Preti nelle scialuppe, altri gli fanno camminar nel pantano, gli incalzano, gli fanno cadere, e a colpi di bastoni, o a calci di schioppo li fanno rialzare: arrivati sulla spiaggia gli stivano dentro secrete terribili, e puzzolenti.

In questo mentre giunge a Quillebeuf un altro convojo di Preti, e si raddoppia nelle prigioni il nu-

 me-

mero predetto. Gli ammutinati tentano più volte di scannare li Preti. Li Municipi, e li Nazionali per salvarli, affacciano un pretesto di volere aspettare l'oracolo dell'Assemblea. Ad onta dell'opposizione de' Municipi destinato avevano pel massacro il dì di domenica. Giunge la nuova a Roano del pericolo de'Preti: li nazionali di Roano vogliono andare a salvarli: li potenti Clubbisti vi si oppongono. La pubblica indignazione però la vince, e l'Ateista Albitte capo del Clubbo fu costretto a lasciar partire la guardia Nazionale con qualche cannone. Al comparire, che fece la guardia nazionale in Quillebeuf tutti gli ammutinati disparvero. Furono ricondotti a Roan li Preti; furono loro rispediti li passaporti, ma li danari, e tutti gli effetti loro imbolati non gli si potettero restituire. Altri cento quattordeci Ecclesiastici consapevoli della sorte de' lor Confratelli partiti sopra un terzo bastimento dovendosi fermare

alla

alla Mailleraye subirono gli stessi pericoli, e la stessa prigionia; ma la providenza istessamente gli salvò.

La ragione, perchè il minuto popolo tanto si faceva trasportare contra de' Preti, non era perchè gli odiasse, o ne avesse perduto il concetto; ma perchè veniva con mille nere imposture elettrizzato dai Giacobini, li quali avevano studiate tutte le arti della seduzione, e dell'impostura. In questo modo avevano li Giacobini preparata la strage di seicento Preti a Laval. Le guardie quì non erano disposte a eseguire li disegni de' Giacobini. Ecco che pensano. A poco a poco scemano le guardie nazionali, che tenevano in custodia li Preti, e le riducono a cinque, ed erano quelle, che parevano le più deboli, e le men robuste. Intanto fanno venire altronde cento cinquanta berrovieri per far macello de' Preti. Alla testa delle cinque guardie vi era un gobbo sbilenco di una complessione debolissima. Per quanto

il corpo di costui avesse dalla natura sortiti grandi svantaggi, albergava però un'anima di eroe. Apposta egli i quattro suoi compagni ai suoi lati, ed egli al primo comparire de' sicarj si adatta in faccia il fucile proibendo loro di non trapassare una linea prescritta. Li masnadieri si avviliscono, e danno in dietro. Indispettiti li Giacobini riattizzano li masnadieri, e li rimandano altra fiata verso la sera: ma come la guardia era la stessa; il gobbo si mette di bel nuovo in positura di difesa, e lor grida: " anzj di uccidere li Preti dovete uccider noi; ma prima molti di voi dovranno mangiar la polvere. " Mentre gli uni resistevano, e gli altri rincolavano; sopraggiungono altri difensori, e li masnadieri si danno alla fuga. Li Lavallesi fratanto niente fidandosi della indole de' Giacobini aumentarono le guardie alle prigioni con intelligenza, che altri corressero in difesa, qualora sopragiungessero li masnadieri. Si ordinò poi ai Preti di toccar

car la campana, qualor venissero assaliti.

Studiano li Giacobini altro stratagemma; leggono il decreto di deportazione ai Preti, e spalancano le prigioni in giorno di fiera: nello stesso tempo per un ordine prima affisso van cercando li cavalli per l' armata. Suonano la chiamata generale, e ordinano di nuovo l' imprigionamento de' Preti. Avevano insomma intenzione di fare una sollevazione, e tra la sollevazione massacrare tutti li Preti. I Lavallesi accorti non fan sollevazione, si tengono custoditi i Preti nelle loro case, e dicono ai Giacobini: " sappiamo cosa voi vorreste, voi vorreste una sollevazione, questa soddisfazione non vogliamo darvela: prendetevi pure i nostri cavalli. „

Anche nel Mans s'infantò da Giacobini una diabolica impostura per iscannare li Preti, che dovevano esser deportati. Si fince una lettera inviata dalle donne di Courcelles a M. Perdigeon lor Curato. In es-

sa si scusavano le donne di non aver peranche eseguito il consiglio da lui dato di avvelenare li loro mariti democratici. Si lesse la lettera all' Assemblea degli Elettori. Si pretendeva, che il popolo si fosse inferocito, e fosse corso ad assassinare li Preti; ma Iddio permise, che il popolo non credesse la calunnia. Fu ritenuto pertanto nella prigione M. Perdigeon, ma fattoglisi processo fu assoluto. Vi trovarono però li Giacobini qualche compenso. Uscirono li Preti della prigione in numero di centoquarantasei, e si ordinò loro la deportazione. Si fanno marciare li Preti per tre giorni continui in mezzo a due spalliere di Nazionali con un cannone alla testa, e un altro alla coda carichi a mitraglia, e con della miccia sempre accesa. Mille insulti, villanie, e rimproveri lor si fanno pel cammino, nulla si fa trovar loro negli alberghi nè pel vitto, nè pel riposo. La carità de' fedeli vi suppliva, ma il più delle

vi-

vivande si tranguggiava dalle guardie.

Arrivati ad Angers si rinchiudono nella cappella del Castello: ivi non trovano, che l' altare spogliato, le statue rovesciate, e in loro vece teste, e ossa di morti, spade incrocicchiate, e iscrizioni infamatorie minaccianti la morte ai prigioni. Il carceriere reca loro acqua, e pane inferigno, e chiude l' uscio. Due ore dopo viene una squadra di sbanditi a numerali, e a segnarsi molte vittime. Più tardi sopragiugne un branco di Giacobini per trar loro di bocca qualche doglianza, o qualche detto, onde poter vendicarsi: ma un modesto silenzio è ogni lor risposta. Il giorno appresso giungono li loro confratelli o infermi, o vecchi, e sono altresì con essi rinchiusi. Per opera dei medici, e per la mediazione delle dame si accorda loro di respirare per alcune ore nel cortile del castello un pò d' aria fresca, e che non si facciano perire di fame.

Sta-

Stavano già da otto giorni in questa prigione, quando li 9. Settembre il Signor Bachelier da loro notizia del macello de' Preti a Parigi, e perciò si determina di sollecitare la loro deportazione. Difatti il Club di Angers aveva determinato il massacro per la notte del sabato. In questo frattempo si ha nuova della gentilezza, onde il duca di Bransuic aveva trattato il battaglione di Angers nella presa di Verdun. Questa opportuna notizia spinse gli Angioini ad opporsi al disegno brutale de' Clubbisti. Ciònonostante spirò sotto i rigori della prigionia M. de' Courveceille Canonico di Sillè.

Dopo averli spogliati di quanto avevano di oro, e di argento, rimanendo loro solo 48. lire per testa, ligati in coppia col cannone alla testa, e alla coda sono condotti alla porta della città. Vi era ordine di sparare sopra qualunque prete si fosse scostato un tantino dalla sua linea. Si fanno aspettare alla porta due ore, finchè giunga

un

un altra catena di trecento altri Preti, che stavano incarcerati nel seminario. Stretti, e legati si mettono sopra le vetture, e s' incamminano. Li luoghi di riposo per la strada non erano, che frantumi di tempj, tettoi, o granai; il loro cibo è pane, che pur veniva lor rapito dalle guardie.

Nel passare per Anceny la chiesa de' francescani convertita in un Glub diviene la loro prigione. Un Glubbista di mezza notte da ordine a quaranta uomini di caricare li fucili; quindi monta in pulpito, e fa quasi un dialogo coi masnadieri sino alle ora quattro della mattina tutto composto di minacce, di bestemmie, e di sozzi discorsi. Giunsero alla fine a Nantes ai quattordeci, dove una guardia più umana li discioglie delle ritorte, e fa loro con amorevolezza prestare li soccorsi necessarj.

Quei Preti, che non potettero proccurarsi i passaporti andavano erranti: di giorno stavansi nascosi ne' spe-

aveva accordato qualche residuo de' beni o di proprietà, o ecclesiastici; ma questa era una speranza, la quale non durò, che per picciolo tempo. Fu uopo, che la Provvidenza gli provvedesse di soccorsi di altra natura. Li primi a fuggire, massime di Pastori del primo, e del secondo ordine presero la volta di Roma capitale del mondo Cristiano. La carità di Pio VI. nell' accoglierli fu veramente quella di un padre amoroso. Egli gli avea colle sue lezioni diretti contra l' insidie dell' eresia, dell' ipocrisia, e del filosofismo, ed egli gli aveva incoraggiato; egli dunque in vederli ammirò, e lodò la loro costanza, e con lagrime di tenerezza gli benedisse, aprì quindi tutti li suoi tesori a beneficio di questi illustri perseguitati.

Anche prima del decreto di deportazione dugento Ecclesiastici rifuggiti a Roma sussistevano per la liberalità, e protezione del Papa. Dopo l' esportazione, e principalmen-

Non si arrestò la carità del Santo Padre ai soli rifuggiti in Roma; egli indirizzò delle lettere a tutti li Vescovi di quelli paesi convicini, nelli quali potevano gli esuli Preti Franzesi pervenire. Non ebbero per vero bisogno di esortazione li Vescovi d'Italia, della Savoja, de' paesi Bassi Austriaci, delle frontiere del Reno. Li Capitoli, le Case Religiose, e li Pastori tutti fecero a gara per sovvenire gli esuli Confratelli. I Vescovi di Nizza, di Sciamberì, di Malines, e il Cardinal di Guèmenè si distinsero. Questo Cardinale sacrifica tutte le ricchezze, che avea di là dal Reno, si da alla più stretta frugalità, e accoglie in sua casa tutti li Parrochi, e Vicarj della sua diocesi per non fare che una tavola comune, vende infine li suoi beni per alimentarne un maggior numero.

Le lettere de' Preti esuli venute dalla Spagna rendono immortale la generosa carità massime de' Vescovi di quel regno. Il solo Vescovo di

Va-

Valenza alimenta a sue spese dugento. Quando li Preti franzesi vollero mostrare la loro riconoscenza; per tutta risposta fece scrivere sulle porte delle sale queste parole di S. Paolo : *Oportet Episcopum esse hospitalem*. Il Vescovo di Siguenza ne alimenta in sua casa cento, gli altri gli distribuisce per la diocesi, ed egli provvede a bisogni di tutti. Il Vescovo di Osma se ne incaricò di un grandissimo numero. Prelati, e sopratutto quello di Cordova domandarono, che lor si mandassero de' preti deportati. Il Vescovo d' Orenza ne vuol per sua parte dugento. Il Capitolo di Zamora se n' addossa cinquanta, il Capitolo di Leon ne veste cento, e gli fornisce di tutto. Monsignor di Calaorra ne vestì parecchi, e disse, che benchè egli era povero, avrebbe venduto persino la sua croce d' argento, e il suo anello pastorale in sollievo de deportati. Il Vescovo di Pamplona non avrebbe potuto far, quanto ha fatto, se non fosse stato assecondato
da

da altri Vescovi di Spagna. Il Cardinal di Toledo ne alimenta cinquanta. In una parola il Clero, i secolari, e persino alcuni protestanti han voluto concorrere al mantenimento di questi Confessori di Gesù Cristo.

Gli Svizzeri, che sono al levante della Francia, nazione povera, anzi che nò, mostrano per gli esuli un cuor tutto benefico. Andavano nella strada per incontrare a bella posta gli esuli Preti, e condurli sotto li loro poveri tetti, accomodavano il letto tutto semplice, come era il loro, gli ammettevano alla loro mensa, e dividevano con essoloro il loro burro, il lor cacio, il loro pane inferigno. Cantoni intieri fecero delle premure per averne tra loro. Quello di Friburgo n' ebbe più di quattromila; il Valese seicento. Questi buoni paesani tuttochè semplici non si fecero ingannare dalle calunnie, onde li Giacobini di Francia volevano indisporli contra de' Preti franzesi,

Quel-

Quella umanità però, che non usarono coi loro fratelli, e concittadini li Giacobini di Francia, si trovò persino nel Brabante, e ne' paesi bassi Austriaci, dove avevansi fatti tanti amici, anzi si trovò in Ginevra medesima. Ne' paesi Bassi si fecero delle sottoscrizioni per sostentamento de' Preti, si aprirono le officine per vestirli; le dame stesse travagliavano colle loro mani per fornirgli d'arnesi. Li secolari si studiavano di proccurar loro oneste occupazioni; e questo sostentamento riusciva loro di maggior gusto per non esser ad altri d'aggravio.

In Ginevra medesima, quella Ginevra che è stata sempre l'orrore de' Preti Cattolici, si trovò umanità e gentilezza. Questa Repubblica non solo sovvenne ai bisogni de' Preti deportati, ma sibbene li protesse. Quando si vide ella messa alle strette dalle armi franzesi pensò più alla sicurezza de' Preti espiti, che alla sua. Sicchè armò

le

le sue galee, e fece scortare li suoi ospiti in numero di seicento in luoghi; dove per essi non vi era più timore. Avendo li Preti dovuto diloggiare da Anversa, da Mons, da Lovanio, da Brusselles, dove erano stati sì bene ricevuti, per trasferirsi a Mastriç, a Bergopzon, e in altre città di Olanda per la presa proditoria di quelle città, trovarono anche quì alloggio, soccorsi, e protezione.

L' accoglienza che incontrarono ottomila Preti deportati in Inghilterra fu sorprendente. Li primi ad accogliere gl' illustri esiliati furono gl' Inglesi Cattolici. M. Meynel Prete cattolico d'Inghilterra, e Mad. Lilburn furono li primi benefattori. Quanto moto si avesse dato la carità, e il zelo di questa pia Signora in prestare ogni genere di soccorso ai suoi rispettabili ospiti è inesprimibile. Ad esempio de' Cattolici la tromba della beneficenza squillò, e si fe sentire per tutta Londra, e per le sue provincie,

S' in-

S'intima una soscrizione generale per sovvenire ai bisogni de' confessori franzesi. Tutti concorsero e il Clero Anglicano, i Milordi, i Commercianti, e i Cittadini di ogni ordine. A tutto si pensò per non far mancar niente ai loro ospiti perseguitati. Si da fondo alle prime soscrizioni, si rinnovano di nuovo. Anche il Re, e il Governo vi contribuiscono somme degne della nobiltà della nazione. Anche Monsignor Vescovo di Canturberì con tutti li Prelati della Chiesa Anglicana si dimenticano della diversità de' dommi di Religione, e concorrono alla nobile opera: li secondi Pastori imitano li primi: Le Università stesse dimezzano li loro salarj per applicarli a beneficio de' lor forastieri. Li medici non son contenti di visitare gl' infermi, ma la loro carità, cura, e assiduità era tanto più grande, quanto gratuita. Anche li poveri stessi vi vogliono aver parte. La generosa cucitrice offere il lavoro delle sue

ma-

mani, e ricusa il salario; la venditrice de' pomi di terra si lagna per non aver veduto più Preti franzesi per cangione di non aver ella voluto danari; il portator di latte rinversa il prezzo della sua giornata in man di un Prete, e sene fugge tra la calca; i fanciulli mettono in comune ciò, che buscano per le loro bagattelle per passarlo in mano de' Preti esiliati; li lavorieri raddoppiano le loro fatiche per far parte del loro guadagno a questi infelici. Un giornaliere in veggendo arrivare alcuni Preti franzesi signozzando dice a Mad. Silburn: " Madama io son povero sì ma posso faticare per due: datemi, uno di questi preti, che io me lo manterrò. ,, Ecco verificato a lettera ciò, che disse Gesù Cristo a' suoi Apostoli. *Quando io vi ho mandato senza bastone, senza calzari in mezzo delle nazioni; vi mancò forse qualche cosa. Non vi prendete pensiero nè della mano, che è incaricata di vestirvi, nè di quella, che pascer vi deve.*

 An-

Anche per i secolari emigrati di Francia vi ebbe una sottoscrizione. Fu questa meno abbondante, sì perchè fu difficile far costare li loro bisogni; sì perchè la loro causa non era ben conosciuta, ed in alcuni pareva equivoca anzi che no. Chi volesse sgridare questi infelici secolari, perchè non si rimasero in Francia per servire alla causa del trono, non avrebbe ragione. Li rivoluzionarj avevano operato alla sorda, a un sol segnale sbucárono da sotterra più di trecento mila patrioti; guadagnata si era la più parte de' soldati, e disorganizzata si era l'armata. Tutte le armi, tutti li cannoni, tutti gli arsenali in un batter d'occhio si trovarono in potere de' Clubbi. Li patrioti davano addosso per massacrane, se mai vedevano tre, o quattro persone rincattucciate. Così si operava nella capitale, così nelle città del regno, e nel contado. Quale speranza dunque di rilevare un trono in questa guisa rovesciato? Per conchiuderla

in

in poche parole; li sentimenti in materia di Religione più conformi all' indiavolato filosofismo, che alla Religione Cattolica, e il mal costume di alcuni emigrati furono di nocumento non solo a questi soli, ma altresi agli emigrati secolari di buona fede, e di buon costume. Per alcuni pochi cattivi cadevano tutti in sospetto.

Trattone questo sentimento di dolore, che gli Ecclesiastici Francesi sentivano in veggendo li loro confratelli secolari non così ben favoriti; non passava giorno, che non avevano occasione di lodare e benedire Iddio. Acciò però tutto riuscisse pe' Preti di una compiuta soddisfazione; gl' Inglesi accordaron loro di tenere le Chiese aperte, e di esercitare con somma libertà il culto cattolico. Da ciò si dà a vedere, che Iddio fa prodigj pe' servi suoi fedeli, per quelli massime, che han sofferto molto per amor suo. In Francia, dove dominava il Cattolicismo, e dove anche dopo la rivo-

luzione era sancita dalle leggi la libertà di culto, non si permettea a cattolici di esercitare il loro culto nè pubblicamente, nè privatamente, in Inghilterra dove due anni prima della deportazione la sola Religion Cattolica era sotto il giogo dell' intoleranza; si permette a' Preti deportati di esercitarlo con pienezza di libertà. Ciò che più incanta, si è, che non solo, non trovano nè persecuzione, nè intoppo neppure per parte di un solo Ecclesiastico nazionale di diverso culto, ma anzi esperimentano il zelo benefico di tutti li Prelati, e Ministri della nazione.

Crebbe poi la gioja de' Preti deportati, allorchè entrando nelle Chiese degli Inglesi cattolici non videro già la indivozione de' Cattolici di Francia, ma un raccoglimento tale, che gli distingueva dalle altre nazioni, che gli dichiarava un popolo eletto, e privilegiato. Il Clero poi, che osservarono in queste Chiese, non era che esemplare, edifican-

ficante, e il cui zelo vegliava con gelosia sopra de' fedeli. Quattro Vescovi rinvennero quì distribuiti per tutto l'impero Brittannico col nome di Vicarj Apostolici. Essi governavano la vera Chiesa Anglicana meno colla loro autorità, che colle loro virtù, e loro esempj. I Vescovi poi, e il Clero altresì non si contentarono di prestar loro il soccorso necessario; ma vollero ancora istruirli delle leggi religiose del regno, e di tutti gl' inconvenienti, cui poteva esporgli l'imperizia. Per significare li sensi di riconoscenza, che nutriva il Clero franzese per la nazione Inglese si avvalse di Monsignor Vescovo di S. Pol; il quale con una tenera, e sensata lettera ne espresse tutti li sentimenti di gratitudine.

Sebbene li Preti Franzesi, anche i più tiepidi si erano rinnovati, e divenuti tutt' altro per la persecuzione, e per la confessione della santa fede; tuttavia deportati non vollero omettere que' mezzi, che

potevano servire a una maggior purificazione. In Londra tennero tre mute di esercizj spirituali. I Preti, che v'intervenivano, giunsero a mille dugento. Questi esercizj si terminavano con uno spettacolo di edificazione, che sarebbe difficile il rintracciarlo negli annali della Religione. L'Inghilterra al vedere legioni di Preti correre alla predica mattina, e sera, restò come di stucco, e se n'edificò.

Ai 18. Ottobre approdarono quasi per un prodigio trentanove Religiose Benedettine franzesi di Montargis a Brightstone. Madama di Levis di Mirepoix, che era loro Badessa, ne fu la condottrice. Fortunatamente al loro arrivo, si trovava quì il Principe di Galles. Il Principe le accolse con clemenza, e cortesia: gl'Inglesi ne ammirarono il coraggio, e la costanza. La voce de' pregiudizj si tacque quì per non lasciare agire, che quella della beneficenza. Fu loro accordato un ritiro, dove vivono

al

al giorno d'oggi in tutta la santità della loro professione.

Fa di mestieri conchiudere quì, ma con qualche riflessione. Si era scaricato il colpo fatale contra della Religione, restava di scaricarlo altresì contra del trono. Ognuno ha osservato, come la doppia cospirazione è andata di pari passi contro l'altare, e contro il trono. Si metteva in prospetto la riforma del Clero, e questa non consisteva, che nel dispoglio di tututti li beni ecclesiastici, nell'abolizioni di tutte le Religioni dell'uno, e dell' altro sesso; si faceva mostra di zelo, e di rispetto pe' dommi della S. Chiesa; ed intanto una Costituzione fraudolenta snaturava la Religione, e scannava li Preti, che la professavano nella sua purezza. Si protestava in nome della divinità, che il governo francese sarebbe stato monarchico, quando non si dava al Re, che il semplice nome, e non si teneva, che in conto di misero schiavo. Li veri Pastori

stori si scacciavano dalla patria, e le loro sedi si davano in balia degli empj, e de' spergiuri. Calunnie le più nere, cabale le più inaudite, imposture le più sfacciate, e ordite senza fine sono state l' unica cagione della indisposizione, e del fiero odio del non ragionante popolaccio contra de' Preti. Calunnie studiate, e cospirazioni orribili hanno gradatamente messo il popolo in istato di odiare quel Re, che era stato sempre l' oggetto del suo amore.

Ebbero poi li sofisti tant' arte di dipingere a neri colori il nome di *aristocratico*, e di *refrattario* presso del popolo, che non aveva tanto orrore il nome di Re presso il popolo Romano una volta. Or per attizzare il popolaccio contra del Clero, e contra de' fautori del trono, non si seppero avvalere, che di questi due odiati vocaboli. Ecco dunque li due misteriosi vocaboli, de' quali servivansi, quando volevano impegnare il popolo a trucidare

o gli

o gli Ecclesiastici, o li realisti. Per poter poi riuscir meglio nel disegno di questo doppio massacro oltre delle calunnie servironsi di armate di fuorusciti, che avevan preso a soldo persino dal principio della rivoluzione. Fu insanguinato l' altare, lo dovea esser parimente il trono. Tre mesi dopo la strage de' Preti fu veduto sul palco Luigi XVI., cui la convenzione di assassini fece barbaramente mozzar la testa. Ecco verificata a puntino la predizione tante volte ripetuta da sacri ministri. *La mano stessa, che minaccia l' altare, abbatterà parimente il trono.*

Era necessario però, che uomini così crudeli non lo fossero solo contra degli altri, ma contra di se stessi ancora. Si erano distrutti li grandi; uopo era, che si divorassero tra di loro li piccioli. Tutti li primi cospiratori non esistono più. Mirabeau non è più: il Duca della Rochefoucauld fu assassinato: Robespierre ha scacciato Pethion; egli

gli stesso è trucidato : Danton ha schiacciato Condorcet ; Marat ha imprigionato Brissot ; Danton è sospetto a suoi sgherri ; e Marat è putredine . I Giacobini di Marsiglia, e della Gironda han preso le armi contro li Giacobini della Senna . Regna dapertutto l' Anarchia ; la corruzione , il macello , la fame , la sceleratezza , e la vertigine della rabbia . Dapertutto il popolo ruba , saccheggia , assassina , grida *libertà* , ed è schiavo de' suoi mandanti , grida *ugualità* , ed è sempre miserabile .

Quì termina la storia , perchè l' autore di essa è adesso a Londra , nè può sapere ciò , che succede in francia . Ciononostante le scene non sono finite . Si trovano peranche preti ammucchiati nelle prigioni, ed altri assassinati . E per quanto si è saputo da qualche lettera uscita di francia dopo la deportazione generale del Clero le tragedie sanguinose lungi dallo scemare si sono accresciute . Basta dire , che li fedeli ,

li, tanto uomini, quanto donne per evitare le stragi, han dovuto come ne' primi secoli della Chiesa cercarsi un asilo nelle spelonghe, e nelle grotte. Basta dire, che li spietati Patrioti dopo la deportazione de' Preti lungi dall' ammanzarsi sono divenuti più feroci. Basta dire, che non ci era bisogno d' altro per far man bassa sopra de' Cattolici, quanto la notizia di essersi perduta una battaglia. E' uopo finire con un' avvertimento, che ogni Cristiano è in obbligo di pregare Iddio, acciò faccia ritornare in quel vasto regno la fede, il buon ordine, la tranquillità, e l' unione cattolica in tutte le società Cristiane.